

GIACOMO LUZZATTI

---

# VALORI E PREZZI

NEI LORO RAPPORTI

CON LA MONETA, CON LA BANCA

E

CON LA BORSA



PADOVA

LIBRAI — FRATELLI DRUCKER — EDITORI

—  
1914

DELLO STESSO AUTORE

---

Della Moneta ideale nei suoi rapporti con la moneta  
reale in circolazione in un paese — Venezia, 1884.

Delle alterazioni e delle trasformazioni del tipo mo-  
netario nei loro rapporti con la moneta ideale. —  
Venezia, 1886.

Lezioni di Economia Politica — Piacenza, 1888.

*ex libris*

*P. Jannaccone*

---

coll. Gatti, 1900.

Il Normale nella vita dell'individuo e delle Umane  
Società — Venezia, 1913.

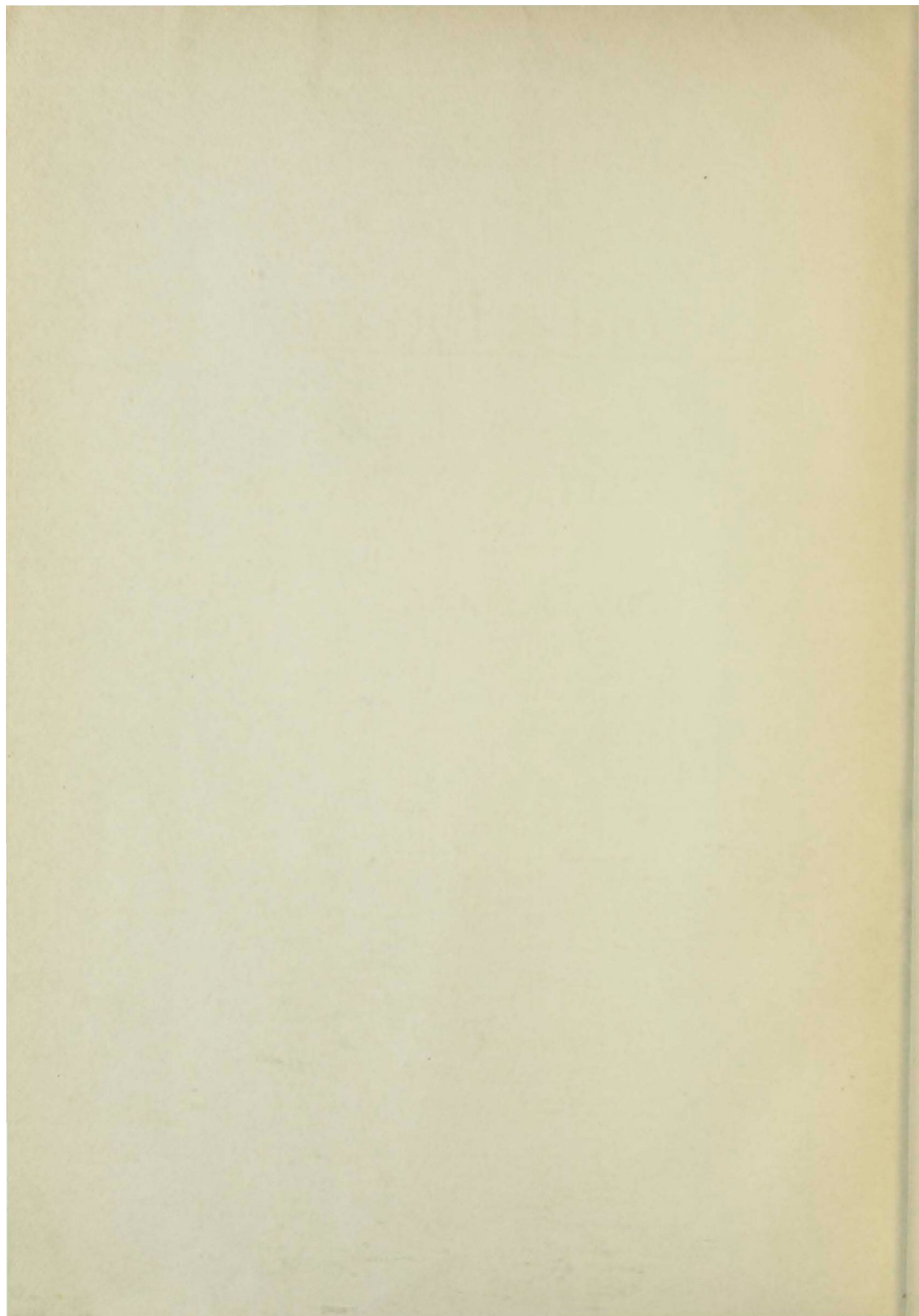
---



alt. illustrat. prof. Persp. Jeanne come

con disegno effilluato

om. p. 171  
del 1717



DEP. J. 1349

GIACOMO LUZZATTI



PUNO437019

# VALORI E PREZZI

NEI LORO RAPPORTI

CON LA MONETA, CON LA BANCA

E

CON LA BORSA



PADOVA

LIBRAI — FRATELLI DRUCKER — EDITORI

—  
1913

N.ro INVENTARIO PRE 46184



---

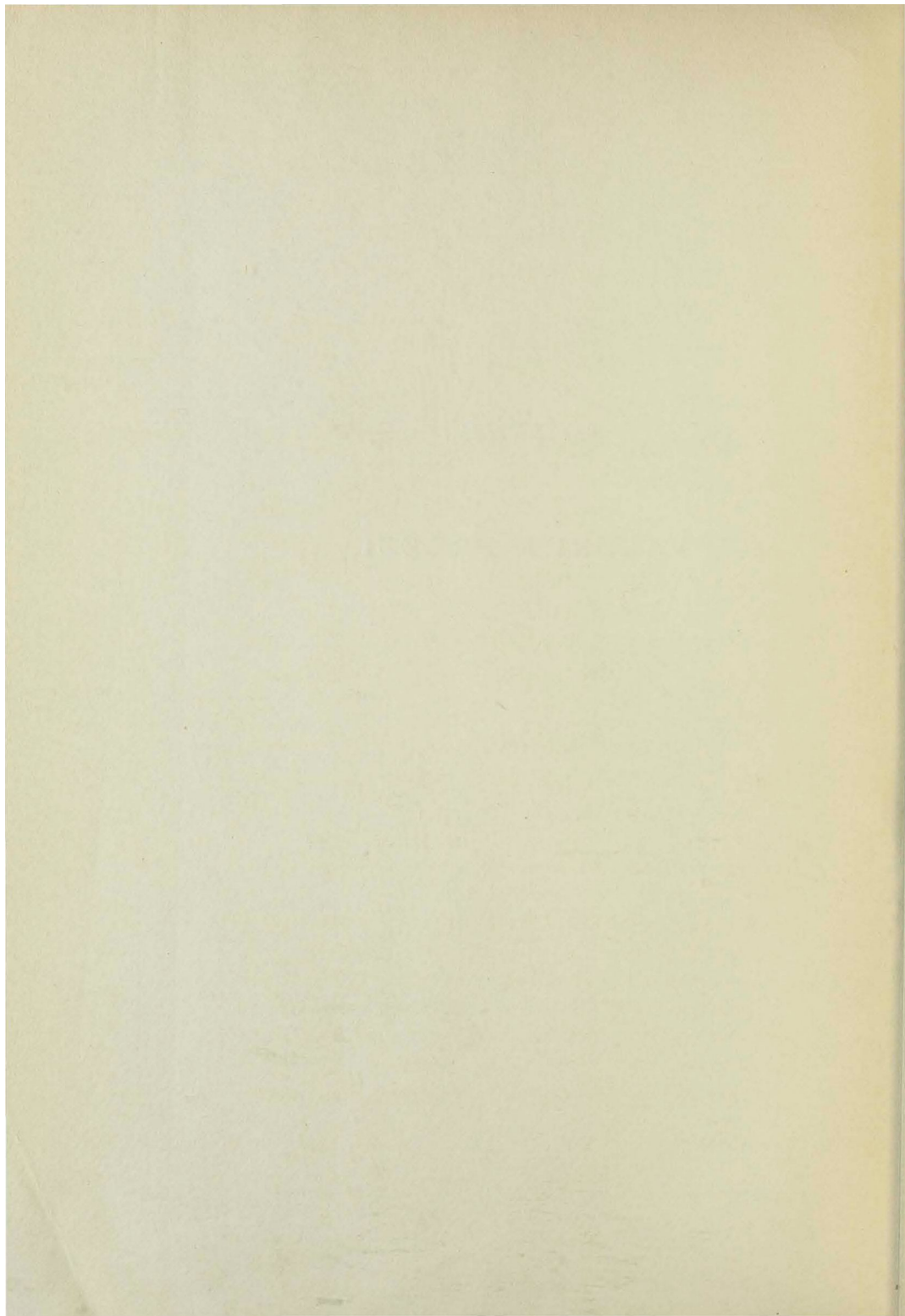
Padova, Tipografia all' « Università » Fratelli Gallina

PARTE PRIMA

---

VALORI E PREZZI

---





---

---

## CAPITOLO I.

Dalla tribù randagia all'associazione semplicemente gentilizia, dalla comunità di villaggio alla vera e propria comunità di famiglia, il tratto eminente delle primitive società è questo, che l'individuo è immerso nel grande gruppo familiare al punto da esserne sopraffatto (1).

Però, col sorgere delle Città (2), la grande unità familiare è minata nelle sue basi e condannata a dissolversi.

Oramai si può vivere anche fuori dalla famiglia. La sicurezza è fatta maggiore. *Singuli singulas fa-*

---

(1) *A. Ferguson. An Essay en the History of Civil Society. Baislea 1789, p. 154.*

(2) L'origine delle città appartiene al periodo più remoto della storia. Secondo Mosè, Nembrod ne edificò tre, fra cui Babilonia era la più importante. Gli Ebrei pensano, ma senza fondamento, che la prima città dopo il diluvio fosse edificata da Sem. Gli Egizi ritenevano che la loro città di Diospoli (Tebe) fosse la più antica di tutte quelle della Grecia, e Plinio dice che Cecropia (fondata nell'attica 1550 a. C. e di poi chiamata Atene) era la città greca più antica.

*milias incipiunt habere*, dice il giureconsulto per Roma. La monogamia succede definitivamente alla poligamia come il patrimonio privato acquistato con la violenza, per forza d'armi, vuolsi trasmettere ai figliuoli legittimi o che tali almeno si ritengono. La proprietà privata, nonchè per le cose mobili, comincia ad essere per la terra (1). E con la proprietà privata, con la stabile residenza in un determinato paese, i rapporti fra l'uomo e la terra tendono a sopraffare quelle relazioni *socialistiche* (2) fra individui che, in realtà forse, e comunque pur sempre ritenevano di trarre origine da un comune antenato.

---

(1) Cfr. M. Michelet. Origines du droit français, Bruxelles 1839 tom. I. p. 20: « L'union de l'homme et de la femme produit tôt ou tard un autre mariage, celui de l'homme et de la terre. Le travail de l'agriculteur est une *confarreatio* avec la nature ». Cfr. anche Bebel. La donna ed il socialismo pag. 37. « Il diritto materno significa comunismo, e il diritto paterno significa origine e predominio della proprietà privata, e ad un tempo oppressione e servitù della donna ».

(2) Sia pure *socialismo.... egoistico* onde il *baratto* è escluso da convenzioni apparentemente gratuite, come la donazione, il comodato, il precarium, il mutuo, il mandato, il deposito, la *negotiorum gestio....* che corrispondono precisamente ai bisogni e alle condizioni di vita di una società patriarcale, contratti apparentemente gratuiti poggiando sulla condizione *tacita*, se non espressa, di un ricambio dello stesso aiuto dello stesso servizio che è stato prestato. Cfr. su ciò la notevole Monografia di Maffeo Pantaleoni. Sull'origine del Baratto. Scritti vari di Economia. Serie seconda, pag. 328 e seguenti.



Lo spirito individualista comincia a fiammeggiare (1). E la città, fatta maggiore, opera attivamente ad alimentarlo, a secondarlo.... Però per breve ora e con scarsi risultati.

La lotta, sia pure fra gruppi maggiori di popolazione, non tarda a disferrarsi. I vinti, conservati in vita, diventano schiavi dei vincitori. E con la schiavitù, con l'impero della forza che la guerra stessa alimenta, siccome l'attività belligera è pur sempre l'industria principale degli uomini liberi, trae cagione di essere il despotismo non sempre *illuminato* di Faraoni o di Re.

Occorre una poderosa forza *centripeta* per tener *unite* le discrete unità sociali, per imporre quell'associazione di sforzi che la particolare natura *potamica* dell'ambiente rende indispensabili (2) o la particolare difesa contro le tribù nomadi limitrofe, e sempre mai il naturale disgregamento dei coltivatori allora e fino a tanto che la coltura restringesi alle sole terre relativamente più produttive (3).

---

(1) Cfr. *Teodoro Mommsen*. Disegno del Diritto pubblico Romano. Trad. Bonfante, Milano, Vallardi, specialmente i tre primi capitoli.

(2) Cfr. *Léon Metchnikoff*. La Civilisation et les grands fleuves historiques. Paris 1889, pag. 138, 188, 227; e *M. Duncker*. Gli Egiziani, Venezia 1866, pag. 347 e seg.

(3) Cfr. *Achille Loria*. Analisi della Proprietà capitalistica, volume II. pag. 37.



La stessa religione che, per alcun tempo, pareva secondare i moti di libertà, quando gli Iddii delle città affrancano gli individui dal giogo degli Iddii lari o domestici, e che diviene tanto più *tollerante* e lievito poderoso alle energie individuali quando con l'estendersi delle conquiste, a Roma, tutti gli Iddii dei popoli vinti sono accolti nel sacrario cittadino; la stessa religione s'atteggia a *dispotismo*, non appena, per il grandeggiare ognor crescente del dominio, il *dux*, non che re, è fatto *divo* imperatore.

Però la stessa estensione della città, che a Roma abbraccia si può dire l'intero orbe conosciuto, prepara le condizioni di vita ad una religione universale.

« Non si deve dimenticare, osserva egregiamente lo *Hartmann* (1), che il fattore principale della diffusione del Cristianesimo, fu l'estensione dell'Impero Romano. Doveva essere prima creata l'organizzazione politica dell'Impero Romano onde la religione, anch'essa, potesse superare le strettoje dello Stato cittadino ».

L'avvento del Cristianesimo, di questo nuovo *credo* fatto di amore e di eguaglianza.... come poi la giovine anima dei Barbari irruenti e sfascianti il colosso romano sembrano ravvivare lo spirito individualista.... ma fuggevolmente. Dapprima le perse-

---

(1) Cfr. *L. M. Hartmann*. La rovina del mondo antico. Torino 1904 pag. 67.

euzioni religiose, poi la recrudescenza dell'attività belligera, oppongono remore paurose alla sua espansione.

Che se *Costantino* con l'editto di tolleranza di Milano promulgato nel Giugno del 313 pone momentaneo riparo alle persecuzioni dei cristiani, urgeva altrettanto di provvedere alla difesa della società civile, la cui esistenza era minacciata da lotte cruenti ininterrotte, dall'anarchia che alimenta il dispotismo dei potenti a danno degli umili. La piccola libera proprietà scompare, si può dire, assorbita dal grande possesso fondiario. I grandi gruppi famigliari si ricompongono, sia pure con altri nomi e con altro spirito, legati alla terra. *Pater familias* diviene il grande proprietario, il grande signore che ha un'autorità illimitata su tutti coloro che coltivano le sue terre, sulla *familia* che dimora nel manso signorile (1). Ha vita di *feudalismo* che atrofizza lo spirito individualista, anche per cagione della schiavitù, sia pure addolecita, che si rinnova col nome di servitù della gleba.

In vano qua e colà il Comune, che rappresenta lo Stato di quel tempo, mira alla riscossa dei poteri

---

(1) Cfr. *Henry Sée*. Le classes rurales et le régime demanial en France au Moyen-âge, p. 24 e seg.; vedi pure *Maxime Kowalewsky*. Die ökonomische Entwicklung Europas bis zum Beginn der kapitalistischen Wirtschaftsform. Berlin 1902, vol. II.



individuali di contro le escussioni dei potenti baroni, accogliendo dentro le sue mura i rejetti della terra e afforzando il libero lavorante nelle Corporazioni di Arti e Mestieri.

Certo, redenti a libertà i servi della gleba, e grazie al risveglio delle arti, del commercio; in modo particolare per merito delle qualità nuove acquisite con l'assiduo esercizio della industria manifattrice, l'anima sociale sembra rinnovarsi. L'individuo campeggia e troneggia nei nostri floridi Comuni con tutte le esuberanze ed intemperanze di una vita nuova esultante (1).

Però è bagliore che dura poco

« poichè l'un l'altro si rode  
di quei che un muro ed una fossa serra  
e un Marcel diventa  
ogni villan che parteggiando viene ».

---

(1) *Pico della Mirandola*, nel suo notevole discorso Sulla dignità dell'uomo scolpisce meglio d'ogni altro lo spirito nuovo italiano dei suoi tempi, facendo parlare il Creatore ad Adamo nei seguenti termini: « Io ti ho collocato in mezzo al mondo affinchè tu tanto più facilmente ti guardi attorno e vegga tutto ciò ch'esso contiene. Io non ti creai celeste e non terrestre, non mortale nè immortale soltanto, affinchè tu sia libero educatore e signore di te medesimo; tu puoi degenerare sino a divenire brutto e rigenerarti sino a parere quasi un Dio. I bruti portano con sè dal grembo materno quanto ad essi fa d'uopo per conservarsi; gli spiriti superiori sono sino dal principio o per lo meno subito dopo ciò che saranno eterna-



La lotta si accende fra Comune e Comune, fra corporazione e corporazione, fra le arti maggiori e le minori, fra coloro che sono dentro e fuori della maestranza.... quando non divampi fra la Chiesa e l'Impero.

I Comuni preparano le *tirannie*, alla lor volta auspicanti ovunque, si può dire, allo Stato moderno che non tarda a sorgere in quell'ora del tempo, impersonato nelle Monarchie assolute. Stretta alleanza dapprima con i Comuni onde abbattere i prepotenti feudatari, poi unendosi ai superstiti Signori per abbattere l'egemonia comunale, il despota attua per la prima volta nella storia il principio dell'universale soggezione e contribuzione, cospira vigorosamente all'emancipazione dell'individuo..., prepara le nuove assise della società civile.

Oramai i rapporti fra i consorti non sono più determinati dallo *stato* diverso delle persone — di liberi e schiavi — sì invece dal *contratto*. Oramai, tramontato l'ideale religioso, cavalleresco, politico, è stimolo massimo dell'attività umana, il benessere economico, l'acquisto della maggiore ricchezza.

Però lo Stato, come si mostra dapprima e per parecchio tempo, si risente troppo delle sue origini per attuare le grandi finalità della sua creazione.

---

mente. Tu solo hai uno sviluppo che dipende dalla tua libera volontà e porti con te i germi di ogni specie di vita ». Cfr. J. Burckhardt. La Civiltà del secolo del rinascimento in Italia, Firenze 1876.

È dispotico per eccellenza. Nè poteva essere diversamente, traendo le sue cagioni di vita dalla guerra, dalla vittoria, quando il re non si asside *arbitro* tra le parti contendenti come il più grande proprietario, come il più potente signore, che non vuol cedere ma rinforzare i privilegi della classe cui esso appartiene e donde esso trae la sua potenza.

Una vera e propria Economia di Stato, poggiante su privilegi di classi nuove o rinnovate con altri nomi, contende e chiude il campo alle libere energie individuali, che nella lotta, tuttavia, non si spuntano ma si acuiscono, e cui definitivamente arriderà la vittoria.

Ed è una lotta che prorompe nella grande rivoluzione di Francia. Un *ciclone* doveva passare in su gli onusti meccanesimi onde trasformarli in veri e propri *organismi sociali*.

Con la rivoluzione francese si sferra la lotta fra gli atomi individuali, cui nessun ostacolo arresta, o serve comunque ad essi per prendere la rincorsa e sorpassarli.

L'anima individuale trionfa e, con essa, gli istinti egoistici, interessati, l'ossessione dell'acquisto della maggiore ricchezza che si ricerca ovunque, in un paese che tende a divenire grande quanto il mondo.

Avvinti i popoli fra di loro da assidue relazioni di traffici, resi ognora più facili e frequenti da una migliore viabilità, da mezzi di comunicazione sempre più rapidi, l'anima *nazionale* per poco non



naufraga nel pelago dell' individualismo che è sinonimo di *cosmopolitismo* (1).

Di qui un seguito di fenomeni nuovi, incalzantisi, una vicenda di lotte, di dissidi, non meno paurosi di quelli già vinti nelle età trascorse fra l'anima *individuale* e l'anima *sociale*.

Ora, o noi ci opponiamo a torto, o è vero che Valori e Prezzi riflettono, riverberano, polarizzano nel campo economico, e, specialmente, nell'ordine degli scambi, la luce irradiata da codeste due anime.

Il principio individualista-cosmopolitico sfavilla, e si disferra nei *prezzi*, la cui misura - pur troppo spesso all'ultima ora - è contenuta, coartata nelle sue esorbitanze dalla misura dei *valori* che agli stessi beni corrispondono, cioè dal loro grado di estimazione sociale, dalla misura del pregio che ad essi riconosce ed assegna una determinata società, una determinata nazione.

---

(1) Cfr. in ciò le sagaci osservazioni di *Giulio Alessio* nel notevole studio pubblicato negli atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Torino LXX, Parte seconda, anno 1910-911, pag. 994, 995.

## CAPITOLO II.

L'individuo, mancipio della natura che da tutte parti lo investe e lo domina, oppresso dai suoi simili che gli sono nemici implacabili, non acquista d'un tratto un'esistenza autonoma, indipendente. Subito che il più forte riesce ad imporsi agli altri, questi riconoscono la sua autorità ancora prima che esso abbia il tempo di esercitarla a loro danno. Nella Società primitiva, lo Stato (1) se così possiamo esprimerci, tiene il posto del *contratto*; si prelude alla libertà usando ed abusando dell'autorità; tutto è ordinato e preordinato dagli anziani, dai capi; niente è lasciato all'iniziativa individuale. I rapporti economici fra i consorti si evolvono dai politici, come questi si risolvono definitivamente nella *religione*, la quale è veramente il legame che compone e consolida le prime associazioni umane, ed è quella

---

(2) Cfr. sulla valutazione collettiva, e su quella *autoritaria* in particolare, S. *Cognetti de Martiis*. Le forme primitive nella evoluzione economica. Torino 1881, p. 477 e pag. 292, 296, 168, 318, 348, vedi pure *Letourneau*. La sociologie d'après l'Etnographie. Paris 1880 p. 442 e p. 472. E vedi pure molti altri esempi citati da *Herbert Spencer*, Principes de Sociologie vol. II. Paris 1879, p. 125, 126 dove tratta dell'apparecchio *regolatore*.

pure che dà forma e corpo agli istituti politici, nonchè ai principali istituti economici dell' antichità (1). Di qui la tribù sotto il comando del capo potente, Re in vita e Dio dopo la sua morte; e la tribù si contrappone alla tribù, e le unità religiose e politiche primitive sono pure quelle donde erompe il fenomeno della produzione dei beni per il loro consumo.

---

(1) Cfr. *Fustel de Coulanges*. La cité antique. Paris 1883. *Hearn* W. E. The Aryan Household, its structure and development, 1879, p. 411, 418. A. F. Ozanam. I Germani avanti il Cristianesimo, Firenze 1863, pag. 127, 30. Cfr. anche *Ernest Renan*. Histoire du peuple d' Israel. Paris 1887, p. 72.

Ancora nell' antichità classica, la città che rappresenta lo Stato si riduce definitivamente ad un' accolta di pochi padri e proprietari degli Iddii lari o domestici. (Cfr. *Fustel de Coulanges*. La cité antique; e dello stesso autore *Questions historiques*. Paris 1893, specialmente a pag. 423. Cfr. da ultimo anche *Attilio De Marchi*. Il culto privato a Roma antica, Milano 1896 vol. I. pag. 23, 32, 65). E di cotale proprietà esclusiva i padri si avvantaggiano con la *clientela*, cioè facendo partecipare al culto degli Iddii coloro che non ne hanno di propri, che non avendone sarebbero fuori della città, dello Stato, della genere, e però *ex-gentes* (Cfr. *Jhering* R. Lo spirito del diritto romano, trad. Bellavite. Milano 1821. vol. I. pag. 179 e *Lafargue* Paolo. Origine ed evoluzione della Proprietà. Palermo 1896 pag. 85; e sulla *clientela* cfr. da ultimo *Antonio Rinaldi*. Le terre pubbliche e la questione sociale pag. 361 e seg.) *egentes*, poveri nel più stretto senso della parola. E la clientela alla sua volta dà vita al *precario*. (Cfr. *Jhering* op. cit. 150) che è la superstruttura economica di una potenza politica che deriva dalla religione.



Produzione, cambio, moneta, credito (1), tutti gli istituti economici promanano dalla collettività.

Così lo scambio, avverte egregiamente il *Marx* (2) « prende origine in quei punti ove le varie famiglie, le tribù, le comunanze vengono a contatto, dacchè non i singoli individui, ma le famiglie, le tribù, trattano insieme sul piede di mutua indipendenza all'alba dell'incivilimento. Le diverse comunanze trovano differenti mezzi di produzione, diversi mezzi di sostentamento nel loro ambiente naturale, diversificano per ciò nella maniera di loro produzione, nel tenore di vita, nei loro prodotti.

« Gli è da questo spontaneo differenziamento che, mediante il contatto della collettività vien fuori lo scambio dei prodotti permutabili e, poscia, a poco a poco, la trasformazione di questi prodotti in merci.

« Lo scambio non crea il divario delle sfere di produzione, ma mette queste in rapporto, mutandole così in rami più o meno intrecciati di una complessiva produzione sociale » (3).

---

(2) per il Credito cfr. *Harl Theodor von Inama Sternegg*. Das Zeitalter des Kredits, Praga 1871, pag. 9.

(2) Cfr. *C. Marx*. Le Capital, edit. francese, pag. 153.

(3) Cfr. anche *S. Cognetti de Martiis*. Le forme primitive nella evoluzione economica. Torino 1881, pag. 460; *Sumner Maine*. Village Communities in the East and West, p. 192, II. edizione 1872; *John Lubbock*. Origin of Civilisation p. 205.

Codesto *modus vivendi* non muta per secoli e secoli, anche quando e dove le modificazioni appaiono maggiori, restando fondamentalmente inalterata la trama del tessuto sociale.

Gli è che il gruppo, sia pure più esteso, deve provvedere come normalmente provvede con la propria attività di lavoro a tutti i suoi bisogni.

Non vi è peranco separazione fra il gruppo agricolo e il gruppo industriale. L'agricoltura è pur sempre l'industria prevalente.

Unica divisione del lavoro, oltre quella che procede dal sesso, è fra il travaglio dei liberi uomini e il travaglio degli schiavi.

Alle produzioni essenziali alla vita attende tuttora la famiglia (1), e il valore di codesti beni, prefinito dalle necessità dei gruppi famigliari, determina i prezzi negli scambi eventuali rarissimi. Di qui il rapporto costante di stima e di cambio di

---

(1) Scrive Teodoro Mommsen. Storia Romana, traduzione Sandrini. Milano 1863, coll. I. pag. 169. « Nei primi tempi, verosimilmente, il terreno arativo era lavorato in comune dai singoli consorzi gentilizi, e le rendite erano divise tra le case appartenenti al consorzio. La comunanza del territorio ed il consorzio gentilizio erano intimamente connessi, e anche più tardi, si verificava assai spesso in Roma la convivenza dei possidenti e l'amministrazione comune dei beni. Solo più tardi il territorio fu suddiviso fra i cittadini in proprietà privata ».



beni determinati, specie del bestiame che è la prima e principale ricchezza di quei tempi (1).

« Opera potente in tali stime, scrive benissimo l'Alessio, (2) la concordia d'interi gruppi collettivi sul valore d'uso di singole ricchezze per iscopi comuni quale poteva sorgere o derivare da conformi modi di vita e di economia. Rappresentano infine un vero e proprio valore *oggettivo* desunto dalla utilità complessiva delle cose e dalla sua potenza reddituale ».

Nè con ciò si vuol dire in alcun modo che, in condizioni particolari, non potessero sussistere rapporti e prezzi differenti, ma solo che in via *normale*

---

(1) Cfr. Teodoro Mommsen, op. cit. pag. 179, e per il Medio Evo vedi G. Schmoller. Lineamenti di Economia nazionale generale. Parte seconda vol. I. Bibl. Economista Quinta serie pag. 118. La *pecunia* delle fonti dei secoli V-XII. comprende tutti questi mezzi di scambio preferiti in tariffe  *fisse*. « È stabilito che la vacca impiegata come mezzo di pagamento non deve avere più di otto anni, nè avere vizi alle corna, alla coda, alle mammelle ed alle unghie; che sei porci equivalgono ed un bue, un cavallo nobile ad un servo. Inama dice che per 120 anni presso i Germani, il modio di grano fu fatto eguale a un denaro, e un servo a dodici denari. E ancora nel secolo XIII-XIV nella Germania Orientale, una libbra d'oro o 240 denari equivalevano per migliaia di uomini e per tutte le estimazioni a 24 moggi (Scheffel) di segala e di orzo, a 16 di grano a 12 di piselli, a 48 di avena e a 120 polli ».

(2) Cfr. Giulio Alessio. Studi sulla teoria del valore nel cambio interno. Torino 1890 pag. 172.



un disaccordo fra valori e prezzi in riguardo ai beni fondamentali alla vita del popolo non era nè poteva esservi, perchè come osserva lo Schmoller (1) « vi è sempre un fondo stabile di estimazioni economiche tipiche, il quale di regola trova applicazione; perchè la spina dorsale di queste rappresentazioni di valore è costituito pur sempre dai beni preferiti negli scambi e dal rapporto di valore in cui essi stanno fra loro e rispetto a tutti gli altri beni... perchè a dirla breve l'ingenuo sentimento del valore di quegli uomini primitivi è dominato più assai da stregue obbiettive che dal giudizio individuale ».

Nè maggiormente un disaccordo fra valori e prezzi interviene per gli oggetti di lusso, a malgrado delle apparenze in contrario.

Sì, è vero, per codesti beni comincia a separarsi e a contrapporsi il gruppo agricolo al gruppo industriale, specie quando alle arti fabbrili si applicano gli uomini liberi e i liberi.

Però trattasi di una produzione sporadica di manufatti, la quale interviene qua e colà e consegue all'organizzazione della famiglia, della produzione domestica, dello *Hausfleisch*, per dirla col *Bücher* (2).

---

(1) Cfr. *G. Schmoller*, ib. pag. 118.

(2) Cfr. *Karl Bücher*. *De Entstehung der Volkswirtschaft*. Tübingen 1893, p. 327. Cfr. anche *Rodbertus*. Studi sull' Economia

Non si producono merci a scopo di profitto, ma per utilizzare completamente le forze di lavoro di proprietà della famiglia (schiavi), dopo che tutti i suoi bisogni fondamentali sono stati soddisfatti. È il più spesso una produzione di manufatti organizzata dagli *Eupatridi*, dai *patrizi* col lavoro servile (1).

Arrogi che, non di rado, negli scambi eventuali, piuttosto che prezzi *veri* vi è solo determinazione di *valori*, o meglio, attribuzione di valori a determinati beni da parte della classe dominante (2). È la classe dominante, secondo ch'essa sia acquirente o venditrice, che fissa il prezzo di acquisto o di vendita. Il

---

nazionale dell' antichità nell'Annuario di Hildebrand III. pag. 343 e seg. V. p. 297, cit. da *Schönberg*. Manuale di Economia Politica vol. XI. pag. 42 nota 2.

(1) Si può ritenere secondo i calcoli del *Boeck*, che l'Atica avesse una popolazione di 135,000 liberi e 355,000 schiavi, (vedi pag. 200), e discorrendo dei prezzi delle merci ritiene che generalmente dovessero essere *bassi* perchè gli operai, e in parte i sorveglianti erano schiavi (vedi pag. 113), e soggiunge che molti beni, come il pane e gli indumenti, si preparavano in casa, dall'economia domestica. Cfr. *Boeck A.* Economia politica degli Ateniesi nella Biblioteca di Storia Economica, vol. I. parte prima.

(2) Trattasi, come si direbbe oggi, di prezzi *politici* non di prezzi *economici*. Cfr. *Maffeo Pantaleoni*. Considerazioni sulla proprietà di un sistema di prezzi politici. Giornale degli Economisti, gennaio 1911, pag. 14 e seg. il quale bene rileva che i prezzi *cominciarono* con l'essere politici, vedi pag. 15.



solo prezzo *possibile* è il prezzo fatto da chi compera se l'individuo della classe superiore è quello che compera; è il prezzo fatto da chi vende se è l'individuo della classe superiore che vende (1). Il che è vero, pur allora che l'industria fabbrile è esercitata da *liberti*, siccome in codesto caso il padrone ha diritto di partecipare ai loro guadagni (2).

Certo, alcuni gruppi sociali hanno potuto oltrepassare con evoluzioni affrettate codesto *modus vivendi*.

Però trattasi sempre mai di eccezioni (3). E per Atene è una fioritura *industriale e commer-*

---

(1) Cfr. il pregevole studio di Emanuele Sella. « Il prezzo come strumento di lotta fra organizzazioni ». Giornale degli Economisti, Febbraio 1910, pag. 171 e seg.

(2) Cfr. Henry Lemonnier. Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'Empire romain. Paris 1887.

(3) Cfr. L. M. Hartmann, op. cit. pag. 13. « Ogni commercio organizzato, ogni grande industria, ogni scambio regolare di merci erano propriamente sconosciuti all'antichità. L'uomo singolo, come il singolo Stato, o, per dire più esattamente, la famiglia singola come il singolo Stato, era in realtà costituita per sè stessa; ciò che essi solevano consumare, dovevano produrlo da sè entro il proprio dominio; si può dire che il campo della produzione e quello del consumo coincidessero perfettamente. In questa economia entrano pochi prodotti dal di fuori, ma anche son pochi quelli che escono da essa. Cfr. anche Charles Conant. Monnaie et Banque Paris 1907 pag. 54.



*ziale* ch'ebbe modo di manifestarsi più al di fuori che al di dentro del paese, e per necessità impellenti determinate dalla scarsezza della terra a cagione del regime che pur sempre prevaleva delle comunità di famiglia consacrante la potenza degli Eupatridi (1). Comunque è una fioritura che poggia essenzialmente sul lavoro servile, e per molto tempo, fino al secolo VI almeno, non alimentata da una abbondante circolazione di moneta, e nemmeno di metallo prezioso, scarso in quantità, e che di fatto risulta anche più scarso per essere in non lieve misura sepolto come offerta ai defunti, e dapprima gelosamente custodito nel tesoro dei templi.

Così, è fuori di dubbio che nell'antichità classica, a Roma in particolare, conflitti fra valori e prezzi hanno avuto occasione di manifestarsi.

---

(1) Scrive, *Paul Giraud*. La propriété foncière en Grèce jusqu'à la conquête romaine. Paris 1893, p. 89. « La conditions des terres de la métropole (privata familiare inalienabile e strettamente ereditaria, cfr. ib. p. 41) fut pour beaucoup dans la création des colonies, et celles-ci eurent pour but réel, moins de développer la puissance extérieure ou la richesse commerciale des États que d'augmenter le nombre des propriétaires fonciers ». Cfr. da ultimo *D. Fritz Gerlich*. Geschichte und Theorie des Kapitalismus. Leipzig 1913, pag. 109. Ancora al principio del secolo VII era l'Ellade un paese essenzialmente agricolo, e durante lo stesso secolo anche là dove il progresso è maggiore, lentamente assai l'economia *naturale* cede

Informino la crisi del III secolo av. C., e quella specialmente del III secolo d. C. (1). Però sono con-

---

il posto a quella monetaria. Cfr. *Beloch*, Griech. Geschichte, I. pagina 2170 e spec. p. 224.

(1) La prima, per dirlo con *E. Belot*. (De la revolution économique et monétaire qui eut lieu à Rome au milieu de III. siècle avant l'ère chrétienne. Paris 1885 pag. 53) conclude la lotta di un popolo intero diretto dai Cavalieri contro l'alta borghesia patrizia o senatoriale, già racchiusa nei limiti del *Pomerium*. È la crisi che conchiude l'orgia della speculazione, ma è una crisi che non tocca i prezzi che apparentemente, aumentandoli tutti nella stessa misura. È un'alterazione dei valori espressi in denaro piuttosto che dei prezzi veri, alterazione che trae qualità e modo insieme, e dall'abbondante provvista di metallo prezioso e dalla riduzione dell'*asse* di dieci once al peso di un'oncia.

Più importante è in vece la crisi del III secolo dopo Cristo, perchè annunzia il momento critico di *trapasso* fra ordini antichi ormai superati e ordini nuovi che non sono peranco riusciti a costituirsi, a stabilirsi definitivamente; quando il ceto dei liberi contadini è legato al suolo e sotto forma di colonato servile si rinnova la schiavitù che si poteva ritenere abolita dopo il soffio vivificatore del Cristianesimo; quando sul latifondo l'Economia *curtense* rinnova in qualche modo l'organizzazione romana primitiva; quando preme più che mai il bisogno di vettovaglie che le provincie non possono più dare con la stessa abbondanza e preme il bisogno di denaro non foss'altro per far passare e nutrire gli eserciti inviati alla difesa dei confini minacciati dai Barbari, ed il metallo è scarso, e la moneta nazionale è alterata così che maggiore alterazione non può sopportare. È allora, in queste condizioni, che scoppia la grande crisi del secolo III. dopo Cristo, cui invano *Diocleziano* cerca di por riparo col suo famoso Editto che stabilisce e fissa il prezzo di mille



fitti che si mostrano solo in determinati momenti critici dell'evoluzione sociale, tanto più acerbi come normalmente non hanno modo di rivelarsi.

---

e più articoli, pena la morte ai contravventori, Editto che se dobbiamo credere a Lattanzio non riuscì in alcun modo nell'intento desiderato. Cfr. *Angelo Messedaglia*. L'Imperatore Diocleziano e la legge economica del mercato (Atti dell'Ateneo Veneto Serie II. vol. III pag. 261 e seguenti).

I liberi lavoratori, proprio sotto Diocleziano, sono di *fatto* tramutati in servi. Al *colono* è tolta la sola manifestazione reale della sua libertà, la libertà di muoversi e di scegliersi il domicilio. Nè solo il *colono* scrive *Hartmann* (La rovina del mondo antico, op. cit. pag. 27) furono colpiti da questa disposizione, ma tutte le classi dell'Impero». Se fin allora aveva dominato, fino ad un certo grado, la libertà nella scelta della professione, ed ognuno era stato libero di eleggere il suo domicilio, ora in vece ognuno fu ascritto al mestiere in cui era nato, a quello cioè che esercitava il padre suo. È ormai concetto universale che tutti sono obbligati a servire lo Stato e a contribuire al suo mantenimento sia col lavoro economico, sia col servizio militare, che nessuno può uscire dal suo stato, che ognuno deve lasciar limitare la sua libertà di fronte a questa necessità suprema. Così i coloni vengono attaccati alla gleba, il figlio del soldato deve divenire soldato, il figlio dell'artigiano deve farsi artigiano, e appunto nella stessa corporazione a cui apparteneva il padre.

L'Impero romano si divide non solo in classi professionali, ma in caste ereditarie, la libertà esiste solo per le *classi dominanti*, cioè, oltre all'Imperatore ed ai suoi ufficiali superiori, per i grandi proprietari. I Signori della terra, i quali finora hanno avuto soltanto la sovranità ed il privilegio economico diventano ora anche politicamente i soli potenti e liberi ».



Normalmente non è un dissenso fra valori e prezzi, ma fra poveri e ricchi (1) tanto vero che si pongono in atto rimedi onde attenuarlo, disparatissimi, ma che proseguono pur sempre l'intento di quietare i ribelli, di ammansarli, di farli vivere comunque a spese degli abbienti (2). Alterazioni monetarie, distribuzione di terre, leggi agrarie, *panem et circenses* a Roma; riduzione dei debiti, diobellie e teorica, liturgie ad Atene.

Per un dissenso normale fra valori e prezzi falliscono nell'antichità classica e nel Medio Evo i presupposti *essenziali*.

---

Non mancava a perfezionare codesto edificio che la determinazione legale dei prezzi, e ciò ha fatto Diocleziano col suo famoso Editto del 301, col quale volle *dereclare* il buon mercato, come ebbe ad esprimersi uno scrittore contemporaneo. Egli stabilì una grande tariffa per tutte le merci e per tutti i salari, la quale doveva valere una volta per sempre e per tutto l'Impero. La tariffa naturalmente non si potè applicare, ed i prezzi salirono egualmente, perchè i mercanti nascondevano le merci. Ma ciò che in *realtà* rimase dopo il fallimento di questo tentativo fu che di regola vennero stabiliti da ufficiali i prezzi ai quali si doveva vendere sul mercato, ma non gli stessi prezzi per sempre, bensì più alti o più bassi a seconda del raccolto e delle condizioni diverse.

(1) Cfr. *G. F. Schoemann*. Antichità greche, trad. di Rodolfo Pichler. Vienna 1857, vol. I. pag. 420, 421.

(2) Non tutti come *Cimone* potevano mettere a disposizione del pubblico i frutti delle loro grandi proprietà e le loro case, nè come *Pisistrato* lasciare incustodite le loro terre e i loro giardini, preparare a molti poveri giornalmente un desinare a buon mercato,

Manca il lievito del capitalismo poggianti su un ceto solidamente costituito da salariati *liberi* (1); manca la separazione netta fra gruppo agricolo e gruppo industriale; manca la base di un' Economia prettamente monetaria (2) e, quel che è più, ci si

---

largire piccole monete al loro passaggio e vestire con gli abiti dei loro cortigiani i mendichi che trovassero per via, onde di necessità, specie da Pericle in poi, si provvide dallo Stato ad attenuare le sofferenze dei molti, con la distribuzione di denaro nelle feste, con il soldo concesso ai soldati, con la concessione di *diobellie* e *theorica*. Cfr. in ciò in particolare A. Boeck. L' Economia Politica degli Ateniesi, op. cit. pag. 200 e 323 e seg.

(1) Ancora nel Medio Evo per molti secoli gli artigiani non sono che i *ministeriales* del Signore; più tardi si distaccheranno dal dominio e lavoreranno per loro conto. Ma per l' intanto la vita economica ha un carattere esclusivamente demaniale e rurale. Da presso al grande proprietario si stringe un' intera *familia* che dimora nel manso signorile. La *villa* feudale costituisce un piccolo mondo a parte che deve provvedere e *bastare* al soddisfacimento di tutti i suoi bisogni. Tutte le categorie di lavoratori in essa sono rappresentate. (Cfr. *See*. op. cit. pag. 30), cfr. anche *Bücher Charle*. Études d' histoire e d' Économie Politique pag. 73.

(2) Ancora nel Medio Evo, per la scarsezza del denaro, i beni nelle fiere, nei mercati, specialmente nelle campagne, si scambiavano in natura, bene contro bene, secondo determinati rapporti di valore. Si davano tre piccioni o due polli per un'oca, due oche per un porco, tre agnelli per un montone, tre vitelli per una vacca; si permutava una misura di grano con un' altra misura maggiore di orzo o di segala; si stipulava in bestiame la dote di un' ereditiera; infine era quello pure il tempo in cui, per difetto d' altra moneta, una principessa pagava un libro di preghiera, riccamente



incontra appena nella moneta-merce con le sue mirabili virtualità, onde si preparano di lunga mano le speculazioni maggiori sulle differenze fra *valori* e *prezzi*.

Per ciò il conflitto fra valori e prezzi non ha modo di mostrarsi, si può dire, che agli inizi dell'età moderna, quando il gruppo agricolo si separa dal gruppo industriale, quando s'inizia la produzione sistematica di *merci* e con la merce (*cum merx*) ha vita il commercio vero, quando comincia a disegnarsi una distinzione del popolo in classi diverse per potenza *economica*, piuttostochè, com'era stato fin allora, per condizione o *stato* di persone; quando infine la piccola Economia della città e del feudo comincia a cedere il posto a qualche cosa che arieggia ad un'Economia nazionale... anzi internazionale... sì per le più facili comunicazioni, sì ancora

---

ornato, con un gregge di montoni e qualche sestiere di grano. Cfr. G. Leber: Saggio sull'estimazione della fortuna privata nel Medio Evo, Bibl. Econom. Seconda Serie, vol. V. pag. 191. Cfr. anche Daresté de la Chavanne (Histoire des Classes Agricoles en France, Paris 1858 pag. 168. «La terre était alors (nel Medio Evo) la monnaie qui payait les services de toute nature». Anche oggi nella *Village Community* dell'India, l'artigiano, non escluso il gioielliere, è pagato o in derrate o con l'attribuirgli in pagamento un pezzo di terra o una parte di rendita di questa terra. In queste condizioni il metallo prezioso, la stessa moneta coniata funzionano qual *deposito* di valore piuttosto che come strumento di cambio,



per l'intervento della *moneta* in maggiore quantità e con nuove funzioni, diverse da quelle fino allora ad essa riservate.

Non per *caso*, si prelude a quest'ora solenne del tempo con le disquisizioni scolastiche e canoniche sul *giusto prezzo* delle merci. È una disquisizione di cui ha fatto parola da ultimo il *Graziani* in un suo recente volume, dove addita anche alle cagioni che fornirono ad essa pretesto od occasione.

---

donde fosse l'importanza dei *boards*. È solo con lo sviluppo del commercio fra villaggio e villaggio che l'uso del denaro come mezzo di cambio si fa maggiore, grazie particolarmente all'intervento del merciaio ambulante e del negoziante di grano. (Cfr. su ciò *Karl Ellstaeter*. *Indiens Silberwährung*, Stuttgart 1894, pag. 21). E sulla tariffa dei prezzi nel passato e nei tempi odierni scrive lo *Schmoller*. *Primi lineamenti di Economia nazionale generale* parte II. pag. 206 e seg. nella *Bibl. dell'Economista*. « Per me non vi ha dubbio che al sorgere dei mercati i popoli civili svilupparono largamente un sistema di *tassi* ufficiali per la vendita al dettaglio delle merci e dei servizi ordinari più importanti.... Già da lungo tempo abituati a valori stabili per quelle poche merci di quei tempi, poco differenziate e quindi fra loro surrogabili... ciò che si vendeva era in massima parte un sopravvanzo dell'Economia propria o diretta, e poco o molto che se ne traesse, si poteva sempre vivere. Un forte istinto acquisitivo mancava ancora. Per contro vivo era ancora l'obbligo di dare al povero, al vicino, al Comune, al *re* ciò che sopravanzava. Il fare nelle vendite guadagni stragrandi appariva ancora a tutti come cosa contraria al *diritto*... ».

Ma forse non a tutte; e forse, a nostro sommessso avviso, il Graziani (1) si dilunga dal vero quando stabilisce il disaccordo fra *costo* e *valore*, dove invece in realtà comincia ad essere il disaccordo fra *valori* e *prezzi*.

---

(1) Cfr. *A. Graziani*. Problemi speciali di valore di scambio. Napoli 1910.

E contro al *Graziani* e conforme al nostro modo di vedere cfr. *W. Cunningham*. The growth of English Industry and Commerce. Cambridge 1882, pag. 244 e seg. Il Cunningham esprime un'opinione perfettamente contraria a quella del *Graziani*. « The older view had been that price was to be according to common estimation of the cost of production: no consideration of utility need be directly taken into account: to raise the price because of the particular need of the particular buyer was extortion, to consider the quality of the goods was unnecessary since that was seen by the guilds.... If we contrast this new regime with the older one of regulated prices, we may say that the conception that has come to the front in all such competition purchasing is not that of the cost of getting the article, but of the actual usefulness of the article at the definite place and time... The really important consideration in the mind of the seller and of the buyer is the utility of the article ». E il *Buridano* meglio d'ogni altro intuisce cotale dissidio incipiente ma irresistibile fra Valore e Prezzo quando scrive che il prezzo « non debet attendi vel accipi secundum necessitatem ementis, vel vendentis, sed secundum necessitatem totius communitatis. Ma è impossibile ottenere la coincidenza perfetta dei Valori con i Prezzi onde giustamente il *Buridano* ritiene che deve essere lasciata qualche elasticità alla determinazione di questo giusto prezzo. Cfr. *Buridano*. Quaestiones super octo libros politicorum Aristotelis etc.... cit. dal *Graziani* *ibid.* pag. 30.



Però la disquisizione non ha seguito. I desideri sono sopraffatti dalla realtà.

Gli è che comincia a disegnarsi con i suoi contorni classici la fisionomia e struttura dell' Economia capitalistica moderna.

Respinto il lavorante dalla corporazione di mestiere che accenna a divenire un corpo chiuso, respinto il contadino dalla sudata gleba, si mostra una gente nuova senza arte nè parte, la classe dei salariati; ed auspicè il lavoro divenuto merce si organizza stabilmente la produzione sistematica di merci.

E non pure il lavoro, ma la *terra* essa medesima comincia ad essere trattata come un bene economico, da cui si vuol trarre il maggior reddito in *danaro*.

Licenziati i clienti, risolti i precari, il grande possesso fondiario si costituisce, o meglio si ricostituisce con gli arrotondamenti della proprietà privata a danno della proprietà collettiva, con l'allevamento delle pecore su vasta scala. Il ceto dei piccoli proprietari coltivatori e dei fittavoli indipendenti cede quasi per intero il posto ai fittavoli temporanei, ed il valore della terra si ragguaglia definitivamente al prezzo delle derrate alimentari.

Oramai comincia la corsa alla ricchezza, alla maggiore ricchezza individuale che non sempre si accorda col maggior benessere della collettività (1).

---

(1) Scrive *Cunningham*, op. cit. pag. 251. « In all this we see



Sotto gli auspici della Corporazione dei Monetieri che hanno il monopolio della coniazione della Moneta, si pon mano, la prima volta nella storia, sia pure in lieve misura dapprima, ad alterarla *sistematicamente* a vantaggio di *pochi*, e i benefizi tratti in tal guisa, integrandosi con quelli forniti dalla *rack-rents* dei proprietari di terra (1), costituiscono il primo capitale che ha modo di sbizzarrirsi in una infinità di intraprese.

Certo è, che con i presidi massimi di un lavoro *merce*, di una terra *merce*, di una moneta... sul punto

---

signs of individual interest, and utility to the individual, as taking a prominent place.... This *however* may be said, the comparatively free play of individual interest was only possible, because society was held together by firmer political bonds.... The individual who follows his own interest without regard to the Family or the State is always a social danger.... only in a well established and highly organised society can such individuation be suffered to exist at all ».

(1) Cfr. *Werner Sombart*. Der moderne Kapitalismus, Leipzig 1902 vol. I pag. 292 e seg. Cfr. da ultimo *V. George D'Avenel*. Déconvertis d'Histoire Sociale 1200-1900, Paris 1910 pag 51. « La terre se présente à nous aux siècles passés du moins depuis l'an 1500, sous l'aspect d'une industrie dans laquelle des générations de spéculateurs ont édifié leur fortune ». Vedi anche *Wilhelm Arnolds*. Zur Geschichte des Eigenthums in den deutschen Städten Basel 1861 pag. 32 e seg. - *Karl Bücher*. Die Entstehung der Volkswirthschaft, edizione Tübingen 1893, pag. 237 - e *D. Jacob Strieder*. Zur Genesis des modernen Kapitalismus, Leipzig 1909, pag. 33 e seg.

di divenire merce, la speculazione capitalistica sulle differenze fra valori e prezzi dilaga, a malgrado della concorrenza dei venditori e compratori, anzi per cagione di essa, a malgrado della tendenza dei prezzi di ridursi a termine dei costi.

È una divergenza fra valori e prezzi che, col volger del tempo, acquista via via maggiori dimensioni, moti più rapidi. Ed oggi, assidua, preparata di lunga mano, prorompe in *crisi* o meglio si consuma in *crisi* quando ha raggiunto il suo *massimo*, quando è troppo acerbo il dissenso fra la ricchezza dei pochi e il malessere dell'universale, o, quanto meno, è troppo sensibile l'inequabile partecipazione delle classi sociali, specie di quella *produttive*, al maggior reddito complessivo sociale.

Ma quali sono le differenze essenziali fra valori e prezzi?



### CAPITOLO III.

Il *valore* è fenomeno primitivo, *arcaico* si può dire, ed insieme fenomeno evoluto, complesso quanto mai, che prelude ed auspica ad organizzazioni di lavoro meno imperfette delle attuali.

È *primitivo* poichè si mostra ed è, anche nelle Economie di semplice *occupazione*, nonchè in quelle di produzione di beni, dove in vece il prezzo presuppone fundamentalmente un' Economia di produzione di merci, lo scambio di merci.

Ma d'altra parte, dove il Prezzo è pur sempre, all'infuori di qualsivoglia ordine sociale di lavori, quante volte si compie effettivamente uno scambio di beni, di servizi, anche a titolo grazioso (*pretium da a precibus*) (1), il valore *economico* in vece, pre-

---

(1) Prezzo da *a precibus*. Perchè mai non dobbiamo credere che nei baratti non si facessero praghieri quando si dava il superfluo per ricevere il necessario, *cum tu haberes quod ego desiderarem, invicem ego haberem, quod tu accipere velis*. Lo scambio ai suoi inizi, osserva egregiamente lo *Spencer* (*Principes de Sociologie* III. p. 806) ebbe meno per movente il lucro o la decisa intenzione almeno di non dare una cosa se quella che si riceveva non avesse un valore corrispondente, quanto piuttosto il desiderio di fare un regalo sperando di riceverne un altro in ricambio. Anche oggi in Oriente



suppone come *conditio sine qua non* il gruppo sociale, l'associazione degli sforzi, un ordine sociale di lavori, anzi, quasi diremmo, un'organizzazione collettivistica della produzione. Il valore per ciò, a differenza del prezzo, è fenomeno essenzialmente sociale, o come oggi si direbbe *nazionale*.

Io non mi smarrirò per sicuro adesso nella selva selvaggia ed aspra e forte di tutte le distinzioni e suddistinzioni fatte dagli Economisti moderni, specie tedeschi, in materia di Valore. Ci sarebbe proprio di che perdere la testa!!

Nemmeno ci pare sia il caso d'indugiarsi sulla distinzione alla quale si attaccano maggiormente, cioè di valore *soggettivo* ed *oggettivo*, chè, a furia di volerla elaborare e rendere completa, viene a coincidere definitivamente con quella classica di valore e prezzo (1).

Ben però scrive lo *Schmoller* (2):

«Si potrebbe chiamare valore *soggettivo* quello

---

restano tracce di queste transazioni primitive. Al Cairo un mercante prima di vendere un articolo del suo commercio offre all'acquirente del caffè e delle sigarette, e durante le trattative, il *drogman* apporta dei presenti e si dispone a riceverne.

(1) Cfr. da ultimo sul Valore e sul Prezzo D. Bernhard Rost die Wert und Preistheorie, Leipzig 1908, specialmente da pag. 1-23 e da pag. 177-207.

(2) Cfr. *Schmoller*. Lineamenti di Economia nazionale generale. Parte seconda pag. 190. Bibl. dell'Economista.

nel quale prevalgono i sentimenti individuali, e valore *oggettivo* quello in cui prevalgono i giudizi *sociali*. E si potrebbe anche precisare e intendere per valore *soggettivo* il valore i cui elementi sono considerazioni di egoismo individuale, e per valore *oggettivo* quello che si riferisce agli interessi ristretti di gruppi sociali, quale si trova espresso, ad esempio, nelle composizioni (*Busse*) del diritto medioevale, nelle tariffe pubbliche, nelle estimazioni d'ufficio in materia di imposte ».

Ed è proprio così. Il valore, è, nell'essenza sua, un fenomeno sociale o, come si direbbe oggi, nazionale (1), il prezzo, in vece, è nell'essenza sua un fenomeno individuale e, conseguentemente, cosmopolitico.

Nella qualità di *valori*, i beni si considerano come specie, come *massa*, come quantità in funzione della quantità complessiva dei beni tutti nella loro totalità offerti e domandati da una determinata collettività, sendo in un' Economia di popolo la totale domanda eguale alla totale offerta.

Il prezzo, in vece, si attiene a beni individuati, singolarmente richiesti ed offerti da particolari persone in qualsivoglia mercato, a condizioni determi-

---

(1) Cfr. da ultimo *Giulio Alessio*. Contributo al concetto economico nazionale del patrimonio e del reddito, op. cit. pag. 994 e pag. 1014.



nate dalla loro potenzialità economica e dalle necessità specifiche più o meno impellenti di acquisto o di vendita di questo o quel bene in particolare, fra cui può essere anche la moneta.

Nella qualità di *valori*, i beni, o sono *fungibili* di loro natura, o si ritengono tali, non pure perchè i singoli esemplari dei beni di una determinata specie possono far le veci gli uni dagli altri, ma perchè estimasi che ciascuna specie equivalga a un certo tanto di tutte le altre, in quanto insieme vanno a comporre il *genere*, cioè la massa dei beni totalmente richiesti ed offerti da una società in un determinato momento del tempo. Ne' riguardi dei prezzi in vece, i beni, in via normale, comunque di loro natura fungibili devono ritenersi non *fungibili*, e perchè nessun'altra specie può tenere il posto o far le veci di quelle particolarmente domandate ed offerte; e perchè, normalmente, il cambio, il contratto deve compiersi fra esemplari determinati di determinate specie in particolare..... quei cavalli, quelle partite di grano, di canape, di cotone....; sia in fine perchè i contraenti possono appartenere a collettività diverse, nel qual caso la fungibilità dei beni non interviene che fra i beni che si cambiano effettivamente fra di loro e nella misura dei rapporti quantitativi in cui lo scambio si effettua.

Altrimenti il *valore* si attiene a una produzione *globale*, il prezzo in vece a produzioni singole, particolari, e mentre quello denota semplicemente la



potenza di cambio reciproca dei beni in una determinata collettività (1), questo invece una potenza specifica effettuata; è la quantità di un bene che si cambia di fatto con una certa quantità di un altro bene su qualunque mercato.

Certo è che un valore, solo per essere espresso in denaro non assurge per ciò alla dignità di prezzo, dove in vece se due merci si scambiano effettivamente fra di loro l'una è prezzo dell'altra, comunque la moneta brilli per la sua assenza.

E in verità è il valore che è e deve essere espresso in danaro in moneta nazionale (2), non po-

---

(1) Cfr. *A. Wagner*, *Lehrbuch der politischen Oekonomie*, Erster Band, Leipzig 1876. «Il valore di cambio, ei scrive, sta al prezzo come la mera possibilità dello scambio sta allo scambio effettivo». Cfr. anche *A. Schäffle*, *Bau und Leben des socialen Körpers* Tübingen 1878 vol. III. pag. 309-350, e già in *Hermann*, *Staatswirtschaftliche Untersuchungen*, München 1874, pag. 106.

(2) Cfr. *G. Neumann*. I concetti fondamentali dell'Economia Sociale nel Manuale dello Schönberg (Bibl. Econ. Serie III. vol. XI e precisamente dove dice del concetto di patrimonio, pag. 203, 204) e riferisce le opinioni espresse a tale proposito dagli insigni giuristi *Savigny*, *Goldschmidt*, *Prinz*, *Windschied*, concordi, si può dire, nel ritenere che il Patrimonio è la somma dei valori, o, meglio anzi, il Valore che ognuno ha.

Il Valore che taluno ha, come sarà meglio dimostrato più innanzi, è la somma dei beni nazionali di cui può disporre in proprio per quel *Valore*, e quel Valore trova non pure la sua espressione (*pecuniæ nomen*) ma il suo equivalente effettivo nella moneta legale nazionale in cui può convertirsi.

tendo altrimenti in una collettività raffigurarsi ed esprimersi la totale domanda od offerta dei beni in funzione della quale i valori particolari sono sempre determinati.

E tacendo di divergenze minori fra valori e prezzi onde nella qualità di valori i beni non hanno bisogno di comparire di *solito* in un posto, in una bottega, sul mercato, mentre ciò normalmente interviene quando col cambio effettivo l'uno diventa prezzo dell'altro o trova il suo prezzo in una determinata quantità di danaro; onde ancora per la determinazione dei prezzi è richiesta la presenza di compratori e venditori mentre ciò non è necessario per la determinazione dei valori (1), ben differenza di maggior momento fra i due fenomeni è questa:

Considerati i beni nella qualità di *valori*, essi si distribuiscono in classi o categorie secondo il loro grado diverso d'importanza sociale (2), ciò che non è vero per i prezzi se non in quanto e perchè, pur

---

(1) Cfr. su ciò l'articolo *Börse* di E. Struck nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. II, Jena 1891, pag. 672.

(2) Cfr. *Giulio Alessio*. Contributo al concetto economico-nazionale del patrimonio e del reddito. Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti. Tomo LXX. Parte seconda, anno 1910-11 pag. 999.



divergendo, come derivano, tendono mai sempre a riaccostarsi a ricondursi a termini dei valori.

È una distribuzione che può essere graficamente rappresentata da una piramide.

Alla base, nella prima sezione amplissima, stanno i beni necessari o fondamentali alla vita, donde per gradi nelle sezioni successive sempre meno ampie si raccolgono i beni via via meno necessari, finchè si raggiunge la sezione che finisce al vertice, riservata ai beni così detti di lusso, rarissimi.

Però in realtà, in un' Economia di popolo, i beni della prima categoria costituiscono il *valore fondamentale* che determina al postutto il valore degli altri tutti.

In vero, è la loro abbondanza relativa ragion fatta dell'estensione ed intensità *specifica* del bisogno dei produttori, è altrimenti la diminuzione *relativa* del loro grado marginale di utilità che, non pure consente ed invoca la produzione dei beni di seconda categoria, ma conferisce ad essi un *valore*. Alla stessa guisa è l'abbondanza relativa dei beni della seconda categoria che fa, *mediatamente*, il valore ai beni di terza categoria...., e così di moto in moto, finchè si arriva al vertice della piramide, ai beni di lusso, il cui valore *altissimo* a chi ben guardi è una variabile in funzione dell'abbondanza relativa dei beni di tutte le categorie onde sono preceduti, e però al postutto dell'abbondanza relativa dei beni fonda-



mentali alla vita (1) il *primum movens* dell' intero movimento.

Se tu in vece consideri i *prezzi* dei beni in un' Economia di popolo, separatamente dai Valori, e

---

(1) Cfr. *Adam Smith*. *Wealth of Nations*. Ed. Edimburgh 1711, vol. I p. 265. « When we are in want of necessaries we must pass with all superfluities, of which the value as it rises in time of opulence and prosperity, so it sinks in time of poverty and distress. It is otherwise with necessaries... »

Scrive *Achille Loria*. *La sintesi economica*. Torino 1909, p. 28. « Il fatto che il lavoro produca più del necessario alla sussistenza del lavoratore non dà luogo per sè stesso al profitto, ma al reddito il quale sarà poi assegnato al lavoro, al capitale od alla terra secondo che si avverranno altre condizioni o processi economici che qui non è luogo di ricordare. Ma in ogni caso il reddito è sempre il risultato di una produttività *specifica* del lavoro che consente di produrre più del necessario del lavoratore ...produttività specifica la quale (fatta eccezione per un periodo primitivo di fertilità esuberante del terreno) è unicamente dovuta all' associazione del lavoro umano ».

Però, a nostro sommessò avviso, è il *valore* più che il reddito, è il Valore che trae qualità e modo dal lavoro *associato*. Il *reddito*, se pur si mostra il più spesso come conseguenza del lavoro associato, rampolla sempre mai da ciò che vi è un' eccedenza del prodotto, ripreso al capitale tecnico, sulla sussistenza del lavoratore.

E poichè questa sussistenza varia per quantità conforme alle condizioni reali di esistenza di ciascun produttore, per noi è il valore della sussistenza disponibile, soddisfatti i bisogni alimentari dei produttori che, detratta la quota di ammortamento per il capitale tecnico, determina al postutto al valore degli altri beni.... il

tu voglia, comunque ai valori tendano incessantemente a riaccostarsi, renderti ragione della loro altezza specifica, devi por mente, meno alla distribuzione dei beni secondo la loro importanza sociale, quanto piuttosto alla distribuzione degli individui ond'è composto il popolo in classi, secondo la loro potenzialità economica di produzione e di consumo.

La quale distribuzione, ancor essa, può essere raffigurata da una piramide. Una prima sezione, non meno ampia di quella precedentemente considerata, comprende i più poveri produttori e consumatori ma pur anche gli elementi più attivi della riproduzione costante e crescente della ricchezza, donde si procede a sezioni sempre meno ampie ma meglio *nutrite* che possono oltrepassare col consumo le più imperiose necessità della vita, finchè si arriva al fastigio, al culmine rappresentato da pochi Cesi sfondolati, possessori di tali fortune ond'essi possono consentirsi la soddisfazione di qualunque bisogno, quanto più è

---

qual valore poi sarà ripartito secondo le leggi del prezzo fra coloro che concorsero al loro ottenimento, mentre seguitando la stessa legge i beni medesimi si scambieranno fra di loro, o potranno cambiarsi con altri appartenenti ad altre collettività.

All'obiezione che può esserci mossa onde ciò che può essere vero forse in un'economia primitiva *self-sufficing* non è più vero oggi nelle attuali economie evolute che traggono la parte maggiore dalle sostauze elementari da altre economie cedendo in cambio i loro manufatti, si risponde più innanzi nel testo.



di lusso, e possono darsi il lusso di un crescente risparmio quanto più consumano improduttivamente la parte maggiore delle loro rendite cospicue.

E ancora un altro suggestivo riscontro. Come nella piramide dei valori l'alto pregio delle cose di lusso presuppone via via l'abbondanza relativa dei beni d'ordine inferiore e definitivamente dei beni fondamentali alla vita del popolo, non altrimenti nella piramide dei prezzi la ricchezza comincia ad essere di molti, anzi dell'universale, per divenire poi ricchezza di pochi.

« Le correnti del profitto, scrive benissimo Arturo Crump (1), sgorgano dalle grandi sorgenti produttive, si espandono abbracciando tutte le classi della società, simili alle nevi dell'inverno in sulle alte montagne, le quali sono sciolte dal sole dell'estate e scendono giù ad irrigare i sottoposti piani.... Le correnti più ampie si distribuiscono fra le due classi dei ricchissimi e dei modestamente ricchi, mentre i rivoli minori vanno a rallegrare le case dei lavoratori e degli artigiani ».

È ricchezza di tutti e particolarmente del ceto degli umili lavoratori quando il movimento si inizia ed i valori si adergono con un'abbondante produzione di grasse...., ed è solo poi e via via che aumentano

---

(1) Cfr. *Arturo Crump*. Teoria delle speculazioni di borsa. Bibl. Economista. Quarta Serie, vol. II parte seconda, pag. 370.



i prezzi, auspice non di rado l'aumento delle genti, che il maggior guadagno dei molti, scendendo il pendio sdruciolevole, avvantaggia a grado a grado classi sempre più ristrette e meno produttive del popolo (1). E quando il vantaggio è proprio dei pochi... e delle classi più improduttive del popolo... è allora che la crisi si annunzia.... è allora che i prezzi altissimi precipitano.... ma è allora che i valori riprendono il moto ascendente... con un benessere che via via diviene maggiore per l'universale.

Il ritmo economico si compie con *azioni* e *reazioni* fra valori e prezzi. Però il moto iniziale è dato sempre dai valori, da una più abbondante produzione di beni, di quelli in particolare fondamentali alla vita del popolo (2). Sono gli alti valori che pro-

---

(1) Le alte mercedi *reali* all'inizio del movimento si consumano in parte dando vita agli alti profitti degli imprenditori, i cui maggiori guadagni alla lor volta per molta parte si consumano, abbandonando parte di sè stessi, per segmentazione, ai proprietari di terra, sotto forma di alta *rendita*, finchè non pure i proprietari, ma tutti i produttori per un caso qualsiasi che cela un'imperiosa necessità, non sian fatti mancipi degli uomini di denaro che, Neroni redivivi tripudiano e ballano sulle rovine universali. Cfr. su ciò in particolare *Giacomo Luzzatti*. *Prezzi ideali e prezzi effettivi* Milano 1892 e gli esempi di fatto ivi recati, specialmente pag. 98 e seg.

(2) Così la grande crisi della Repubblica Argentina si inizia nel quinquennio 1871-75, allora che la grande proprietà della terra tende in qualche misura a trasformarsi in piccola proprietà, e la

ducono gli alti prezzi; e se i prezzi, dopo essere saliti ad altezze vertiginose... precipitano... gli è che in realtà il complessivo valore d'uso sociale, cioè i *valori* ond' esso risulta, ha subito una corrispondente diminuzione.... La crisi economica con il ribasso dei prezzi annuncia la ripresa dei valori. Un ciclo si chiude e un altro incomincia.

---

produzione nazionale si accresce notevolmente.... mentre un nuovo territorio si dischiudeva dinanzi all'intraprendenza dei coloni e degli indigeni, e precisamente quello tolto ai poveri indiani, costretti in seguito alle fazioni campali di Alsina, ministro della guerra, e del suo successore generale Roca, a ridursi nella regione a piedi delle Ande al Sud di Mendoza.... Cfr. *Henry B. Callander*. The Argentine Crisis nella *Fortnighly Review* September 1890, pag. 439 e seg. e *Giornale degli Economisti*, Luglio 1890, pag. IX.

Così l'ultima grande crisi degli Stati Uniti nel 1907 si inizia con un'annata di prodigiosi raccolti nel 1905 e nel 1906. I raccolti del cotone, del mais, del grano in questi due anni costituiscono dei veri *records* per la fenomenale abbondanza.... mentre la produzione dell'oro al Transvaal che era di circa 400 milioni di franchi all'anno poco prima della guerra con l'Inghilterra, che si era ridotta quasi a nulla nel 1900-901, a poco a poco riprende negli anni seguenti per salire a 500 milioni nel 1905 e a 600 nel 1906.... Non ci voleva di più onde fosse provocato il periodo *sanguigno* della speculazione.... che si arresta quando nel 1907 il *Knickerbocker Trust* sospende i suoi pagamenti.... Cfr. in particolare *Georges Aubert* *La Finance Américaine*, Paris, Flammarion, pag. 37 e seg., e più innanzi nel *testo* quando si discorre in particolare della crisi del 1900 in Germania.



E il conflitto fra valori e prezzi si inasprisce anche per un'altra cagione la quale accentua la differenza dei due fenomeni.

Il valore, in fatto, ha in sè qualche cosa d'ipotesico che trascende il *reale* come il momento presente. È il presente, se si vuole, ma generato dal passato, ma gravido dell'avvenire. Il prezzo in vece è la realtà opaca del momento che fugge.

Altrimenti, dove nel concetto del valore rientrano non pure i beni attuali ma ancora i beni *prospettivi* di là da venire, se pure vi è affidamento e legittima aspettativa ch'essi saranno entro un determinato tempo, il prezzo invece, quando tu consideri il fenomeno in un' Economia nazionale, presuppone in realtà beni attualmente *esistenti*.

Il che è chiaro e palese. I beni prospettivi non possono meritare un prezzo, se prima non hanno acquistato un valore attuale. Ora il fatto che i beni *prospettivi* possono acquistare un valore attuale, dipende esclusivamente dal grado marginale di utilità dei beni presenti in una Società in un determinato momento del tempo.

È l'abbondanza relativa dei beni attuali che dà e conferisce valore ai beni prospettivi, e ne determina al postutto la misura. Dove i beni attuali sono scarsi *assai*, i beni prospettivi non hanno alcun valore. Il grado marginale di utilità dei beni presenti è così elevato da escludere qualsivoglia concorrenza da parte dei beni prospettivi.



Appena invece che i beni attuali diventano relativamente abbondanti, la stessa diminuzione del grado marginale di loro utilità conferisce valore ai beni *prospettivi*, e tanto maggiore via via che il processo produttivo si perfeziona prolungandosi nel tempo, e come il *credito* trova la sua base indistruttibile nelle disuguaglianze economiche fra i consorti, generate dall'aumento stesso della ricchezza sociale.

Il valore dei beni *prospettivi* può anzi, in circostanze eccezionali, morbose, raggiungere altezze tali da sorpassare persino il valore dei beni attuali. È la *crisi* che si annuncia, la quale si risolve solo quando sia ristabilito l'equilibrio e insieme la dipendenza del valore dei beni prospettivi dal grado marginale di utilità dei beni attuali.

Non per caso in questi momenti critici si aderisce nel suo pregio il bene che assomma in sè e rappresenta la disponibilità dei beni attuali. Codesto bene è la moneta, le cui alte virtualità solo *allora...* ma troppo tardi, si riconoscono ed apprezzano. È in questi momenti critici, ma troppo tardi, che appare chiara, lampante la differenza fra l'oro reale e l'oro semplicemente supposto, e insieme la differenza massima che intercede fra la merce metallica e la vera *moneta nazionale*. Comunque da quanto precede si intuisce, che il credito con i suoi innumerevoli titoli agisce piuttosto sui valori che sui prezzi o, quanto meno, sui prezzi, solo mediatamente, col tramite dei valori.

E la tenzone fa valori e prezzi si mostra oggi più viva e paurosa anche per un'altra cagione. Chè dove i valori sono essenzialmente *nazionali* e computati in moneta paesana, i prezzi in vece, specie dei beni fondamentali alla vita ed all'industria, sono fatti dal mercato internazionale, anzi mondiale, e non di rado *disfatti* dalla quantità di merce *metallica* preziosa a disposizione di un paese in un determinato momento del tempo.

Non per caso indice sommo del valore dei beni è il così detto costo di *produzione*. È un costo non individuale ma *sociale*, calcolato in unità di moneta paesana, è il costo *limite* dell'ultima infinitesima quantità di merce prodotta che, secondando l'elaterio delle forze vive del paese, pur si sopporta per fornire l'approvvigionamento di ciascuna specie di beni secondo il fabbisogno sociale, nella speranza che il prezzo di vendita dell'intera quantità prodotta sia tale da ripagarlo; e meglio se lascia un margine di guadagno, anzi di extraprofitto.

Indice sommo in vece dei prezzi è il minimo costo di *riproduzione* individuale dei beni rispettivamente domandati ed offerti da entrambi i contraenti su qualsivoglia mercato; costo di riproduzione che trae qualità e modo al postutto... abbracciando la somma degli scambi individuali fra un paese ed un altro... dai rapporti quantitativi delle merci che si scambiano... sia pure che una di queste merci sia il *metallo* prezioso o il titolo che lo rappresenta.



Di qui è possibile, per non dir sicuro il divario, il contrasto fra il valore, cioè fra il costo di produzione nazionale di una merce ed il prezzo che ad essa è fatto sul mercato internazionale, anzi mondiale.

I calcoli meglio elaborati, le previsioni più oneste e fondate, magari con la scorta degli ultimi prezzi del mercato paesano e dei mercati abituali di vendita, possono essere sconcertate dai prezzi *reali* che il mercato fa alla merce quando è prodotta; prezzi disfatti più che essere fatti dalla moneta, la quale interviene con efficacia massima, non per il suo valore di *denaro* nell'Economia nazionale, ma per il suo prezzo come *merce* metallica sul mercato internazionale e mondiale.

Il minimo squilibrio nel prezzo del metallo prezioso fra paese e paese può indurre di ripercussione uno squilibrio sul mercato delle merci, dei valori paesani, una pressione dei prezzi internazionali e mondiali magari non sospettata, e però maggiormente paurosa. Non già che la moneta di per sè abbia virtù di fare i prezzi alti e bassi delle merci... come vuole la dottrina *quantitativa*..., ma il metallo prezioso, ma la merce metallica può disfarli o soprafarli, determinando, a malgrado della lenta distribuzione territoriale dei metalli preziosi, un ordine di prezzi in contrasto con i valori paesani... e talora in siffatto modo, che la salute non arriva che dopo crisi terribili.



Però la differenza massima fra Valore e Prezzo, quella che in sè sintetizza tutte le altre, che ne è il compendio, e in qualche modo l'epilogo, è questa :

Il concetto di *valore* trae qualità e modo da uno stato perfetto di equilibrio economico, e per attuarsi lo presuppone.

I beni si vendono al loro valore quando siano qualitativamente e quantitativamente adeguati al bisogno sociale, per modo che la ragione di scambio reciproca espressa in *denaro*, cioè in funzione della totale domanda eguale alla totale offerta dei beni in una Società in un determinato mercato del tempo, sia *tale* che a quella ragione di scambio la quantità domandata di ciascun bene sia eguale precisamente alla quantità offerta.

Ma tale condizione di equilibrio perfetto è lungi dal verificarsi nella realtà (1). Però i prezzi possono divergere dai valori. I prezzi in vero considerati sin-

---

(1) E l'equazione perfetta fra la domanda e la offerta dei beni torna più difficile oggi che una volta. Come vi è maggiore specificazione di *lavori*, vi è anche una maggiore specificazione nel *capitale*. Vi sono ora macchine filatrici che sono atte a produrre solo determinati numeri di *filati*; telai con i quali si possono produrre solo poche qualità e specie di tessuti di cotone. Oggi non vi è più un telaio, come forse era possibile di trovarlo una volta, col quale si possa tessere indifferentemente lino, canape, cotone e lana. La grande quantità di capitale tecnico necessario oggi alla produzione, la sua specificazione crescente sono le cause maggiori onde l'imprenditore d'industria è costretto, comunque i prezzi ribassino,

golarmente volta per volta, sembrano essere capricciosi nei loro andamenti, e lo sono in effetto com'è variabile il rapporto fra la domanda e l'offerta dei differenti beni, domanda ed offerta che può esorbitare dai limiti chiusi di un'Economia nazionale e, sia pure temporaneamente, dal rapporto normale fra la produzione ed il consumo dei diversi beni in un'Economia di popolo.

Si, lo sappiamo: i prodotti si cambiano al posto con prodotti, nè un paese può normalmente consumare più di quanto produce.

Ciò è fuori di dubbio, ed è vero altresì che quanto più i prezzi divergono dai valori, tanto più sono attive ed in azione forze, diremmo quasi di natura per la loro imperiosità, che premono sui prezzi e li coartano a ridursi a termini dei valori.

Però, anche prescindendo dalle influenze specifiche che possono aver azione sui prezzi, come fra queste è per sicuro l'attuale ripartizione della ricchezza fra i consorti, e l'energia del risparmio, e subordinatamente la qualità e quantità degli strumenti intesi ad agevolare gli scambi ed i trasporti,

---

a perseverare nella produzione, mentre solo di tal modo può ottenere un interesse e un ammortamento graduale del capitale impiegato. Cfr. *H. Herkner. Art. Krisen*, pag. 892, op. cit., e *P. Lannaccone. Il costo di produzione. Bibl. Econ.* pag. 93.

E quindi le crisi, per il più lento accomodamento della domanda all'offerta hanno, *ceteris paribus*, una durata più lunga.



dove la coincidenza perfetta fra valori e prezzi rappresenta il momento critico, la divergenza rappresenta lo stato normale.

È difficile infatti, per non dire impossibile, che merci e fattori produttivi siano ad ogni momento, sempre, adeguati per quantità e qualità al bisogno sociale, sì da poter meritare e poter essere venduti al loro *preciso* valore (1).

A non considerare che i fattori produttivi, può venir meno la debita proporzione fra il capitale ed il lavoro, fra il capitale fisso e il capitale circolante, fra le forme diverse dal capitale circolante, fra il capitale e il denaro. Così può essere esuberante il lavoro *inabile* e deficiente al suo confronto il lavoro *abile*; l'abilità per certe professioni può eccedere l'abilità per altre professioni. Vi può essere terra *libera* ed essere esaurita la riserva di terre di una determinata qualità in una determinata posizione; il prodotto esistente ed aspettato può non corrispondere a puntino al fabbisogno della popolazione, e le oneste legittime aspettative possono non tradursi in atto. Sono squilibri possibili in qualunque sistema economico (2).

---

(1) Cfr. su ciò da ultimo il magistrale articolo di *Domenico Berardi* nel *Giornale degli Economisti*, Settembre 1913. Sulla dottrina matematica della dipendenza reciproca dei fatti economici, specialmente pag. 215-216.

(2) Erano quindi fra gli altri *Rodbertus* ed *Engel* quando ri-



Però bisogna dirlo. Se il contrasto fra valori e prezzi può penetrare qualunque sistema economico, ben desso è l'anima del sistema capitalistico. Ciò che negli altri sistemi - fors' anche nel collettivismo - è residuo passivo, strascico doloroso della realtà bella e buona, è lo spirito che vivifica la morta carne del capitalismo.

Codesto spirito, che lo investe e penetra da tutte parti, si rivela aperto nella pietra angolare della sua mirabile superstruttura organica, il *salario*, del quale si può dire veramente

« poca favilla gran fiamma seconda »

In vero la speculazione capitalistica ha la sua *assisa* fondamentale nella merce *lavoro*, il cui prezzo è mantenuto sistematicamente al di sotto del suo valore, mentre da cotal dislivello

« come torrente che alta vena preme »

sgorgano tutti i profitti del capitale, nonchè, in circostanze favorevoli, gli extraprofitti.

---

tengono che, nazionalizzati i mezzi strumentali di produzione, socializzata la produzione, tutto andrà per il meglio nel migliore dei mondi possibili ed immaginabili.

Nota bene lo *Herkner*, art. *Krisen*, pag. 900 nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, che non basta la nazionalizzazione dei mezzi strumentali di produzione. « Es musste noch eine gewisse Regelung des Consums durch die Gesellschaft erfolgen.... » e perciò forse, come bene intravvide il *Kautsky*, si dovrebbe regolare e limitare la procreazione.

Ed al salario ben fa riscontro la proprietà privata della terra, il cui prezzo è mantenuto in vece ad arte più alto del suo valore già *elevatissimo*, ad un prezzo addirittura *inibitivo* per il povero lavorante, onde, pur nel caso insperato che il prezzo del travaglio potesse tendere a riaccostarsi al suo valore, ne sia ribadita e consacrata per sempre la sua condizione di *salariato*, a malgrado di tutte le prove fatte con relativo successo per migliorare la sua condizione economica.

Su codeste basi granitiche s'erge e disferra la speculazione capitalistica sulle differenze fra valori e prezzi, che dai fattori produttivi s'irradia alle merci prodotte, e s'infiltra e penetra ovunque, tutto contaminando.

E cotale speculazione è validamente aiutata, sorretta dalla costituzione odierna della moneta. È una costituzione così fatta onde la moneta nazionale, sopraffatta e vinta dalla merce metallica, ha cessato di essere una confessione di debito sociale per divenire nient'altro che l'espressione del prezzo che il mercato fa ad un certo peso del metallo prezioso; onde la moneta nazionale venuta al mondo per attenuare le differenze *inevitabili* fra valori e prezzi è fatta ingegno mirabile per esacerbarle, danneggiando l'universale e l'onesta feconda attività delle classi produttive del popolo quanto maggiore è il beneficio recato ai pochi, all'insana speculazione che lievita e preme in tutti i modi e sotto tutte le forme.

Della moneta e della sua costituzione attuale,  
tale la tesi, la cui illustrazione se non dimostrazione  
è affidata alle pagine che seguono.



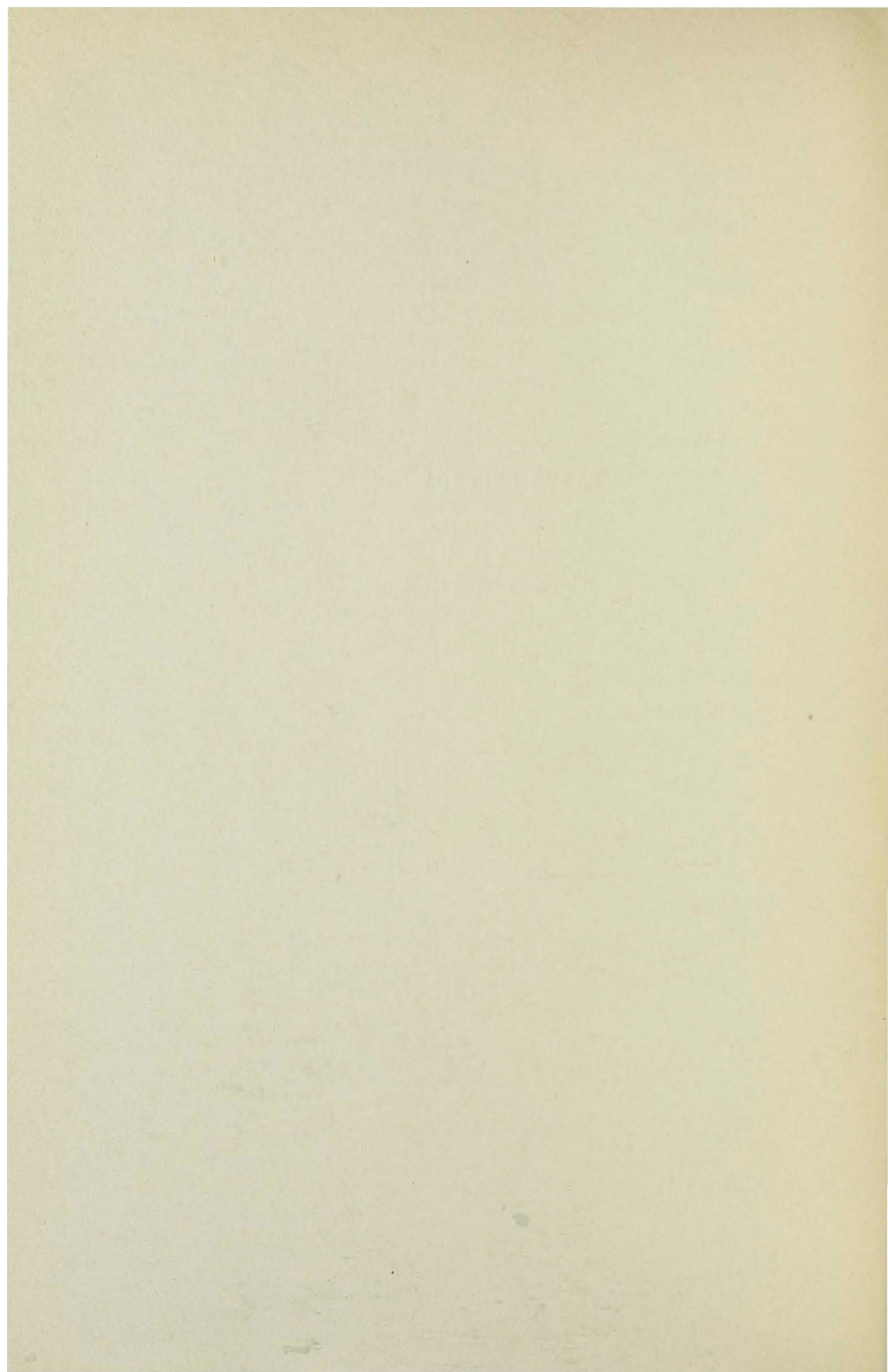


PARTE SECONDA

---

LA MONETA

---



---

## CAPITOLO I.

Ho meditato parecchio sul tema della Moneta. Eppure, dico la verità, la moneta è ancora per me un mistero imperscrutabile, o almeno non abbastanza perscrutato (1).

Dalle funzioni della moneta si è voluto argomentare la sua natura, risalire fino alla genesi sua, che si ritenne per tal modo di aver chiarito magnificamente; eppure codesta genesi mi sfugge, e pare a me, povero di spirito, che guardando troppo al *corpo* del denaro non si sia veduta la sua anima, si sia disconosciuto il gran prodigio della sua creazione, gli immensi benefici che da esso ebbe il consorzio sociale, e tanto maggiori quanto più riuscì a svincolarsi dal suo involucro materiale di valore.

---

(1) Scrive *J. Shield Nicholson*. Principi di Economia Politica. Bibl. Econ. Serie V. vol. II, pag. 427: «la teoria della moneta (inclusivi il credito e le banche) presenta alcuni tra i più difficili problemi della scienza economica». Was ist Geld? Was ist die Funktion des Geldes? Tali sono le domande che da ultimo si propose e cui risponde con molta dottrina ed acume di pensiero un giapponese, *Kiōchiao-Soda* nel suo libro, Geld un Wert. Tübingen 1909, pag. 3 e seg.



È un mistero imperscrutabile, o non peranco sufficientemente perscrutato.

Già come ricorre sempre per le grandi creazioni non si sa ancora oggi precisamente quando, per merito di chi e come la moneta vera abbia avuto principio di esistenza.

Era moneta il *bue* menzionato da *Omero* (1), o comunque il bene tipo della ricchezza sociale eletto

---

(1) Nell'*Iliade* e nell'*Odissea* si accenna qua e colà ad una comune misura dei valori in *buoi*, mentre il traffico si faceva ancora per mezzo del baratto in natura. Euriclea fu comperata da Laerte pel prezzo di cento bovi (v. *Odissea* trad. Pindemonte libro I. e seg. - vedi anche l'*Iliade*, trad. Monti libro II versi 584 e seg. libro VI versi 293 e seg. libro X versi 289, 1116 e seg.). E *Hultsch* Griechische and Römische Metrologie. Berlin (862 pag. 124) osserva benissimo che l'espressione adoperata da *Omero*, εἰκοσάβοια δ' ἔδονεν denota chiaramente « dass die Rinder hier nicht als wirkliche sostanzielle Zahlung, sondern blos als Werthmesser gedacht sind ». Nè noi crediamo ammissibile l'opinione di Gian Rinaldo Carli (Racc. Econ. class. ital. vol. I pag. 29) per cui i bovi di cui fa cenno *Omero* sarebbero una vera moneta con la impronta di un *bue* (vedi per l'assenza di una vera e propria moneta in *Omero* (*Dot. Buchholtz* die Homerischen, Realien, Lipsia 1873-1881). Nè di più possiamo ammettere che il *bue* in carne ed ossa abbia servito nella qualità di mezzo di cambio per quanto il *Laveleye* creda possibile l'esistenza di questa moneta vivente. (Émile de Laveleye-De la Propriété et de ses formes primitives ch. IX pag. 150-151). Che il bestiame di volta in volta e spesso assai fosse adoperato come equivalente di cambio, su ciò non corre dubbio; ma la figura economica dei primitivi contratti rimane sempre di *permuta*

fra tutti a servire quale terza merce di stima, di ragguaglio, ed eventualmente magari come terza merce di cambio; o non piuttosto è necessario onde sia la moneta che la scelta cada su un bene non tipico e che essa anzi assuma veste metallica?

Ed anche assunto un corpo metallico, quando comincia ad essere la Moneta vera?

Basta che il metallo sia dato a peso, che al più sia *battuto* fuso in pezzi o cilindri di peso determinato (1); o non piuttosto la grande creazione è

---

estimatoria; nè si può in alcun modo, a nostro sommeso avviso, discorrere di una vera e propria moneta vivente nella funzione di mezzo di cambio. Il *giro di partite* cui accenna il Laveleye, che per sicuro poteva farsi e si sarà fatto (il pascolo essendo comune), procede piuttosto dalla funzione della moneta nella qualità di valorimetro o di modulo generale del *valore* di quello che provi la esistenza di una vera e propria moneta, strumento generale di cambio.

(1) La storia ricorda come benemeriti i principi che seppero riuscire in tale nobile intento, e per poco non li onora del titolo di inventori o scopritori della moneta. Solo è materia di discussione ancora oggi, a chi spetti la priorità di tale invenzione, se a *Fidone* re di Argo o non piuttosto a *Gige* re dei Lidii, i quali però non scoprirono qualche cosa che già non fosse, e solo, come poi fece Servio Tullio a Roma, ordinano un sistema unico di pesi per l'intero paese, e mettono in circolazione dei pezzi di metallo di peso riconosciuto e garantito dal principe e dallo Stato.... Cfr. *Ernest Babelon: Les origines de la Monnaie*, Paris 1897, pag. 197 e seguenti.



fatta allora soltanto che dall'alto, dall'autorità sociale è attribuito ad un determinato peso di metallo un determinato valore? (1). Dove quindi, per merito di chi ebbe vita per la prima volta la vera Moneta?

E il mistero che circonda la sua nascita persegue ed avvolge la sua evoluzione, l'evoluzione delle sue forme nel tempo?

Immaginaria da prima, vera e propria *sensazione* di valore per dirla col *Castlereagh*, diviene poi *reale*, si concreta in un corpo, da cui non può separarsi e dal quale trae il suo pregio; quindi, a poco a poco, pare voglia svincolarsi del suo involuero materiale prezioso, idealizzarsi, sublimarsi in certa qual guisa; Proteo relivivo assume forme diverse e si trasfigura

---

(4) Cioè qualche cosa di più e di diverso almeno da un certo peso di metallo autenticato da un segno o da una sigla, dovendosi ritenere invece una *pecunia signata forma publica*, riservata per la emissione allo Stato, rivestita di un valore *legale*, essenzialmente convenzionale ed ideale, comunque si incorpori di fatto in un certo peso di metallo. Per ciò la moneta *vera e propria* non comincia ad essere a Roma con l'*aes signatum* di Servio Tullio, ma solo al tempo dei *Decemviri* con l'*as libralis*, che qual moneta ideale si contrappone all'asse *effettivo* del peso di *dieci oncie*, come poi all'asse ridotto al peso di quattro oncie, quindi di due e di un'oncia infine... sì che l'unità di valore riesce in qualche modo a far parte da sè stessa, quasi separata *sostanza* ed *idea*, per dirla col nostro Davanzati, pur serbando relazioni, relazioni *pericolose* con la moneta effettiva in effettiva circolazione - vedi su ciò la nostra Monografia sulle *Alterazioni e Trasformazioni del tipo monetario*. Venezia 1885.



per modo che vien fatto di domandarsi: ma cosa è la moneta? cosa è la lira sterlina?

Ed è una domanda che ancora oggi si impone a cui non fu dato peranco una risposta sicura definitiva. Cos'è la Moneta? (1)

È la Babele, la confusione delle lingue anche perchè, moltiplicandosi differenziandosi le funzioni della moneta col volger del tempo, una stessa moneta mal s'acconciava a servirle bene insieme tutte quante.

A volta a volta valorimetro, terza merce di cambio, valore tipo, mezzo di pagamento, nonchè strumento validissimo per conservare il valore nel tempo e trasferirlo nello spazio; come, in qual modo mai una stessa moneta poteva prestarsi per perfetto magistero a tanti e così disparati uffizi?

---

(1) Cfr. *I. Nicholson*, op. cit. pag. 425. « Con lo svolgimento completo dell'arte bancaria odierna.... la sostanza effettiva della moneta sembra diventare così inafferrabile come in una sfera più ampia la sostanza delle cose che è oggetto della controversia metafisica »... onde non potendosi dare alcuna definizione della *moneta* in sè e per sè stessa considerata, si finì col dire con Francis Walker che moneta è *quella* che fa da moneta *money is what money does* argomentando dalle sue funzioni per penetrare la sua sostanza impenetrabile. - Cfr. anche *T. E. Cliffe Leslie*. *Essays in political and moral Philosophy*, Dublin 1879 pag. 2, dove si propone la celebre questione di Robert Peel: « What is the meaning of that word, a Pound, with wich we are all familiar? ».

Così, a furia di accomodamenti, di adattamenti successivi ed imperiosi la vera moneta, proprio come l'araba Fenice, non si trova non si riconosce più, divenuta com'è un simulacro, una larva di ciò che originariamente era e dovrebbe essere.

Era venuta al mondo chiamata all'ufficio sommo di valorimetro e insieme di massimo strumento di credito sociale; oggi in vece, merce piuttosto che moneta, è fatta ministra impareggiabile di soggezione dei molti ai pochi, artificio esemplare onde si consolida e consacra legislativamente la dipendenza delle classi produttive di fronte alle classi improduttive.

Ed eguale confusione, indescrivibile con parole, nell'ordine delle dottrine e della storia... Gli scrittori classici di Grecia e di Roma vedono nella Moneta essenzialmente ciò che è, la confessione di debito sociale (1). Eguale sentenza recano al postutto i canonisti, i teologi e scrittori medioevali (2). Non appena

---

(1) Cfr. su ciò in particolare l'appendice alle osservazioni sul prezzo legale delle monete presentata il 17 Gennaio 1752 da Pompeo Neri nella Raccolta degli Econ. class. italiani del *Custodi* parte antica tomo VI. specialmente là dove commenta il testo di *Paolo* sulle origini della compravendita e sul concetto della moneta. - ....*materia forma pubblica percussa*.... pag. 325 e seg.

(2) Codesti scrittori, sebbene conoscano in che consista la *bonitas intrinseca* della moneta, ritengono pur sempre che il valore *impositus* ne costituisca l'essenza. E scrive da ultimo *Georges d'Avenel*:

invece, auspice il Salariato, risorge il Capitalismo, avviato a vita duratura se pur non sempiterna, com'è lecito sperare, a poco a poco il concetto della Moneta si trasforma, si trasfigura.

A poco a poco le caratteristiche sociali del denaro, le sue funzioni eminenti sono, si può dire, poste in non cale. Nel *denaro* si comincia a considerare in modo particolare il corpo di cui è fatto, il metallo prezioso. Con questo spirito s'inneggia alla Moneta dai Mercantilisti. La Moneta è un bene diverso dagli altri, il sommo bene, un vero Iddio terreno. Non per caso vogliono fare li regni abbondantemente provvisti d'oro e d'argento.

In vano i Fisiocrati e gli Economisti classici della prima maniera degradano il sommo bene, quasi fosse una superfetazione fino al punto di concepire, con perfetto senso di scienza, un'Economia senza denaro.

La reazione era eccessiva ed inconsulta. Spettava a *Ricardo* banchiere, e agli Economisti classici della

---

« Les gens du XII (12) siècle estimaient que la personne humaine est une marchandise, et n'estimaient pas que l'argent en fut une. Ils proscrivaient le commerce des métaux précieux, ils admettaient le commerce des hommes » ; vedi *Découvertes d'histoire sociale*. Paris 1910, pag. 33.



seconda maniera, quando il capitalismo inizia i suoi trionfi, di rivelare il verbo della scienza (!).

La moneta metallica non è il bene sommo, nè tampoco il bene inutile. È una merce come le altre, il cui valore è governato dalla sua quantità e, definitivamente, dal suo costo di produzione (1).

---

(1) Cfr. da ultimo il *Pierson*. Trattato di Economia Politica. Torino 1905 vol I, pag. 391, che scrive: «Nessun dubbio intorno alla verità della teoria che chiama la moneta una merce ordinaria, il cui valore è determinato dalle medesime cause che determinano il valore di tutte le altre merci».

Passi per il metallo prezioso.... ma la moneta?!

E poi come spiega il *Pierson* che il valore di una moneta di argento si ragguaglia al valore dell'oro.... senza essere oro... Lo dice il *Pierson* stesso. «Il risdallero olandese appartiene a tale specie di moneta e il suo valore non è determinato dal suo contenuto in argento o dal prezzo di questo metallo sul mercato mondiale: il risdallero rappresenta oro; moneta di argento essa rende servizio di oro, funziona come oro.... Ma allora cotale moneta al valore di qual *merce* dovrà ragguagliarsi, all'argento di cui è fatto in realtà.... o all'oro supposto?!

E niente diciamo del biglietto di banca convertibile o inconvertibile (poco conta ciò - come nota il *Pierson*)... ma *scoperto*?

Può aggiungersi alla moneta - e agire sul suo valore... ma se ciò si capisce - non si comprende come possa agire sul valore della merce metallica di cui **essa** è fatta.

Nè di più si comprende ciò che scrive il *Supino* quando non pago di riprodurre, esagerandola, la dottrina di Ricardo, riesce fra altro a questa conclusione: «che quando il valore di scambio della moneta è eguale al costo, il saggio dello *sconto* è nel suo

Per il *Ricardo* è la merce metallica che fa il prezzo dei beni; e codesta merce metallica si distribuisce automaticamente fra le diverse nazioni, per modo che ciascuna in particolare riesce ad ottenere proprio quella quantità di metallo... e in conseguenza di moneta, nè più nè meno di quella quantità che è necessaria per il servizio della circolazione e dei traffici. La quale quantità, quale essa sia, tanto più attivamente agisce sui prezzi, siccome per il *Ricardo* è il prezzo dell'*oro*, il grande regolatore dell'emissione dei biglietti di banca e del loro valore.

In vano il *Tooke*, il *Fullarton*, i capi della scuola Bancaria rilevano l'errore di *Ricardo*, di aver applicato ed esteso alla circolazione fiduciaria de' biglietti di banca norme e principii valevoli soltanto per una

---

stato normale, che, (*lo si noti*), è differente nei vari paesi secondo le loro condizioni economiche e che è in un certo rapporto costante col saggio dell'interesse». (v. p. 290. Il mercato monetario internazionale. Milano 1910). Ma allora, come mai si può concepire un saggio normale dello sconto, diverso dall'anormale, se a termini della dottrina classica il valore della moneta è sempre determinato dal costo di sua produzione, o di produzione o d'importazione del metallo di cui essa è fatta? Altrimenti è il costo della moneta che prefinisce il suo valore, e inversamente al medesimo i prezzi; o non piuttosto è lo stato dei prezzi in un paese e specialmente la loro tendenza all'aumento o diminuzione che determina il valore della moneta e conseguentemente il *costo* economico necessario che si può e si deve sopportare per produrre od importare nuove quantità di metallo prezioso?



circolazione di carta inconvertibile a corso forzoso; in vano essi, rinnovellando in qualche modo le idee fisiocratiche, dimostrano contro di lui, che vi è uno stato di prezzi il quale preesiste, precede e determina come la circolazione della moneta effettiva e dell'oro così l'emissione dei biglietti di banca; in vano *John Stuart Mill* sentenzia egregiamente essere il credito come *tale*, non la forma in cui può esplicarsi la grande causa lievitante i prezzi dei beni. In vano. La tesi di *Ricardo* fa scuola nella scienza e diviene norma regolatrice del governo delle Banche di emissione. Il biglietto di banca ch'era similoro è fatto identico all'oro; la sua emissione è infrenata e ridotta a muoversi rigidamente come si espande e restringe la riserva metallica esistente nei forzieri delle Banche di emissione.

Sì, è vero, ci si adopera subito febbrilmente a trarsi fuori, a liberarsi da questa camicia di Nesso che opprime l'attività produttiva del popolo, che attraversa anzichè secondare il movimento naturale dei Valori e dei Prezzi. La fioritura di nuovi titoli, di nuove forme di credito è addirittura mirabile. Le cambiali si moltiplicano, si perfezionano assurgendo a vera moneta dei commercianti, grandeggiano i depositi, gli chèques, i crediti allo scoperto, si aggiungono nuovi titoli comprovanti la proprietà, i debiti; si mobilitano in breve tutti i Valori, e la Borsa armata di tutto punto scende in sull'arena e si contrappone alla Banca.



Però l'edificio del *credito* riposa per intero pur sempre.... e in modo sempre più *pauroso* sulla riserva *metallica* esistente nei forzieri delle Banche di emissione, le quali manovrando abilmente il saggio dello sconto, di fatto promuovono e intensificano la speculazione sulle differenze fra valori e prezzi che è l'anima del sistema capitalistico.

E intanto, fra mezzo a tanta fioritura di titoli di credito.... non si sa più dove sia.... e cosa sia la Moneta vera, la Moneta nazionale. Solo si sa e si va d'accordo in certi momenti, quando imperversa la *crisi*, di chiedere l'aiuto dello Stato, d'invocare che il credito sociale rinfranchi il credito individuale sgomento. E nella *débacle* universale, spesso e volentieri, i monopolizzatori dell'oro ridono quando gli altri piangono. *Sunt lacrymae rerum!*

## CAPITOLO II.

Ma cosa è dunque la Moneta *vera*? Quale è il suo contenuto intrinseco?

La roba conferita al magazzino sociale fino a che non è estratta dal particolare che se ne serve per il soddisfacimento dei suoi bisogni, smarrisce tutte le attitudini oggettive diverse di che può andare provvista, smarrisce tutte le tracce dei lavori specialmente qualificati che la sua produzione può aver richiesto, serbando solo ed essendo solo addizionata per le attitudini ch'essa presenta di roba utile alla Società, di forma in cui è cristallizzato un certo tanto della forza complessiva sociale di lavoro. Il totale delle occupazioni, per dirlo con l'*Ortes*, si contrappone al totale dei beni; il totale dei beni al complessivo bisogno sociale dei beni stessi (1). Il totale delle occupazioni, il complessivo bisogno sociale sono espressioni differenti di uno stesso fenomeno, che è appunto quello del valore d'uso complessivo di che dispone una società ad un certo momento.

---

(1) Cfr. *Gianmaria Ortes*. Dell'Economia nazionale, nella Biblioteca dell'Economista, I serie vol. III, pag. 894-899.

Codesto valore d'uso sociale comprende, nonchè i beni attualmente permutabili, ancora quelli che possano divenirlo in brev'ora; nonchè le cose prodotte, quelle ancora che possono entro un certo tempo prodursi; in una parola le stesse attitudini fisiche, morali, intellettuali alla produzione, possedute dalle persone che compongono un popolo, purchè si faccia a fidanza e si possa fare un tal quale assegnamento su questa produzione di là da venire. Inteso il valore d'uso sociale in questi termini, esso è il riflesso della ricchezza e della potenza di un popolo, esso ritrae nonchè l'essere il divenire di una nazione, avvicina la speranza alla realtà, capisce nonchè la ricchezza viva, attuosa, ancora quella *morta*, e in potenza, ma morta con speranza di prossima risurrezione, ma in potenza più potente di tante altre che godono della vita attiva.

Ciò che caratterizza codesto valore d'uso sociale complessivo è la *fungibilità* degli elementi che concorrono a costituirlo. Per quanto siano differenti fra di loro, ciascuno *vale* un certo tanto degli altri, come forme *utili* di lavoro per la Società, avuto riguardo al complessivo bisogno sociale cui sono chiamati a soddisfare. Nè codesta *fungibilità* importa che i beni debbano perdere le loro prerogative specifiche e confondersi in una massa amorfa, perfettamente omogenea. La *fungibilità* dei beni, al contrario, si appoggia e fonda sulla loro *diversità*. Privi di alcun valore, considerati ciascuno a parte, acquistano



*valore* integrandosi gli uni con gli altri e rispondendo nel loro complesso al bisogno collettivo della nazione. Scrive benissimo lo *Schäffle* (1) « che la reciproca permutabilità dei beni, riposa, come la diffusione delle parti componenti il sangue nella circolazione animale, sulla specialità delle differenti parti, integrantesi a vicenda per rispondere alla vita dell'intero organismo ».

Ora il valore dei beni separato dai loro corpi (2), il valor d'uso sociale riconosciuto come tale dalla società, trova la sua espressione, la sua misura, il suo equivalente nella moneta effettiva nazionale.

Codesto valore capisce e rappresenta non pur le *res* ma i *jura*, non pure i prodotti attuali ma le attitudini produttive, non pure la realtà dell'oggi

---

(1) Cfr. *A. Schaeffle*. Bau und Leben des socialen Körpers. Tübingen 1878, vol. III, pag. 329.

(2) Tutti gli altri beni, scrive *G. Simmel* (*Philosophie des Geldes*, Leipzig 1900, pag. 77) hanno un contenuto determinato e valgono per questo; la moneta in vece ha il suo contenuto nel fatto di valere; e il valore irrigidito nella sua sostanza, il valore delle cose, senza le cose stesse. Nello stesso senso vedi *Lorenz von Stein*, *Die Volkswirtschaftslehre* Zweite Auflage Wien 1878 p. 102, il quale scrive: « alle Formen daher, in denen den Werth als selbständige Thatsache erscheint sind Geld. Das Geld ist die Verkörperung des Werthes an sich, nicht mehr der einzelnen Güter. E del resto confronta già il nostro *Davanzati* B. Lezione sulla moneta nella Racc. Econ. class. it. p. 24, vedi anche il *Genovesi* (ibid. pagina 315) *Pompeo Neri* (ib. pag. 186...).

ma l'aspettativa del domani se pur vi è e non manca il riconoscimento sociale del loro valore; e codesto valore trova, non pure la sua espressione (*pecuniae nomen*) ma la sua misura e il suo equivalente effettivo nella moneta legale nazionale in cui può convertirsi (1). Però vi è un'inversione della formola economica comune. Tutt'altro che il prezzo sia un valore espresso in denaro, è il valore che è espresso in *denaro*, in *moneta nazionale*.

Cos'è dunque la Moneta, torniamo a domandarci?

La Moneta *vera* è forma solenne di riconoscimento di un debito sociale o, per meglio dire, è il documento con cui la Società confessa il debito che essa ha di fronte agli individui che hanno conferito

---

(1) Le parole *χρήματα* dei greci e *pecunia* dei latini sono adoperati ancora dagli scrittori italiani fin verso il 600, specie dai giuristi a specificare la ricchezza in generale, o almeno la ricchezza mobile. Noi chiamiamo *χρήματα*, scrive Aristotele (*Etica* e *Nicom*, lib. IV) tutte le cose il cui valore si può misurare in moneta. Cfr. anche S. Tomaso (*In decem libros Ethicorum Aristotelis expositio*). Romae 1570 lib. IV lectio 1: («dicit quod nomine pecuniae significantur omnia illa, quorum dignum pretium potest numismate mensurari, sicut equus, vestis, domus et quecumque denariis appreciari possunt...» pag. 44). Cfr. anche Paolo Arrighi. *De bonitate principis*. Florentiae 1578 pag. 172. Pei giuristi vedi Petris Nicolai Mozzi (*Tractatus de contractibus*, Venetiis 1585, pag. 10) «appellatione pecuniae venit res omnis e gli altri ivi citat. Vedi pure M. Ant. Sabelli. *Summa divers. tract.* Venezia 1692 Tomo II voce *Pecunia* ».



alla collettività *beni*, attitudini produttive di *riconosciuta utilità sociale*.

Ognuno che porta dei beni al magazzino sociale riceve in cambio, come chi dicesse, un bollettino, dove si dichiara che il tale ha conferito tanta quantità di una particolare roba, diciamo, per esempio, cento paia di scarpe, per il valore delle quali resta creditore della Società.

Ciò che è essenziale alla Moneta, quale che sia il corpo di cui è fatta, abbia o non abbia un valore *intrinseco* (!) corrispondente, è che lo Stato con essa costituisce una proprietà di *valore d'uso sociale riconosciuto* (1), è che lo Stato con essa confessa il debito suo di fronte ai consorti per un determinato valore (2).

La Moneta vera è una confessione di debito sociale. È il mezzo esemplare di novazione di un de-

---

(1) Gli è così che monete forestiere possono per secoli circolare in grandi quantità presso popoli barbari senza che ne sorga un'Economia monetaria nel senso moderno. Cfr. S. Schmoller. *Lineamenti*, parte II. pag. 123 e ib. pag. 136. «La moneta così, scrive Schmoller, diventò il grande mezzo universale di scambio, e di pagamento legale, rivestito della pubblica fede, *publica fides*, il rappresentante del *valore* in tutti i contratti quando la prestazione pattuita non può essere fatta, il maggiore agevolatore del movimento del capitale e il mezzo migliore di conservazione e di trasporto del valore» (pag. 136).

(2) Cfr. G. F. Knapp. *Staatliche Theorie des Geldes*. Leipzig 1905, pag. 6 e pag. 12.



bito privato sostituito da un debito sociale di egual Valore, non specificato in questo o quel bene particolare, non di questa o quella persona verso un'altra persona determinata, ma di tutti verso tutti, ma per il suo *valore* convertibile da chississia in qualunque bene o servizio a disposizione della Società in un determinato momento.

Grazie alla Moneta non pure il *jus in re* o *propter rem* si trasforma in un *jus ad rem*, ma quel che è più un' obbligazione privata particolare di fornire ad una determinata persona una determinata prestazione si trasforma in un' obbligazione sociale di fornire a chississia in cambio della moneta qualunque prestazione di egual Valore.

Con la Moneta lo Stato crea una proprietà di valore d'uso sociale riconosciuto (1), ed insieme lo strumento primo e massimo di credito sociale, onde se si compie il salto, la conversione in moneta dei

---

(1) Certo, disconosce l'importante creazione della Moneta. Charles Conant. Monnaie et Banque, Paris 1907, pag. 70, quando scrive: « Le caractère de l'évolution, qui, à des époques relativement modernes, a transféré à l'État le contrôle exclusif du monnayage, c'est la division du travail: on a délégué à un fonctionnaire public le soin de peser et d'essayer la monnaie, soin que chacun, dans le système des paiements en lingots et même dans celui du monnayage privé, devait prendre pour son propre compte ».

beni nonchè attuali, prospettivi di utilità sociale riconosciuta, si attua senz'altro il loro valore, e per codesto valore possono cambiarsi con qualunque altro bene o servizio nel giro di *uno stesso paese*.

### CAPITOLO III.

Quale il modo di produzione della ricchezza, ad esso non può a meno di corrispondere determinati ordini nella sua distribuzione e circolazione (1). La moneta metallica costosa doveva essere in un determinato momento dell'evoluzione economica, e *fu*.

Nè con ciò vogliamo dire che essa non presenti come tale dei vantaggi incontrovertibili.

Quale tipo del valore per la sua *durabilità*, come ben nota il Marx (2), quale valorimetro per la sua omogeneità, il metallo prezioso si presta meglio a tali uffizi del bue, della pecora o di qualsivoglia altro bene in cui l'elemento qualitativo può aggiungersi fino a soverchiare l'elemento quantitativo.

Il metallo prezioso ha il carattere tipico della *merce*, e però divenne naturalmente, necessariamente lo strumento massimo del commercio ed insieme l'arma più poderosa del capitalismo.

---

(1) Scrive K. Marx. Contribution à la critique de l'Économie Politique. Paris 1909, pag. 27. « Toutes les illusions du système monétaire viennent de ce qu'on ne voit pas que l'argent représente un rapport de production sociale et qu'il le fait sous la forme d'un objet naturel aux propriétés déterminées ».

(2) Cfr. ib. pag. 213.



Diremo anzi di più: da un certo punto di vista può essere desiderabile che la moneta abbia un corpo merce di valore corrispondente. Con ciò la garanzia sociale è maggiore; la moneta è in qualche modo sottratta agli arbitri dei principi, delle assemblee; ha un valore come merce che oltrepassa i confini nazionali, senza dire che per il suo corpo di *valore* può prestarsi meglio a conservare il valore nel tempo e trasferirlo nello spazio.

Tutto ciò non si nega. Però, mentre è fuori di dubbio che un valore *intrinseco* per la moneta è ancor meno concepibile che per gli altri beni (1), non essendovi affidamento alcuno che si accordi sempre mai il prezzo mutevole di un certo peso di metallo come merce al *valore* che lo stesso peso do-

---

(1) Cfr. G. F. Knapp. Staatliche Theorie des Geldes. Leipzig anno 1905, pag. 9. « Der natürliche Mensch ist Metallist, der theoretische Mensch hingegen ist genötigt Nominalist zu werden, denn es ist nicht allgemein möglich die Wertheinheit als Metallmenge zu definieren ». Cfr. anche John Carruthers (Communal and commercial Economy. London 1883, pag. 14) che scrive; « The essential part of money is not the tangible sovereign, but the abstract pound »; vedi anche pag. 23 *ibid.* e Walter Bagehot. Economic Studies London 1880 che a pag. 184 scrive: Waht we mean by *exchangeable* value in Political Economy is not actual price, but perfect price - the ratio in which every thing exchanges against all other things, measured not as it is by the intrinsically valuable measure of money, but as it would be against a similar measure which was *invariable intrinsically*.

vrebbe rappresentare come denaro, come moneta nazionale, non si può ammettere in alcun modo che la merce metallica a valore pieno ed intero sia l'*ubi consistam* della moneta vera, che come tale si contrappone al semplice *numerario* (1).

Si dia pace l'egregio Lorini (2).

La Moneta vera non è la merce metallica a valore pieno ed intero, più di quanto il vero titolo di credito si possa ritenere quello che ha il suo controvalore esatto metallico nei forzieri delle Banche.

Non vi è separazione, non vi è abisso fra la moneta vera e il vero credito per la stessa ragione che il credito capitalistico è la decorazione di un edificio poggiato esclusivamente sulla moneta *costosa*.

---

(1) Tale è l'avviso fra tanti altri di *Eleocle Lorini*. La questione monetaria. Roma 1902, specialmente pag. 88. Ben scrive in vece l'illustre Messedaglia. (La moneta e il sistema monetario generale, pag. 46) che «l'ideale sarebbe quello di una moneta im- materiale che non costasse nulla e sorgesse spontaneamente dal gioco stesso e dal movimento degli affari, raggiungendo così anche il massimo della comodità». Cfr. anche *Henry George* (Progress and Poverty. London 1884, pag. 185).

(2) Cfr. *Eleocle Lorini*. La Repubblica Argentina vol. I. La questione monetaria. Roma 1902 da pag. 72 a pag. 117 e specialmente a pag. 88. Cfr. nello stesso senso anche A. De Foville. La Monnaie. Paris 1907, pag. 11. Vilfredo Pareto poi... capovolge addirittura il concetto della moneta.

La moneta non è qualche cosa... di per sè... non è nemmeno la merce  $x$  che disimpegna determinati servizi o funzioni monetarie.



Si dia pace l'egregio Lorini. La Moneta vera, anche quella che ha pieno valore intrinseco (!) è sempre una moneta *creditizia*. È la monetazione di Stato che si sostituisce alla monetazione privata, è la Moneta che non è più pesata ma *contata*, che circola sotto l'usbergo della fede pubblica; è la confessione di un debito sociale anziché di un debito individuale; non è l'*aes signatum* di Servio Tullio, ma l'*as libralis*, la moneta *librale* e circolare dei

---

Per il Pareto (vedi Manuale di Economia Politica. Milano 1906, pag. 329) « quando una merce è vera moneta, un chilogramma di quella merce non avente forma monetaria si può barattare con un chilogramma (pochissimo più o pochissimo meno) di quella merce avente forma monetaria. Per lui quindi, ogni moneta che non è *vera* (in questo senso) è moneta fiduciaria oppure falsa moneta... Ma se la moneta fiduciaria non è vera moneta... perchè mai largirle il titolo di moneta, sia pure fiduciaria? E *perchè*, solo che lo Stato imponga di accettare nei pagamenti una determinata moneta, solo per ciò la moneta deve ritenersi falsa? E come mai, per confessione dello stesso Pareto, al limite tra questi due generi di moneta, eppur dal connubio di queste due *entità* antimonetarie, può trarre cagioni di vita un mostriciatolo che ha tutte le apparenze della vera moneta, la moneta fiduciaria avente corso legale come i biglietti della Banca d'Inghilterra che devono essere accettati dal pubblico pel loro valore nominale, ma possono essere barattati con oro alla Banca d'Inghilterra?... Quale relazione poi passi fra tutte queste monete e la moneta *ideale* (*numéraire* dei francesi) egli non ce lo dice. Perchè anche la moneta *ideale* è sempre « la merce che serve ad esprimere il prezzo delle altre merci » (pag. 429). Meno male che a pag. 285 ci rassicura: « Quando si dice, egli scrive, che un uomo ha mangiato un pranzo da cinque lire non s'intende mica



Decemviri che sola ha corso legale, *pecunia signata forma publica populi Romani*, che sola godeva di tutti i privilegi della Moneta garantita dai poteri pubblici.

È una grande innovazione, preceduta dall'adozione di un unico sistema di pesi... ma il suo carattere fondamentale è questo, che ad un determinato peso di metallo è attribuito un determinato valore, che è sotto l'egida dello Stato, della fede pubblica onde la Moneta, per il valore che le è attribuito e riconosciuto, circola come Moneta *nazionale*.

È in questo che veramente consiste la grande creazione ed invenzione della Moneta.

Con la Moneta, lo Stato diventa per la prima volta nella storia ministro di solidarietà fra i consorti, lega le attuali alle future generazioni, accomandita indirettamente tutte le intraprese, mettendo a loro disposizione questo strumento massimo di credito sociale, fuori del quale il credito privato non avrebbe mai potuto divenire così potente e prepotente come venne di poi.

---

che abbia mangiato uno scudo di argento». Meno male, perchè così almeno ha salva la vita!

E la stessa tesi, espressa si può dire con le stesse parole, è sostenuta da *William Patterson*. A brief account of the Intended Bank of England 1694, pag. 3... che non per caso è il fondatore della Banca d'Inghilterra cit. da *A. Andradès*. Histoire de la Banque d'Angleterre, Tome premier. Paris 1904, pag. 89; vedi anche *Tullio Martello*. La Moneta. Firenze 1883, pag. 322.

#### CAPITOLO IV.

La Moneta *vera* trae qualità e modo a chi ben guardi dalla *costituzione sociale* del Valore.

Magnifica ed esistente in realtà nei primi aggregati sociali *self sufficing*, che bastavano normalmente a sè stessi, dove il cambio non interviene, o solo per eccezione fra gruppo e gruppo; persistente e magnifica ancora, quando la merce interviene sì, ma in conseguenza di una divisione territoriale professionale del lavoro nel giro di ciascun paese, accentuando magari, con maggiore complessità, il carattere essenzialmente sociale della produzione, e fornindo ragione nella sua *unità*, non di questo o di quel bene in particolare, ma di un complesso di beni, di occupazioni o prestazioni che per la loro utilità sociale o come forme di lavori utili sociali si equivalgono..., codesta costituzione sociale del Valore comincia ad offuscarsi, auspice il capitalismo a base di schiavi e specialmente di liberi lavoratori, quando vien meno il consenso e si accentua il contrasto fra l'interesse individuale e l'interesse sociale..., fra le spese individuali di produzione e le spese sociali; quando il commercio esteriore comincia ad acquistare importanza da presso al commercio interno, quando si fa sentire il bisogno di una *merce*, che rappresenti



tutte le altre non solo, ma con la quale di tutte si possa disporre e del lavoro innanzi tratto che tutte le produce; di una merce *durevole*, di spaccio assicurato, capace di *accantonare* il valore, non che così fatta da poter prestarsi egregiamente agli intenti capitalistici, oggi promuovendo con ogni maggior possa la maggior produzione del travaglio di tutti, salvo a far passare in un prossimo domani il maggior prodotto del lavoro altrui nei forzieri dei pochi.

Scriva *Marco Aucuy*: « Nella forma moderna di un disco d'oro artisticamente inciso e che reca la marca dello Stato, la moneta non differisce in alcun modo sostanzialmente dai molteplici beni che hanno servito successivamente o che servono ancora a facilitare gli scambi e a valutare i prodotti..... Come il bestame, il grano, le pelliccie, le armi e i trepiedi che furono la moneta dell' antichità, come il pesce disseccato, il thè, lo zucchero e il tabacco; come i tessuti, il caffè, la gomma, il cotone e l'avorio di cui si servono tuttora le popolazioni africane o asiatiche, la moneta metallica è una *merce* che si acquista per il suo valore reale » (1).

Ora è precisamente questa esatta corrispondenza che noi *contestiamo*.

---

(1) Cfr. *Marc Aucuy*. Les systèmes socialistes d'échange, Paris Alcan 1908, Introduction pag. 9.



L'evoluzione nel tempo delle forme della moneta è interessante, e bene merita di essere tracciata nelle sue linee fondamentali.

La moneta s'impone dapprima agli uomini quale una *necessità*, manco nella sua funzione di *tertium permutationis* che come *tertium aestimationis*. Non fu sentito dapprima il bisogno di uno strumento di cambio, si invece di una comune misura del pregio delle cose permutabili, di qualche cosa che agguagliasse le disuguaglianze dei differenti beni (1). La permuta *estimatoria*, com'ebbe a dimostrarlo il Lampertico, è il contratto storico che s'interpone fra la permuta semplice e la compravendita col tramite del denaro. Nella permuta *estimatoria* i beni continuano a cambiarsi in natura coi beni, ma il ragguaglio dei loro valori è fatto alla stregua di una terza merce ch'è la moneta, nella sua prima e principale funzione di *valorimetro* (2). È una moneta ideale,

---

(1) Già *Aristotile* nell'*Etica* scriveva: « Neque societas fuerit sine permutatione, neque permutatio sine aequalitate, neque aequalitas sine communi mensura ». Lib. V cap. V.

(2) Die alte Welt (scrive *Th. Mommsen*, *Geschichte des Römischen Münzwesens*. Berlin 1860, pag. X) hat lange Zeit mit Werthmessern verkehrt ohne Münze zu besitzen », cfr. anche *F. Lenormant*. La monnaie dans l'antiquité. Paris 1878, vol. I, pag. 88, 92..... e il *Hermann*. Staatswirtschaftliche Untersuchungen. München 1874 pag. 437.

fatto campione della venalità di tutta la roba di che dispone ad un certo momento una determinata società; e a tale dignità si estolle il bene che, più ricercato degli altri, più presto interviene come equivalente di cambio, onde in esso si lascia esprimere più facilmente il valore reciproco degli altri o la loro potenza rispettiva di cambio. È la pelliccia presso i popoli pastori, il pesce presso i pescatori, l'olio di oliva, il grano presso i popoli agricoltori; comunque e dovunque è *normalmente* un bene che non esce fuori dal giro delle utilità *dirette*, naturalmente produttive e in proprietà del gruppo familiare.

La ristrettezza dei mezzi e dei bisogni, l'assenza di scambi all'interno di ciascun gruppo di popolazione non consentiva peranco di destinare parte del prodotto del lavoro in servizio di una merce speciale ad uso di moneta, o consacrata esclusivamente alle funzioni monetarie (1).

Anche quando la struttura del gruppo diviene più eterogenea, e comincia ad essere in qualche modo

---

(1) Cfr. da ultimo *Charles Conant*. *Monnaie et Banque*, 1907 p. 39, e *Achille Loria*. *La Sintesi economica*. Torino 1909, pag. 90; vedi pure nello stesso senso *W. Cunningham*. *The growth of english Industry and Commerce*. Cambridge 1882, pag. 76, e *Schönberg*. *Manuale di Economia Politica*, Bibl. *Economista* III. serie, vol. XI pag. 51 il quale scrive: «L'uso della moneta come strumento di scambio suppone un'eccedenza di lavoro o di prodotti, necessaria per procurarsi il metallo o comperarlo».



una divisione professionale del lavoro, e gli scambi all'interno acquistano una relativa importanza, la moneta terza merce di cambio è una moneta essenzialmente di credito, magari la forma abbreviata, rappresentativa dei coltelli (1), degli spiedi, dei trepiedi o di altrettanti beni di uso comune. È una moneta nazionale, nel vero senso della parola, che non ha corso fuori dello Stato, emessa dallo Stato, che attribuisce ad essa un determinato valore, contrassegnandolo con un emblema, con uno stigma, con una effigie, senza alcun riguardo al valore del bene di cui è fatta (2). È una moneta a buon mercato, di credito,

---

(1) Cfr. sul *cash* cinese e come qualmente ha assunto a poco a poco la forma attuale *William Ridgeway*. *The origin of Metallic Currency and Weight Standards*. Cambridge 1892, pag. 157. Il *cash* è un simbolo del coltello primitivo.... eppure questo simbolo dà vita al concetto della Moneta in un'Economia di popolo.

(2) Cfr. *David Kinley*. *Money*, New-York 1904, pag. 24 che, discorrendo della moneta essenzialmente rappresentativa dei primi tempi, conclude: «not for some time was the value of the money thing taken for the measure of the value of the goods it bought». Cfr. anche *A. Boeck*. *L'Economia pubblica degli Ateniesi*. Biblioteca di Storia economica vol. I, parte prima, pag. 699 e pag. 701. Anche tacendo della moneta di cuoio degli Spartani che il *Boeck* ritiene un'invenzione, e della moneta di ferro degli Spartani medesimi, le monete di ferro, di rame sottili, prive si può dire di valore intrinseco, come i *chalcus* degli Ateniesi, i *sidereos* degli Spartani al tempo della guerra dei Peloponneso, fanno ragione di una vera e propria moneta di credito con apparenza metallica che bene



che agevola gli scambi nel breve giro che ad essi è ancor consentito, e che serviva poi allo Stato come strumento per stabilire i tributi e riscuoterli (1), per

---

serviva alla circolazione interna dove, secondo anche quanto scrive *Platone*, l'oro e l'argento come merci di valore universale servivano specialmente per i viaggi fuori del proprio paese e la condotta della guerra. Esempio classico della moneta di credito è quello fornito dai Clazomeni, di cui fa particolare menzione il *Boeck* (op. cit. pag. 696-697), cfr. anche *G. Schmoller*, Lineamenti, Parte seconda, pag. 285.

(1) Non vi è dubbio. Dapprima e per molto tempo stretti indissolubili sono i rapporti che avvincono la moneta al tributo. Si può dire anzi, che la moneta comincia ad essere quale istrumento indispensabile per la sicura e facile esazione dei tributi piuttosto che in servizio di un commercio, se pure esistente, certo contenuto entro i limiti più modesti. Il commercio serve poi a trar profitto per sè di un'agevolezza che primieramente mirava ad altro scopo, dove l'obbligo fatto ai vinti di corrispondere i tributi in moneta nazionale — non potendo procacciarsela che col cedere in cambio qualcuno dei loro beni — fu spesso cagione di una corrente *indotta* di traffici che altrimenti magari non si sarebbe prodotta. Anche quando, come in Grecia, ad Atene in particolare, la moneta interviene sistematicamente quale terza merce di cambio, la *Mina* dello Stato si distingue dalla *Mina* del mercato; ed è la moneta di Stato la vera moneta nazionale, onde i tributi e le ammende devono essere pagate al Principe, cui spetta come il dovere il diritto esclusivo di porla in circolazione ed attribuirle un determinato valore *legale*. Così presso gli *Ebrei* si distingue il *Siclo* del Tempio e del Santuario dal *Siclo* che ha corso fra i mercanti.... ed è il *primo* che costituisce la moneta legale, cfr. *Gian Rinaldo Carli* (Dell'origine e del commercio della moneta. Racc. Econ. class. vol. I pag. 74). Però è in

accattare prestiti di cui poteva aver di bisogno. Non era un equivalente di cambio nei cambi all'interno, e meno ancora fra paese e paese. Era qualche cosa di simile alla moneta di carta nelle prime forme coloniali dei tempi nostri, alla quale forse è dovuta la loro prosperità. La moneta nazionale (di rame), vera e propria confessione di debito della Società di fronte ai consorti, si distingue nettamente dalla merce oro ed argento applicati specialmente, anzi l'oro esclusivamente, come terza merce di cambio negli scambi internazionali (1).

Non tarda però gran tempo che codesto mirabile edificio di credito sociale, nonchè essere scosso, precipita a rovina.

Il gruppo sociale diviene però *eterogeneo*, e al tempo stesso si allarga per il maggior numero degli individui chiamati a farne parte. Con la conquista, più assai che per merito di scambi internazionali,

---

Inghilterra presso i Britanni prima, presso gli Anglo Sassoni poi, dove più evidente, duraturo, indissolubile ne appare il vincolo che stringe insieme la *Moneta* al *tributo*. Cfr. *T. Madox*. The history and Antiquities of the Exchequer, 1741, specialm. cap. 23 seg. 13. Cfr. anche *John Taylor*. Currency investigated, pag. 17, e da ultimo esaurientemente *J. Wilson Harper*. Money and Social Problems London 1896 pag. 140 e seg.; e per la Germania. cfr. *Karl Theodor Eheberg*. Ueber das ältere deutsche Münzwesens und die Hausgenossenschaften. Leipzig 1879, pag. 178.

(1) L'oro, il metallo prezioso, fanno la loro comparsa presto sì.. ma come oggetto di *ornamento*, ma come deposito di *valore*,



il paese diventa ricco di metallo prezioso (1), non che di uomini. Incomincia la lotta fra gruppo e gruppo. In particolare fra i pastori e gli agricoltori. Quelli tendono ad espandersi, questi invece a restringersi, a concentrarsi, a fissarsi sopra un determinato territorio. Da questa lotta rampolla la schiavitù, e la schiavitù, alla sua volta, concorre attivamente a trar fuori e sviluppare a mo' di propaggine la proprietà privata familiare dalla proprietà collettiva del suolo. E come la proprietà quiritaria, piena assoluta del suolo si mostra e consolida, da essa si disferra e sfavilla un governo di classe autoritario (2), dispotico quan-

---

non come vera e propria moneta. Scrive bene *Babelon Ernest*, *Les origines de la Monnaie*, p. 248, Paris 1897 « Partout, dès qu' on rencontre la présence de l'homme sur la surface des globe, on constate en même temps, que le superflu est ce qui, par instinct, leur semble le plus nécessaire: l'homme connaît à peine l'usage des vêtements qui il suspend à son cou, à ses bras, à ses jambes, et à ses oreilles des colliers, des bracelets, des bagues, des pendeloques de toutes formes, pour la confection desquels les métaux nobles sont toujours et partout préférés ». Cfr. anche *Connant*, op. citata pag. 43.

(1) Cfr. *William Ridgeway*. *The Origin of metallic Currency and Weight standars*, Cambridge 1892 pag. 190.

(2) Scrive *Guiraud Paul*, *La propriété foncière en Grèce*, Paris 1893 pag. 118 dove, al cap. VIII, studia i rapporti tra l'evoluzione della proprietà e la successione dei regimi politici in Grecia. «Dopo parecchi secoli di esistenza, i re furono sostituiti da un regime al tempo stesso repubblicano e oligarchico. Anche là dove essi furono conservati come a Sparta, dovettero rinunziare



t' altri mai, ed un ingegno nuovo per umiliare gli umili ed esaltare i potenti. È un ingegno di credito privato più che sociale, comunque emesso dallo Stato che ormai è la rappresentanza delle classi economicamente e politicamente potenti. Questo ingegno nuovissimo è la moneta *costosa*, con valore intrinseco (!) di argento prima, di oro poi... merce più che moneta. Bisognava dare alla moneta il corpo di un bene di *lusso*, la cui domanda per ciò era suscettibile di un aumento senza limite di quantità; e bisognava contrapporla come merce alla moneta nazionale, fatta di un bene ignobile.... che, comunque utile e necessario, era necessariamente di uso limitato (1), mentre agindo abilmente or sull' una or sull' altra delle due monete poteva essere reso più agevole il giuoco.... o il passaggio della ricchezza prodotta dai molti nel salvadanaio dei pochi.

A Roma le alterazioni della moneta di rame si succedono. Dopo il rame, anche il *denaro* di argento

alla maggior parte dalle loro prerogative e rassegnarsi a non essere più che l'ombra di loro stessi. L'aristocrazia che li sostituì, trasformandosi, tendette ad isolarsi dalla classe inferiore per meglio opprimerla ».

(1) Cfr. già *Th. Mommsen. Geschichte des Römischen Münzwesens* Berlin 1860, Introd. pag. VI dove scrive « dass man zur messenden Waare namentlich eine solche auswählt die weder dem Gesetz der stetigen Reproduction unterworfen, noch für die nächsten und dringendsten praktischen Zwecke unmittelbar nothwendig ist » e pu *specialmente* confronta fra gli altri *William Warrand Carlile. The Evolution of modern money. London 191, pag. 232 e seg.*

è alterato. Nè ciò bastando, comincia e si moltiplica in brev' ora l' emissione di monete *foderate*, un poco per conto dei privati, ma molto di più per conto dello Stato; e prima ancora che sia battuto l'*aureus*, la moneta *merce* fa la sua comparsa con il *victoriat*, moneta singolare senza indicazione di valore, la quale, di conserva con l' oro dato a *peso*, seconda le losche mene del ceto dei capitalisti, dei publicani.

Invano *Silla* consapevole di lor potenza nel Senato, li esclude dall' alto consesso; invano l' ordinamento di questa suprema assemblea è migliorato con la legge Aurelia, ch' ebbe il nome da *Aurelio Cotta*. Ciò non impedisce alla plutocrazia di spadroneggiare, sorretta com' è dai nuovi ordini monetari onde, a poco a poco, si estolle sulle rovine della vera e propria moneta nazionale, il dominio tirannico della merce metallica.

E l'*aureus* segna la data memorabile. È l' unica moneta legale perfetta senza limite di quantità dalla fine della repubblica finchè dura l' Impero. Riveste il carattere *sacro* quanto più si usa e si abusa dell' emissione di monete *foderate*; e se pur è ridotto nel suo peso intrinseco quando diviene moneta dell' Impero e più ancora sotto *Nerone*, solo però in conseguenza di ben maggiori arbitrarie riduzioni cui fu sottoposto il denaro di argento che diviene semplice moneta di appunto.

*Fata trahunt!* Invano Aureliano e specialmente il suo successore Tacito impediscono, almeno a parole,



l'emissione delle monete foderate; invano Diocleziano e Massimiano ripigliano la coniazione delle buone monete di argento, e Costantino il grande di una buona moneta d'oro. Le monete *foderate* che abbondano nella circolazione pervertono le migliori intenzioni, quando di proposito alle oneste intenzioni non si contraddica apertamente, emettendo monete di rame senza limite e misura.

E intanto, magari sotto l'influenza della crisi del 3.<sup>o</sup> secolo, si ritorna indietro ad un puro sistema di pesi nella moneta, sicchè definitivamente la forma *merce* prevale sulla forma *denaro*.

Già al tempo di Costantino tanto vale un pagamento in verga *librale* quanto con 72 *solidi*. È una moneta data a peso, il cui peso è provato in appositi uffizi di Stato (*exegia solidi*). Sotto Costanzo II e Giuliano, l'argento cessa di essere moneta principale liberatrice da presso all'oro, ed il rame diviene una moneta di *credito*, tanto il suo valore *reale* rispetto al nominale è ridotto a poca cosa. Il rapporto di valore fra l'oro ed il rame aumenta a danno del rame, come peggiora di qualità e la sua quantità si accresce. La moneta d'oro comincia ad essere materia di speculazione (1). Si acquista, si vende, si cambia col rame, raccogliendo codesto vile metallo dove è più abbondante, a miglior mercato,

---

(1) Cfr. *Th. Mommsen Geschichte des Römischen Münzwesens*, Berlin 1860, pag. 844.



per farlo passare nelle provincie in cui maggiore è la richiesta e il suo valore.

Invano cercasi d'impedire queste esportazioni di rame da Costanzo II e Giuliano nel 356; invano da Valentiniano è prescritto che ribassando il prezzo dell'oro, in proporzione dovessero pur ribassare i prezzi delle merci; invano ancora, i cambiatori di monete sono costituiti in corporazione privilegiata per il cambio obbligatorio a prezzo fisso del rame in oro e viceversa. Il monopolio genera la esuberanza di moneta di *credito* prima, la carestia dell'oro poi, e niente più.

Demonetizzata la grossa moneta di rame nel 395, anche ciò conferisce a deprimere il valore della moneta spicciola, della moneta del popolo e ad aumentare altrettanto il valore della moneta d'oro. I *nummulari*, *mensulari* preludono egregiamente alle Banche di oggi. La tattica è sì può dire uniforme. Conviene deprezzare la moneta del popolo che *lavora*, sovraccitare la sua energia di produzione, salvo, ottenuto che sia il maggior prodotto del lavoro altrui, di fare che scenda per il pendio sdruciolevole e finisca per molta parte nei forzieri dei pochi, che col monopolio della moneta *buona*, della merce metallica, sono i padroni, i re della finanza, così privata come pubblica, così antica come moderna (1).

---

(1) Vedi su ciò in particolare, *il nostro studio* « Credito ca-

Dalle irruzioni barbariche in poi lo stesso processo evolutivo si rinnova sostanzialmente immutato. Solo appaiono più netti, decisi i successivi trapassi, più accentuata e suggestiva la sua ultima forma, per merito del *capitalismo* che s'instaura definitivamente, poggiando incrollabile, non più sulla *schiavitù* come nell'antichità classica, ma sur un ceto di liberi lavoratori. Ed è di quest'ultima fase che noi dobbiamo particolarmente intrattenerci.

---

pitalistico e Moneta nazionale », Milano 1897, specialmente pag. 47, e seguenti.

## CAPITOLO V.

Scrive lo *Shaw* (1). « La storia monetaria di Europa comincia nel secolo XIII, e nella penisola italiana. Il suo punto di partenza è l'era in cui si rinnova la coniazione dell'oro presso le nazioni occidentali, ed è definitivamente annunziata per noi dalla coniazione del fiorino di oro di Firenze nell'anno 1252 ».

E soggiunge: « Se la storia della graduale adozione del nuovo medio potesse essere scritta, costituirebbe uno dei capitoli più istruttivi della storia monetaria e commerciale » (2).

Noi, per certo, non scriveremo l'interessante capitolo. Ci sia concesso però di delibare l'importante argomento.

Dalla caduta dell'Impero Romano di Occidente fino alla metà del secolo XIII, cioè per ben cinque secoli, nessun principe cristiano dell'Europa medioevale pon mano alla coniazione della moneta di oro. Quali le cagioni di codesto fatto veramente straordinario?

---

(1) Cfr. W. A. *Shaw*, *The History of Currency 1252 to 1894*, pag. 1 seg.

(2) Cfr. *ibid.*, pag. 6.



Il *Del Mar* (1) ha esposto e criticate le principali opinioni messe innanzi a tale proposito.

*Camden* accagiona di ciò l'ignoranza.

Però il dott. *Ruding* giustamente osserva, che in tal caso la medesima cagione avrebbe dovuto agire, e con maggiore efficacia di risultamenti, onde fosse sospesa la coniazione delle monete di argento, trattandosi di un metallo che allo stato naturale trovasi quasi sempre commisto con l'oro, e che, per certo, non si presta a una più facile lavorazione.

Il dott. *Ruding* e *Lord Liverpool* suppongono semplicemente che la moneta d'oro non fosse richiesta nel Medioevo, ma a ciò contraddice l'uso comunissimo in tale periodo di *aurei*, *solidi* e *bisanti*, come, nei paesi del Nord, dell'arabo aureo *dinar*.

Vi è chi attribuisce il fenomeno al disordine cagionato dalle invasioni barbariche, onde ne venne la chiusura delle miniere d'oro, ormai troppo scarso per essere coniato a moneta. Però i fatti contraddicono anche a questa ipotesi. La verità è precisamente il contrario. I barbari aprirono le miniere d'oro, e i Cristiani le chiusero. Gli Arabi *Moslem*, i Franchi, Avari, Sassoni, Inglesi, tutti aprirono miniere di oro durante il Medioevo, e le miniere cominciarono ad essere abbandonate e chiuse subito che quei po-

---

(1) Cfr. *Alexander Del Mar*, History of Monetary Systems. London 1893, pag. 112 e seg.

poli diventano cristiani, e sono conquistati, e sono posti sotto il controllo della gerarchia *romana*.

Il *Del Mar* alla sua volta, per spiegare lo straordinario fenomeno, fa capo al *sacro carattere dell'oro*, e ritiene che la coniazione di codesto metallo essendo universalmente riconosciuta quale indizio di sovranità, nessun principe ebbe desiderio di coniare oro sino a tanto che l'imperatore, il *basileus*, era disposto a farlo per loro. Però, con la caduta di Costantinopoli nel 1204, ecco che gli stessi principi *indipendenti* cominciano a coniare monete d'oro per proprio conto.

In verità ci sembra che codesta spiegazione del *Del Mar* spieghi ancor meno delle altre. Certo non chiarisce interamente lo straordinario fenomeno, e perchè mai codesti principi indipendenti si siano decisi a coniare la moneta d'oro, solo dopo cinquant'anni dalla caduta di Costantinopoli. Di fatto la coniazione assume importanza sicura soltanto allora che comincia ad essere battuto il fiorino d'oro di Firenze di 56 grani (1) di metallo fino nel 1252, e lo zecchino Veneziano nel 1276 di 55  $\frac{1}{2}$  grani.

---

(1) Si inizia in Italia il conio dell'oro, prima rappresentato soltanto dalle monete di Bisanzio (bizantini) e dalle arabe, e si crea l'*aurelous* veneto (secolo XII), l'*augustalis* di Federico II. (1231) e finalmente il *florenus auri* di Firenze, pari a una lira di denari pisani, coniato nell'anno 1252, che segna il principio di una nuova era per la monetazione italiana. Cfr. *Arrigo Solmi*. Storia del diritto Italiano - Milano 1908, pag. 442.



Lo *Shaw* si avvicina di più al vero quando scrive: « Due condizioni erano essenziali per operare una rivoluzione di tanta importanza. In primo luogo, il commercio esteriore delle repubbliche italiane doveva aver raggiunto tale estensione da richiedere un medio di più elevata denominazione dell'argento; in secondo luogo, il commercio doveva svilupparsi in tale direzione da far capo a regioni che, usando e producendo oro, potessero bastare alla provvista delle zecche d'Italia ».

Però, pur astraendo dal fatto che la moneta di oro non doveva sostituirsi alla moneta di argento, si invece ad essa sovrapporsi, come si spiega che il commercio esteriore abbia richiesto l'oro proprio ad un determinato momento, molti anni dopo di aver raggiunto regioni che usavano e producevano l'aureo metallo?

Ben la ragione vera fu dichiarata da un illustre italiano, da *Vincenzo Borghini* (1), nei suoi discorsi della Moneta Fiorentina con le seguenti parole:

« Ed i nostri e i Veneziani che di propria autorità a ogni lor posta potettero battere l'argento, e

---

(1) Cfr. *Vincenzo Borghini*, Della moneta fiorentina, vol. III dei suoi Discorsi. Milano 1805, pag. 304; *Gino Capponi*. Storia della Repubblica di Firenze, Firenze 1875, vol. I, pag. 33, e *Giuseppe Toniolo*. Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo. Milano 1882, pag. 193.



nel medesimo tempo e con la medesima autorità, potevano l'oro, non lo fecero se non quando venne *lor bene*, nè prima venne che nei tempi di sopra assegnati, e la ragione è, che non concorrendo tuttavia comodità opportuna al potere, nè le occasioni convenienti al volere, non subito tutto quello che si vorrebbe si può, e si può quel che si vorrebbe ».

Però a Firenze, a Venezia e altrove non venne *bene* di procedere alla coniazione della moneta di oro se non allora che la borghesia si afferma come classe potente di popolo da presso al ceto aristocratico dei proprietari (1) di terra, se non allora che l'industria ed il commercio internazionale acquistano straordinaria importanza, e speciale importanza a-

---

(1) Nel 1250 a Firenze s'inaugura la prima costituzione a Popolo. Affrancati i *contadini* dalla soggezione baronale e affratellati al Comune (cfr. Capponi cit., vol. I, pag. 25), per la prima volta l'elemento economico popolare si emancipa dal signorile. Il capitano del popolo si contrappone al Podestà. Il ceto mezzano, nato all'ombra del governo a Podestà, cresce senza interruzione per ricchezza, in grazia dell'espansione progressiva delle industrie e dei traffici, la quale appunto intorno a quest'anno 1250 venne appressandosi alla sua pienezza (Cfr. Toniolo op. cit. pag. 121). Per poco l'aristocrazia gentilizia poggiata sul possesso fondiario divide il potere politico coll'elemento popolare dedito all'esercizio delle industrie e dei commerci. A poco a poco la parte popolare piglia il sopravvento (modificazioni del 1267 e del 1282) fino a tanto che il partito ghibellino aristocratico, feudale è sopraffatto vinto con gli ordinamenti di Giustizia di Giano della Bella (1293).

equistano il denaro e gli uomini di denaro; quando cioè a dirla breve, una vera e propria economia capitalistica (1) si estolle sulle rovine dell'Economia feudale-patrimoniale.

Fu, scrive il *Capponi*, l'Università dei Mercanti, piuttosto che il popolo o il Comune che nel 1252 ordinò a Firenze che si coniasse il fiorino d'oro di 24 carati. Venezia ebbe il Ducato d'oro di eguale finezza nel 1284, nel momento della sua maggiore floridezza, e, si noti, due anni prima che sotto Piero detto Pierazzo Gradenigo fosse sancita la serrata del Maggior Consiglio.

Certo, da questo momento, cominciano le vere alterazioni sistematiche della moneta. Dalle quali esula, si può dire, l'interesse del principe che è quasi sempre pur quello del popolo, ma trapela quello delle classi danarose che vogliono far quattrini con le spo-

---

(1) È certo che l'aumento del valore in lire del fiorino d'oro si rende più sensibile a Firenze a cominciare dal secolo XVI, precisamente allora che il sistema agricolo si trasforma. È allora che l'economia patriarcale comincia a cedere il posto al sistema degli affitti temporanei. Il mezzaiolo in Toscana, che nel secolo XV rimaneva tranquillo nelle condizioni del suo fitto, o se ne va o è licenziato. (Cfr. *Paoletti*. Racc. Econ. classici italiani pag. 101. *Bandini* ibid. pag. 228, e anche *Pagnini* (ib. pag. 314-315) dove accenna all'abbandono della coltura della vite. Cfr. a tale riguardo anche le acute osservazioni di un anonimo Veneziano «Delle monete in senso pratico e morale». Venezia 1752, pag. 2.



glie degli altri (1). Da questo momento s' iniziano le alterazioni sistematiche sotto gli auspici di un *ibrido* bimetallismo, i cui fasti durano fin oltre il primo quarto del secolo XVII.

Con il costituire una moneta buona, di peso e titolo invariabile (2) da presso alla moneta cattiva,

---

(1) Discorrendo sul sistema bimetallico in azione in questo tempo, scrive lo *Shaw*, *The History of Currency*, op. cit., pag. 64:

«It was a financier's opportunity of private gain and for private gain the system was worked».

(2) Battuto il fiorino d'oro nel 1252 del peso di tre denari d'oro purissimo, non ha sofferto in cinque secoli alcuna notabile diminuzione nella sua sostanza. (Cfr. Fiorino d'oro antico illustrato parte III, n. 11 e *P. Neri*, Appendice (Bibl. degli Econ. it. vol I, pag. 271-272). Non andò molto però che il fiorino d'oro, equivalente di una lira o venti soldi di argento, viene a valere qualche cosa di più in lire e soldi, tanto che con mutamenti insensibili (vedi la Tavola in *Neri* pag. 237 e seg.) il fiorino d'oro del valore di una *lira* nel 1232 corrisponde nientemeno nel 1738 che a 13 lire, 6 soldi e 8 denari. Il Borghini, il Neri, il Carli, il Targioni Tozzetti (nelle sue Riflessioni sulle cause dell'aumento di valuta del fiorino d'oro, nella Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia di Guido Antonio Zanetti, Bologna 1775, vol. I pag. 277) e gli altri scrittori sulle loro tracce spiegano codesto aumento successivo del valore del fiorino con ciò che il peso di argento fino contenuto nella moneta corrente per il valore di una lira, essendo stato via via ridotto, era venuta meno l'equivalenza fra i 20 soldi di argento contenuti nella lira e i tre denari d'oro contenuti nel primo. Certo è così, ma la questione non è risolta di tal modo, ma riproposta. Quali le cause, è lecito domandare,



l'ingegno capitalistico, fatta ragione dei tempi, raggiunge il massimo di perfezione. Si deprava la moneta di argento, e con ciò si provoca il gonfiamento dei prezzi, ma al tempo medesimo l'aumento della valuta d'oro, che nel suo peso resta inalterata. La quale quindi innanzi è tanto più ricercata quanto più è scarsa, e quanto più la moneta di argento è cattiva, e pur meno cattiva di quello che dovrebbe

---

di questo successivo peggioramento della moneta di argento? Forse la mira costante della zecca di far guadagno a danno del paese? Il Pagnini nel cap. V della sua *Moneta dei Fiorentini* (Raccolta dello Zanetti, vol. I, pag. 390-391) riportandosi anche a quanto scrisse in proposito Giovanni Villani, assicura che no. E soggiunge, adombrando magnificamente alla cagione vera: «La ragione si era perchè valutandosi allora dalla zecca l'oro a troppo alto prezzo, in barattandolo con la specie di argento, davasene una quantità maggiore di quella che comportasse il corso che aveva altrove, dal che due inconvenienti seguivano, l'uno che i forestieri e i nazionali facendone mercanzia procuravano di estrarre tutte le specie di argento; il secondo che i lanajuoli pagando gli omaggi e le maestranze in moneta di *piccioli*, valutata meno del *giusto*, e dall'altro canto vendendo i panni a fiorini d'oro in moneta, scapitavano per due conti. Essendo il ceto loro come si disse, molto *potente* in comune, fece sì che si ovviasse a questo disordine, e l'ottenne almeno in parte nel 1345 con la battitura dei nuovi pezzi di argento» Cfr. anche *Shaw*, op. cit., pag. 23-23. «At home the wollen merchants of Florence were obliged to pay wages in silver, abroad to receive payment in gold. It was to their interest to cry down the equivalent of silver: they paid less and received more».

essere per far ragione con lo stesso peso di metallo del maggior valore dell'oro. I prezzi si sgonfiano, ed è allora magari che il ceto degli industriali, risentendosi duramente per l'eccessivo apprezzamento dell'oro cui non corrisponde un adeguato apprezzamento dell'argento, invocano aiuto e ottengono un ulteriore peggioramento della Moneta bianca che diviene *bruna*, facendo così, loro malgrado, il vantaggio degli *aggiottisti*.

Ormai vi sono in circolazione due Monete, o meglio si ha lo *sdoppiamento* della Moneta, la moneta vile per il popolo che lavora, e la moneta preziosa per il popolo che non lavora. Queste due monete hanno le loro funzioni speciali. Appartiene alla prima, che si altera sistematicamente, di gonfiare i prezzi per un certo tempo... finchè si sia ottenuto il maggior prodotto del lavoro altrui... salvo poi a far passare il maggior valore di codesto prodotto - sulla base del ragguaglio fra la moneta alterata e la moneta buona - nei forzieri dei pochi.

Però, a malgrado delle due monete, il medio *circolante*, non che aumentare, per alcun tempo prova una diminuzione. E diminuisce anche la merce metallica. Il prodotto delle miniere di argento d'Europa è scarso più che mai. L'estrazione non ripaga il costo. Scarso è pure l'oro, che prima dell'argento arriva dall'America, e che rimane pur sempre il nerbo della



guerra, e la merce particolarmente consacrata al servizio del commercio internazionale.

La moneta d'oro non alterata si accumula, si tesoreggia per darla a prestito a principi, a popoli. Le grandi case di Firenze, di Siena, di Pisa, come più innanzi nel tempo i *Fugger*, traggono da cotali prestanze conspiciu benefizi non solo, ma non di rado sono gli arbitri della libertà, della fortuna degli Stati (1).

Comunque il bianco metallo non tarda ad arrivare, attratto in maggiore quantità dalle correnti naturali del traffico. La coniazione della moneta argentea ripiglia, della moneta del popolo. È un sollievo, è un risveglio insolito di attività.... che tuttavia ha breve durata. Il bimetallismo *ibrido* è sempre in azione, e prosegue i suoi fasti, arrestato di tratto in tratto da crisi monetarie terribili, come fu quella del 1570 in Francia, del 1622 in Inghilterra e Germania. E con il bimetallismo proseguono le alterazioni della

---

(1) Cfr. la lettera di Jakob Fugger a Carlo V in cui fra altro si dice: «Es ist auch bekannt und liegt am Tage, das Eure kaiserliche Majestät die Römische Krone ohne meine Hülfe nicht hätten erlangen können (vedi dott. *Richard Ehrenberg*, *Das Zeitalter der Fugger*, Jena 1896 pag. 112 col. I) ... come nel 1834 James Rothschild in presenza di gravissime questioni fra le potenze europee poteva dire: la nostra casa non vuole la guerra e per ciò non si farà. Cfr. *Capefigue*. *Histoire des grandes opérations financières*. III. pag. 198, Paris 1858.



moneta bianca, e di pari passo s'accresce il valore in moneta bianca della moneta d'oro.

Ci si approssima tuttavolta al momento di *transvoluzione* onde un ordine monetario finisce ed un altro principia.

Il *mercantilismo* ha fatto il suo tempo. Le cure dei Governi - sia pur a sproposito - ma pur sempre sollecitate dal desiderio *onesto* che la moneta nazionale secondi col suo valore l'andamento dei prezzi generali dei beni, sono interrotte (1). Già l'Economia

---

(1) *Contro* i supposti malanni prodotti dalle alterazioni monetarie operate dai principi. Cfr. già *Hume*. Discours III, sur l'Argent. Amsterdam, 1751 col. I., pag. 56 e seg. nel quale scrive: « On a toujours observé, dice egli per la Francia, que l'augmentation de la valeur numéraire ne faisait point enchérir les denrées ni la main d'oeuvre en proportion du moins dans le même temps ».

Recentemente cfr. il *D'Avenel*. La Fortune privée à travers sept siècles, che a pag. 52 scrive « J'ai été fort étonné, je l'avoue, de ne presque pas trouver traces der troubles que l'on suppose avoir été causés par cette manière d'agir des princes vis à vis de la monnaie. Les contractants stipulent que l'on paiera en telles ou telles espèces non altérées, ou en monnaie forte, mais le *prix* de toute choses, exprimé un *livres* et en *sous*, reste la même, ni le Kilogramme d'or et d'argent subit par la volonté royale une hausse artificielle, que dans les années qui précédent ou suivent. C'est le cas en 1305, en 1355, 1360, en 1430 ».

E ciò che è vero per la Francia rimane vero per l'Inghilterra, dove le alterazioni di Edoardo III e IV e quelle di Enrico VIII e Edoardo VI non furono cagione per sicuro di quei tanti mali e malanni per la classe lavoratrice ad esse attribuite dal *Rogers*.

capitalistica in sul nascere, aveva fatto bandire da alcuni *teorici* la crociata contro le alterazioni della Moneta, pur non esitando di proseguirle nel suo interesse con lena crescente, e peggiori e più aspre che prima non fossero. Così, in questo momento, vuole infrante le regolamentazioni di Stato della Moneta,

---

Certo i prezzi non diminuiscono quando Elisabetta rifà la moneta dell'antica finezza; e la grande e vergine Regina se potè meritare gli sperticati elogi degli uomini di rapina, grandi proprietari oggi e magari grandi banchieri domani, non altrettanto per sicuro quelli del ceto nobilissimo dei *yeomen* e della classe lavoratrice. Perchè da allora le alterazioni monetarie non cessano ma si rinnovano in altra forma; perchè da allora la confusione della forma denaro e della forma merce si inizia e si perpetua; perchè Elisabetta prepara, volere o no, le due grandi rivoluzioni del 1640 e del 1688. La prima finisce col trionfo dell'aristocrazia terriera, col sacrificio dei *yeomen*, la seconda prelude al trionfo degli uomini di banca, dell'aristocrazia bancaria che mostrasi solennemente nel 1694 con l'istituzione della Banca d'Inghilterra.

Cfr. sulle alterazioni, il *nostro studio*. Delle alterazioni e trasformazioni del tipo monetario nei loro rapporti con la moneta ideale; ed anche *Georg Simmel*. Philosophie des Geldes. Leipzig 1700 p. 541... il quale dice, da un certo punto di vista egregiamente bene, che « *schlechtes Geld* immehin besser ist als gar *Keines*... was man entsprechend von schlechter Waare nicht immer sagen kann »; e da ultimo *Agnes F. Dodd*. History of Money in the British Empire and the United States. Longmans 1911, pag. 21. e pag. 12; nonchè ciò che dice *benissimo* sulle alterazioni monetarie e sull'evoluzione della moneta legale. *J. L. Laughlin*. The principles of Money, London 1773, pag. 445-446... e *W. W. Carlile*. Evolution of Modern Money 1902 pag. 101-102.



proclamata la libera esportazione ed importazione, non pure del metallo prezioso, ma della moneta ritenuta merce dalle altre non dissimile, abbandonando quindi innanzi al giuoco cieco del commercio internazionale la determinazione della loro quantità come del loro valore.

E intanto si esordisce a codesta trasformazione *immensa* negli ordini monetari con una *cosa* da *poco* in apparenza, ma in realtà di alta significazione.

Per attenuare il danno che all'universale, e più specialmente agli uomini di denaro, derivava dall'abbondanza, più assai che dall'alterazione della moneta bianca (1), le prime banche di deposito sono istituite, e si crea la moneta di banca, principio umile di grandi cose. Perchè da allora, si può dire, tutti gli affari cominciano a passare per la banca; perchè da allora la moneta cessa di essere la *forma pubblica percussa* per divenire nè più nè meno che il segno rappresentativo di un certo peso di metallo. E mentre la moneta di banca non tarda a far aggio sulla mo-

---

(1) Nel preambolo del decreto del Senato di Amburgo col quale decretò di costituire nel 1619 la famosa Banca di Amburgo si legge: «È in molti modi conosciuto e chiaro quanto disastroso sia stato fino a qui il disordine delle monete, sì per l'aumento di valore delle maggiori monete di argento, sì per l'eccessiva importazione delle minori monete deprezzate, donde ne viene danno non pure ai privati ma ai comuni interessi: » Cfr. *Shaw* op. cit., pag. 105.



neta effettiva in circolazione, questa, quanto più avviene *scarsa* al bisogno, tanto più dai principi è alterata.

Però una moneta nazionale era ancora. Bisognava procedere in qualche modo alla sua conquista, pur mostrando di fare l'interesse del principe e del popolo che lavora. Bisognava svincolare il capitale dei depositanti, gelosamente custodito nelle sagrestie a loro disposizione e che comunque doveva costituire il controvalore della moneta di banca, sebbene non di rado, in verità, essa fosse ridotta ad essere semplicemente una moneta ideale di scritturazione rappresentante un certo peso di metallo.

Dal deposito *effettivo intangibile*, comprovato da regolare documento, a quello *tangibile* impiegato dal depositario a scopo di guadagno, allettando al più i depositanti con un tenue interesse; dal deposito *reale* di moneta determinata per qualità e quantità al deposito *supposto* cui fa riscontro un credito in bianco; dal deposito semplicemente supposto ai *contadi di banco* che in qualche modo sostituiscono la moneta nella circolazione; dai *contadi* emessi in seguito di un determinato deposito di valore all'emissione di contadi di banco senza previo deposito, la via era aperta per la costituzione di una moneta *di banca*, titolo di credito per eccellenza, che non trae alcuna garanzia di valore dal valore depositato e girato in banca, ma dalla fede che la banca pagherà alla scadenza il valore recato dal titolo.

Nel secolo XVI la cedola bancaria diventa un importantissimo titolo di credito. I banchieri italiani emettono titoli che sono semplici promesse di pagare. Solo bisognava perfezionarli. Bisognava che il loro tipo diventasse uniforme, che da *nominativi* diventassero a poco a poco titoli al portatore, che l'emissione occasionale diventasse sistematica, trasformando per tal modo, con cotali perfezionamenti, il biglietto di banca, titolo di credito, in un *succedaneo* della Moneta.

Il primo esempio ci viene dalla Svezia. Il 30 novembre 1655, Carlo X conferisce ad una ditta bancaria Palmsturch e C. (1) il diritto di emettere biglietti di banca rimborsabili al portatore, diritto che poi fu esercitato dal banco di Stoccolma istituito nell'anno 1661.

Ma la prima vera grande Banca di emissione, se pure non perfetta *dapprima* per la forma dei biglietti che per alcun tempo sono *nominativi* e recano interessi, è quella d'Inghilterra. Sotto l'usbergo di prestiti in denaro fatti al Re (2), essa sorge nel 1694,

---

(1) Si può consultare sulla Banca di Palmsturch, l'*History of Banking in all Nations* vol. IV, pag. 393-395 e l'*Économiste Français* del 2 febbraio 1901.

(2) È un fatto notevole della storia economica, scrive *Paul Leroy Beaulieu*, *Traité de la Science des Finances*, Paris, Guillaumin et Comp. 1877. Tom. II. pag. 594) che la maggior parte delle grandi banche dell'Europa moderna traggono la loro origine dalla



e dall'Inghilterra il movimento si diffonde ovunque, e segna un momento *importantissimo* nell'evoluzione degli ordini monetari.

La Moneta *nazionale* emessa dallo Stato, la confessione di debito sociale diventa un *hors d'oeuvre* sopraffatta e vinta dal biglietto di banca. Emesso dapprima senza limiti di *quantità* all'impazzata dai signori detentori del capitale metallico, in molta parte al principe mutuato; emesso normalmente con lo *sconto* delle cambiali, che si scontano in carta per riprendere poi l'oro, o con la carta comperare l'oro, comunque il biglietto di banca, aggiungendosi o togliendosi alla circolazione, pare inventato a bella posta onde alterare sistematicamente il valore della moneta emessa dallo Stato, ora nel senso della diminuzione, ora nel senso dell'aumento, come meglio talenti a coloro cui fu conferito cotal privilegio.

---

guerra e dai prestiti fatti ai governi... Guglielmo III, ridotto nel 1694 nel più grande imbarazzo finanziario per la guerra con la Francia, dovette escogitare, per ottenere un prestito di 1.200,000 sterline, il piano di una società che veniva incorporata sotto il nome di Compagnia della Banca d'Inghilterra, ed a cui venivano, in compenso dell'anticipazione concessa, riconosciuti due importanti privilegi, quello delle responsabilità limitata e quello di ricevere depositi contro l'emissione del biglietto, il quale, secondo le disposizioni primitive, avrebbe dovuto girarsi ad ogni trapasso, ma che, nella pratica, attesa la sicurezza del suo pagamento, fu presto accettato come moneta senza girata ».



I vantaggi per costoro erano troppo evidenti, com'era troppo palese il danno patito dalla collettività onde il giuoco potesse continuare in sempiterno. E perfino lo Stato ne va accorto. Esso corre alle difese, ma troppo tardi, e con le migliori intenzioni riesce solo a consumare il sacrificio della vera e propria moneta nazionale.

Non volendo o non potendo ricuperare per *intero* il privilegio dell'emissione, ecco che la restringe a monopolio di pochi Istituti, e dove è possibile, di una sola grande Banca; ecco che dall'alto sorveglia la emissione ond'essa non trasmodi, onde sia garantita da un'adeguata riserva metallica. Ma di tal modo il biglietto di banca cessa di essere un titolo di credito, una promessa di pagamento futuro relativamente perfetta, che sostituiva con vantaggio la cambiale nella circolazione, per divenire se non *oro*, similoro, un certificato metallico e null'altro.

Certo è che lo Stato, proprio per le difese da esso lui adoperate, nonchè riconquistare l'antica potenza, oggi non ha più alcun potere sulla moneta nazionale (1) il cui valore, la cui quantità sono o

---

(1) Già *Léon Faucher* (*Études sur l'Angleterre*. Paris 1856, tom. I, pag. 129) si esprimeva *benissimo* a tale riguardo.

« De cette prérogative absolue que s'arrogeaient les souverains au moyen âge, de fixer le titre des valeurs monétaires, le gouvernement anglais n'a conservé que le droit de frapper les espèces à son coin (de la Banque d'Angleterre) et de le denommer. La

almeno dovrebbero essere automaticamente determinate nella loro misura dalle quantità di oro e di argento esistenti nei forzieri delle Banche di emissione. Solo qua e colà è lui che ha l'aria di comandare, è *lui* che si mostra quando la grande mazzata ai produttori deve gratificarli delle loro operosità, è lui che dà gli ordini e consente ed approva gli insprimenti del saggio dello *sconto* quando la riserva metallica comincia a rarefarsi e i prezzi alti *devono* precipitare... è lui magari che si fa innanzi per avere la sua parte dei profitti delle Banche di emissione. In realtà, a malgrado delle apparenze in contrario, è un *re* che ha *abdicato*.

Oramai, specie in alcuni paesi, se togli la moneta divisionaria ed erosa, se togli le briciole rappresentate da pochi dischi di oro e di argento, la

---

reine Victoria bat monnaie; mais c'est la Banque d'Angleterre qui fournit les lingots, et qui détermine, en élevant on en abaissant le taux de change, la quantité des espèces qui resteront dans le royaume, et de celles qui seront exportées ».

« We do not want, disse *Peel* » an abundant supply of cheap promissory paper. We want only... just such an amount of paper... as shall be equivalent in point of value to the coin which it represents... E bene il *Conant* scrive: « The Act of 1844 proposed substantially to destroy the bank note as an instrument of credit and to make it a mere certificate of coin, leaving to other forms of commercial paper the functions which the bank-note had in part performed ». Cfr. *Agnes F. Dood*. History of Money in the British Empire and the United States, Longman, 1911, pag. 154-155.



moneta nazionale non è più. Il biglietto di banca ha preso il suo posto, e là particolarmente dove gode del corso *legale*.

Oramai la moneta nazionale è una variabile in funzione delle riserve metalliche esistenti nei forzieri delle Banche di emissione. Emessa senza limiti di quantità, solo perchè il metallo abbonda, e proprio quando, essendo *viva attiva* la circolazione delle merci, dei fattori produttivi, non si sentirebbe in alcun modo bisogno di tanta abbondanza di medio circolante, appena in vece lo spaccio delle merci accenna a rallentarsi, e i prezzi alti cominciano a cedere (1), quando magari, in conseguenza dell'eccessiva emissione, parte del capitale monetario ha trovato

---

(1) Sembra ormai accertato il parallelismo diretto fra il movimento dei prezzi e il saggio dell'interesse (cfr. *Fisher*, *The rate of Interest*, New York 1907, pag. 272) e dello sconto di *mercato*, (Cfr. da ultimo *T. T. Williams*, *The rate of discount and the price of Consols* nel *Journal of the Royal Statistical Society*, marzo e maggio 1912, ed *R. A. Lehfeldt*, *Public Loans in the light of the modern theory of Interest* nell'*Economic Journal*, marzo 1912), nei maggiori Stati, ma il saggio di sconto di Banca, delle Banche di *emissione* è rigidamente determinato dall'ampiezza maggiore o minore delle loro riserve metalliche (Cfr. da ultimo *H. Withers*, *The english Banking System*, Washington 1910), e secondo il *Wicksell* determina inversamente al suo movimento il movimento dei prezzi (Cfr. *K. Wicksell*, *Geldzinz uod Güterpreise*, Jena 1898); Cfr. da ultimo anche *Marco Fanno*, *La teoria del Mercato Monetario* in *Giornale degli Economisti*, Marzo 1913.



la sua via di uscita verso altri paesi, e per essere meno viva attiva la circolazione delle merci, dei fattori produttivi, si sentirebbe urgente bisogno di una maggiore quantità di medio *circolante* (1), proprio allora, in queste condizioni, gli sconti sono recusati o si fanno pagare più cari... solo perchè così è voluto è *comandato* dalle stremate riserve metalliche nei forzieri delle Banche di emissione (2).

---

(1) È un fatto messo in evidenza da *Walter Bagehot* (Lombard Street. London 1873 pag. 143) che, a cose eguali, in un periodo di *depressione* occorre una maggiore quantità di moneta che in un periodo di risveglio commerciale; vedi anche *Arturo Crump*, *An investigation into the causes of the great fall in prices*, London 1867, pag. 58-61.

(2) Per dominare il mercato della moneta, le Banche di emissione cercano di sopprimere le divergenze fra il saggio ufficiale e quello di mercato, allorchè esse diventano pericolose per i loro interessi che non sempre s'accordano con gli interessi del paese. La Banca d'Inghilterra ad esempio, se vuole dominare il mercato, per evitare che i saggi bassi in esso prevalenti sviino dal paese le correnti monetarie, vende a contanti una parte dei titoli pubblici che ha in cassa e li ricompera a termine, accrescendo così i suoi fondi disponibili e togliendoli al mercato. Che più! Nel 1905 la Banca d'Inghilterra per dominare il mercato si fece dare dalle principali banche di deposito, contro il pagamento di un interesse annuo, una parte di quei fondi disponibili che venivano da esse prestati sul mercato libero, di modo che questo si vide a mancare i mezzi di cui aveva bisogno e fu costretto a rivolgersi alla banca centrale per ottenere prestiti. Tale misura provocò le più alte proteste in Lombard Street. Cfr. *C. Supino*, *Il Mercato monetario in-*

In vano, all'ultima ora, il famoso atto che doveva regolare l'emissione è sospeso; invano si invoca da tutte le parti l'intervento, l'aiuto dello Stato, e si intravedgono, sia pure in penombra, le alte virtualità della *Moneta* nazionale che di fatto ha cessato di esistere.

Troppo tardi, perchè la crisi è scoppiata, perchè il gran ribasso dei prezzi, se non ha diminuito la ricchezza complessiva, ha già operato una ridistribuzione della medesima concentrandola nelle mani di pochi, degli uomini di denaro in particolare, che approfittando della *débauche* universale, col comperare a prezzi disfatti azioni ed obbligazioni, terre e case (1), vedono affluire nei loro forzieri il maggior prodotto del lavoro altrui, di coloro che effettivamente travagliano e producono.

---

ternazionale pag. 232-253 e le fonti ivi citate. Vedi anche *Marco Fanno*. Le Banche e il Mercato Monetario, Roma 1913, pag. 133.

(1) Già il *Torrens* R. pag. 125 (Bibl. Econ. Serie I, vol. XI. scrisse: «Nell'epoca di una crisi, vi è una classe che in mezzo alla generale penuria continua a fiorire. Essa si compone di coloro la cui fortuna consiste in denaro. In tempo di crisi il possessore del denaro, non solamente può procurarsi una maggior somma di merci con una medesima quantità di moneta, ma può ancora ottenere un più alto interesse dalle somme che dà a prestito e che impiega in compera di terre...», vedi anche *Émile de Laveleye*. La Monnaie et le Bimetallisme international, Paris 1875, pag. 83; *Clement Juglar*, Des Crises Commerciales 2<sup>a</sup> ediz. pag. 506; *Alph. Allard*, Dépréciation des Richesses, Paris 1889, pag. 39 e note pag. 131-132.



Ed è sempre stato così. Quando le altre classi hanno soggiaciuto alla catastrofe, chi rimane in vita, chi tripudia e canta e balla sulle loro rovine?

Codesti Neroni redivivi sono sempre coloro che hanno il monopolio del denaro, che speculano sulle *quantità impercettibili*, come dice benissimo il *Baghot*. Sono in Atene i *trapeziti*, i *danisti*; a Roma i *cavalieri*, i *publicani*, gli *argentarii*; sono nel Medio Evo i *campsores*, gli Ebrei e, più innanzi, i Caorsini, i Lombardi; in Toscana, e principalmente a Firenze, quelle celebri case bancarie che fanno prestiti a principi ed a popoli; sono in Germania, dal XIII al XV secolo i *monetarii*, e ancor gli Ebrei, e più innanzi i banchieri trafficanti d'indulgenze, monopolizzatori dell'oro tedesco, fra cui hanno lasciato nome nella storia i *Fugger*, non dissimili dal francese *Giacomo Coeur*, prima falso monetario, e poi, a momento opportuno, riformatore della moneta del Regno al tempo di Carlo VII; sono i banchieri privati dovunque, finchè con le pubbliche banche si organizza definitivamente il credito capitalistico borghese, e negli ingegni si perfeziona, sì da rendere *automatiche* le crisi sistematiche, e croniche affezioni, specialmente del ceto popolare, quelle che erano malattie acute, e particolarmente fatali alla classe improduttiva degli abbienti.



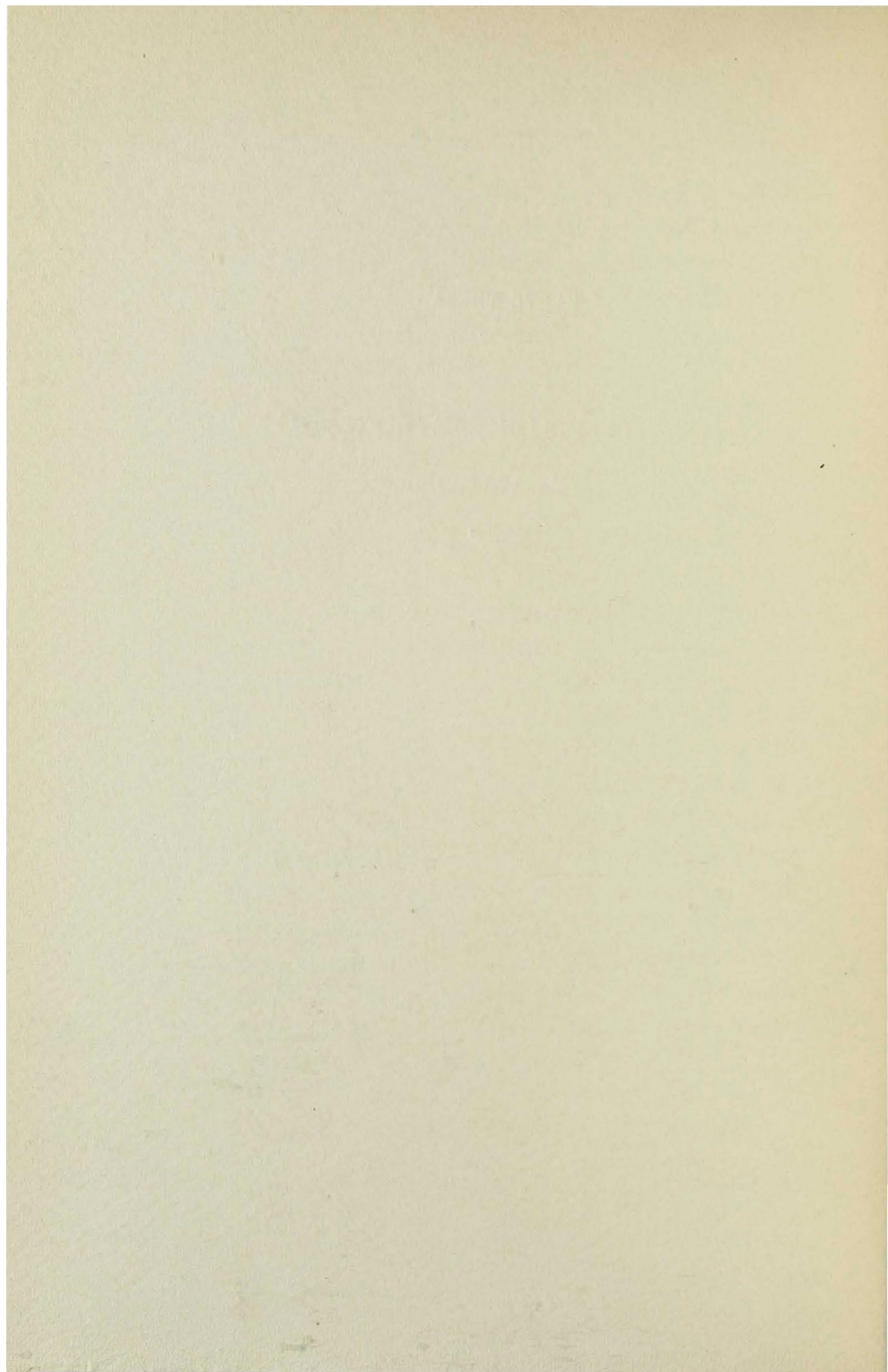
PARTE TERZA

---

LA COSTITUZIONE SOCIALE  
DEL VALORE

---

Banca e Borsa



---

## CAPITOLO I

« Il secolo odierno, scrive *Liefmann* (1), l'epoca delle strade ferrate e dell'elettricità, della grande industria e del commercio mondiale, l'epoca della sociale opposizione, del sociale contrasto fra imprenditori e lavoratori, fra renditieri e operai non è il prodotto del capitalismo, ma del *capitalismo ad effetti* ».

Bisognava procedere, in qualche modo, alla costituzione sociale del valore, a malgrado e a dispetto della moneta costosa, della merce metallica, a malgrado del *capitalismo*, il quale però consente a questi conati quando va accorto che *granitica* è la base su cui si assiede, il salariato e la cessazione della terra libera.

Una *secessione* non tarda a mostrarsi nel campo degli sfruttatori, come sono chiamati dai socialisti. Il capitale *non monetario* morde il freno e mira alla riscossa. Gli tardava di far la parte di Ceneren-

---

(1) Cfr. *Liefmann D. Robert*, *Beteiligungs und Finanzirungsgesellschaften*, Jena 1909, pag. 40.



tola, che ad esso fossero contese, si può dire, le cagioni di vita; che a lui fossero lasciate appena le *briciole* del grande banchetto, riservato a pochi, dove tutti ne avevano fatto le spese.

Era il capitale magari respinto dal mercato, dopo le orgie del capitale monetario; era veramente il capitale *produttivo*, divenuto improduttivo per colpa d'altrui; era magari il lavoro degli uomini di genio, dei grandi pionieri, ridotti all'impotenza per la cupidigia di guadagno dei pochi.

In odio alla Banca.... in odio si può dire allo Stato essi concepiscono un piano grandioso, magnifico.... cui danno o cercano di dare piena attuazione.

La moneta, il metallo prezioso... *voilà l'ennemi!* Or bene si monetizzino tutti i valori, le proprietà come i debiti. Il *debito*, in particolar modo, diventa la materia nuova, il corpo singolare di cui è fatta la nuova moneta.

La volevano ben dessi, gli Economisti avveduti e i capitalisti fannulloni, fatta di un bene di valore *reale attuale*, volevano essi l'impossibile, non essendovi in realtà a chi ben guardi valori *reali* attuali; or bene, si crei l'*antitesi*, la moneta, concepita idealmente, mi si passi l'espressione, con un valore prospettivo, di là da venire.

Comincia ad essere un capitalismo nuovo, il capitalismo ad *effetti* (Effekten-Kapitalismus).

È una nuova forma di capitalismo che consente all'intrapresa produttiva *capitalistica* di assumere

le dimensioni colossali dei nostri giorni, capitalismo nuovo, onde sotto forma di effetti, non di rado di valore accessibile anche ai meno abbienti, è resa possibile la mobilitazione di tutto il capitale.

È una nuova forma di *capitale* che si sovrappone al capitale moneta, come questa si era sovrapposta al capitale costituito da beni realmente volti alla produzione.

È un capitalismo impersonale, che si concreta in una carta di *valore*, la quale conferisce senz'altro al portatore il diritto di partecipare ai profitti di determinate intraprese; capitalismo così fatto, onde non pure, come altra fiata i proprietari di terre, ma molti e molti altri possono, senza lavorare, arricchirsi del prodotto del lavoro altrui e del capitale veramente produttivo.

La nota caratteristica essenziale del *capitalismo a effetti* è di essere costituito di unità *identiche* fra di loro e quindi sostituibili, fungibili, che però si distinguono dai veri e propri surrogati delle monete (biglietti di banca, cambiali, chèques), perchè a differenza di questi, essi soli rappresentano un diritto di partecipare al prodotto del capitale, del lavoro produttivo, sia che la parte ad essi spettante sia predeterminata in una somma fissa (obbligazioni), od in vece vari col variare della produttività delle intraprese (azioni).

*Azioni* ed *obbligazioni* erano già da parecchio tempo. Però bisognava moltiplicarne la quantità e la loro efficienza.



I banchieri privati non bastano alla nuova bisogna; le banche pubbliche e semipubbliche hanno il monopolio dell'emissione, devono accudire ad uffici delicatissimi, e comunque non possono, con l'organizzazione capitalistica prevalente e strapotente, anche gettando a piene mani moneta di carta nella circolazione, provvedere alle emergenti necessità dell'industria, del commercio, della speculazione (1).

Occorrono nuovi istituti per le nuove impellenti necessità, specialmente nei paesi poveri di capitale, che pure devono fronteggiare al nuovo stato di cose, creato, in particolar modo, dal progresso della tecnica nell'industria, nelle vie e nei mezzi di comunicazione.

E i nuovi istituti si costituiscono per *speculare* sulla speculazione che dall'alto dirigono e sorvegliano. Codesti Istituti nuovi sono Banche per *azioni* potentissime, qua e colà *colossi* ma allo stato sporadico, frammentario, che assumono nomi diversi, che il più spesso s'intitolano Istituti di credito mobiliare, dove in Germania, magari in apparenza più modesti, costituiscono una rete fitta, ordinata di presidi per organizzare il nuovo capitalismo in odio al capitale monetario (2). Sono in Germania le *Banche ad ef-*

---

(1) Cfr. da ultimo *Dott. Riesser*, Von 1848 bis heute, Bank und finanzwissenschaftliche Studien, Jena 1912, pag. 2.

(2) Cfr. *D. Riesser*. Die deutschen Grossbanken und ihre Konzentration, Jena 1910, Einleitung, pag. 1 e seg.



*fetti* onde si annunzia il moderno capitalismo, il capitalismo *ad effetti*, come bene lo designa il *Liefmann*; e agli Istituti che emettono biglietti si aggiungono e si contrappongono istituti che emettono azioni od obbligazioni, che emettono *effetti*.

È tattica insigne dei *Gründer*, o fondatori dei nuovi Istituti, di diversificare le forme dei titoli, delle azioni, delle obbligazioni in particolare, onde adattarli ai gusti alle esigenze di coloro che devono contribuire con i loro capitali a dar corpo ai loro progetti, o ad intensificare ed estendere il campo di azione di aziende già costituite.

Azioni comuni, azioni preferenziali... obbligazioni a premi, obbligazioni a premi e fruttifere, obbligazioni ammortizzabili con saggio d'interesse più elevato... È una tattica *consegnata* con le Società finanziarie, con l'alta Banca (1), che magari assume

---

E lo stesso *Riesser* osserva che costantemente, dopo una crisi, la intensità e la rapidità del movimento di *concentrazione* delle Banche aumentano nella maggior misura, (cfr. *ibid.* pag. 200-201). Cfr. nello stesso senso anche *Warschauer*, *De Konzentration in deutschen Bankwesen*, nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, agosto 196, pag. 133.

(1) Ben scrive *Maurice Bourguin*, *Les Systèmes Socialistes et l'évolution économique*, Paris 1907, pag. 141-142 « L'industrie, à mesure qu'elle grandit, devient une propriété impersonnelle, monnayée sous forme de titres mobiliers. A ce degré, elle subit de plus en plus la domination de la haute finance. Les grandes entreprises ne peuvent plus se passer du concours de maisons de

a *forfait* l'emissione di questi titoli, e mettono in atto tutte le manovre, ancorchè non tutte degne ed oneste, per far guadagno, ed il maggior guadagno. È quell'insieme di manovre che costituisce l'*aggiotaggio*; è una scienza nuova, o meglio un'arte dagli ingegni sottili, non cristallizzati in forme rigide, ma che si adattano alle diverse condizioni di tempo e di genti.

Bisogna accalappiare tutto il capitale disponibile, e pur che lo scopo sia raggiunto, arte *machiavellica* per eccellenza, qualunque mezzo è buono. Bisogna far salire i *corsi*; bisogna far credere che il titolo è promettente, che l'impiego è ottimo e diverrà sempre migliore. Però accorgimento cui si ricorre spesso da codesti vampiri finanziari e bancari è quello di *centellinare* la emissione dei titoli, ed è pur quello

---

banque, soit pour l'émission de leurs titres, soit pour des avances et des commandites. L'influence de la finance sur l'industrie est surtout sensible à l'égard des trusts et des cartels, qui sont formés et crédités par la haute banque ».

L'importanza crescente, dei grandi stabilimenti finanziari e i loro intimi rapporti con le imprese industriali appaiono evidenti, specie in Germania, dal numero delle società nelle quali le Banche sono rappresentate. La *Deutsche Bank* partecipa nell'amministrazione di un centinaio di società, la *Dresdner Bank* di 60, la *Berliner Handelsgesellschaft* di 50 a 60, la *Diskontogesellschaft* di 40, la *Darmstadter* di 40, la *Schaffhausensche Bankverein* di 30, la *Nationalbank* di 25 società. Cfr. *Arthur Raffalovich*. Le Marché Financier en 1900-1901. Paris 1901, pag. 247.



di ricomperare a più alto prezzo i pochi titoli emessi per rivenderli poi e ricomperarli a prezzo più alto ancora, e così di seguito, fino a che montando montando nel loro valore, i pesciolini siano presi nella rete. Quando poi i titoli trovano acquirenti a prezzi *alti*, spesso quando il primo e gran guadagno è fatto, ne aggiungono uno di maggiore facendosi venditori di titoli a bassi prezzi, e magari a prezzi sempre più bassi, onde provocare la liquidazione di determinate aziende e requisire per *essi*, possessori di obbligazioni ipotecarie, l'intero loro capitale.

Ma codeste male arti sono conosciute, e se non si possono approvare, rappresentano non di rado una necessità com'è necessaria la speculazione (1), in vano compressa e repressa quanto più il suo elaterio diviene maggiore, via via che il saggio del profitto tende alla diminuzione, ed urge di allettare il capitale disponibile onde raccoglierlo tutto quanto e fornir alimento all'intraprendenza universale.

È un moto *irresistibile*, cui si cede volentieri. Le necessità dell'industria sono impellenti. Dopo la costituzione delle grandi intraprese, comincia la fusione di intraprese simili, e poi la concentrazione in un solo organismo di intraprese diverse. È un moto di concentrazione, d'integrazione economica non dis-

---

(1) A. Courtois fils, *Les opérations de Bourse*, Paris 1856 pag. 88.  
Cfr. anche Maffeo Pantaleoni, Di alcuni fenomeni di dinamica economica nel *Giornale degli Economisti*, Settembre 1909, pag. 215.



simile da quello cui obbedisce la materia cosmica. È un mondo nuovo che adesso si intravede appena in penombra, ma che ha per sè l'avvenire, e che forse prepara poco gradite sorprese a chi giura sull'eternità del sistema capitalistico.

Il capitale aspira all'imperio universale con i *trusts*, con i sindacati, occasione e pretesto all'emissione di nuove azioni, di nuove azioni ancora, e di nuove obbligazioni, con le quali si crea e si monetizza addirittura il *valore aspettato* dalle più potenti coacervazioni di capitale, dalle nuove mirabili organizzazioni (1), dalla concentrazione in una sola grande intrapresa, che aspira al dominio del mercato, di piccole diverse intraprese che si dilaniavano a vicenda fra di loro... contendendo, per amore del profitto, agli operai l'aumento delle sudate mercedi o, comunque, producendo a maggiore costo col danno del consumatore.

Un capitale di cento è monetizzato per il valore di mille. Sono le *overcapitalisations*, gli adacqua-

---

(1) L'accentuazione del processo di concentrazione capitalistica si mostra quasi sempre in seguito e come conseguenza delle crisi... che colpisce con i fallimenti i piccoli organismi, scarsamente provvisti di capitale con macchinari imperfetti., che obbligano comunque alla riduzione del capitale o alla diminuzione del costo di produzione. La crisi del 1893 agli Stati Uniti, la crisi del 1900 in Germania, la crisi del 1907 agli Stati Uniti sono stati il segnale di un movimento generale di concentrazione nell'industria elettrica, nell'industria dei trasporti, nel commercio di banca.

menti, l' *watering* del capitale, che però non sempre celano un misfatto della speculazione capitalistica. Si monetizza il maggior valore *aspettato*, e che in parte è già con la fusione di piccole in una grande ed unica intrapresa. È d'uopo far *valere* come capitale attuale il prodotto maggiore ancor di là da venire, ma che verrà... eresia per certo non maggiore di quella che parrebbe e non è la monetizzazione dei debiti.

Comunque di ciò, un commercio non tarda a sorgere sulle *quantità impercettibili*, un mercato nuovo comincia ad organizzarsi, la *borsa*, che grandeggia di giorno in giorno sempre di più, fino ad eguagliare, se pur oggi non supera d'importanza, il mercato delle merci (1).

La *borsa* è sempre un mercato, ma un mercato di titoli, di valori, di aspettative piuttosto che di *realità*. Non per caso la Borsa è propriamente il mercato dei *valori* (2). Anche quando la Borsa è di *merci*, è il mercato del valore delle merci, delle merci di determinata specie, essenzialmente *fungibili*, che si vendono ed acquistano per *massa* e che decidono delle condizioni dell'alimentazione e della

---

(1) Cfr. Alfred Schütze, Die Börse und die Börsengeschäft, Leipzig 1903, pag. 164.

(2) Cfr. Art. *Börse* nel Handwörterbuch der Finanzwissenschaften, 2 vol., pag. 671; e da ultimo A. De Pietri Tonelli, La speculazione di Borsa.



produzione nazionale (derrate alimentari - materie prime - semi-manufatte - metalli).

Nella Borsa la domanda e l'offerta di titoli, di determinati *valori* s'incontrano, s'incrociano, si misurano, si pesano; e dal giuoco dei due termini, dalla somma degli affari fatti ne esce fuori la determinazione dei corsi, dei valori, integrando la realtà con l'aspettativa, le condizioni di un paese con quelle degli altri (1). E così la Borsa controlla il mercato, se pure non riesce a governarlo.

I titoli che sono negoziati alla Borsa possono essere distinti in due categorie fondamentali; titoli che consentono un interesse fisso, e titoli che danno un interesse mutevole. I primi sono confessioni di debito (obbligazioni), i secondi quote di partecipazione al capitale delle intraprese (azioni). La parte maggiore dei titoli della prima specie, che danno un interesse fisso, è rappresentata da certificati del debito pubblico emessi dallo Stato, dalle obbligazioni o certificati di debito delle Provincie, Comuni, Città, dalle cartelle ipotecarie emesse dagli Istituti di credito fondiario, dalle obbligazioni ferroviarie e di altre intraprese industriali. Le *azioni*, rappresentano, per molta parte, capitale di impianto e di esercizio di Banche, Società di trasporti, Società minerarie, di assicurazione.

---

(1) Cfr. Art. *Börsenwesen* nel Wörterbuch der Volkswirtschaft, Jena 1898, vol. I. pag. 406-409.



Il provento delle azioni dipende dall'elevatezza del guadagno annuale delle società cui si riferiscono, ed è quindi *variabile*. Dopo l'approvazione del bilancio annuale, le quote d'interesse spettante ad ogni azione si chiama *dividendo*. Per ciò le azioni sono indicate anche come titoli che danno *dividendo*; le obbligazioni in vece, come titoli che danno un interesse fisso; e se quelle rappresentano un capitale produttivo, le obbligazioni in vece, dal più al meno, rappresentano un capitale di speculazione. Ciò non esclude però, che la speculazione possa esercitarsi sulle azioni nei momenti di ripresa degli affari e che, negli stessi momenti, il capitale che è rappresentato da obbligazioni possa assumere qualità e modo di capitale d'impiego per alcuni, per coloro specialmente che vogliono assicurarsi un reddito certo, determinato.

A cose eguali, nel periodo di risveglio degli affari, il capitale abbandona in parte la borsa per riversarsi sul mercato, per impiegarsi nella produzione; il corso delle azioni aumenta, diminuisce in vece il corso delle obbligazioni che danno un interesse fisso, se pure non sono valori *classati*, di sicurezza ineccepibile, *socialmente* costituiti. In vece, nei periodi di atonia degli affari, il capitale dalla produzione, dal mercato arriva alla Borsa, va ad ingrossare il capitale di speculazione; il corso delle obbligazioni che danno un interesse fisso aumenta, diminuisce in vece il corso delle azioni, il cui reddito è oscillante e magari decrescente, se pure la speculazione al ri-

*basso* non si eserciti insieme sulle azioni ed obbligazioni, preparando di lunga mano la crisi *monetaria* onde si matura e si risolve la crisi economica (1).

E la Borsa, non pure sulla base dei *corsi* fatti è il tramite onde si compiono questi provvidi passaggi di capitale dall'uno all'altro impiego, ma fa di più. Al momento opportuno opera, nei limiti del possibile, il livellamento dei prezzi fra paese e paese con gli arbitraggi di banca, con le negoziazioni su vasta scala di cambiali, specialmente di cambiali in *bianco*, di metalli monetati e non monetati, mentre mobilita il valore delle merci con le polizze di carico all'ordine, con le fedi deposito e note di pegno rilasciate dai magazzini generali, con le *filières*.

È una corsa sfrenata alla monetizzazione di tutti i valori, è una ridda infernale di valori nuovi, è un fenomeno magnifico di sdoppiamento onde si riflette nonchè l'essere il divenire della complessiva ricchezza sociale.

Però, ciò malgrado, anzi per cagione di ciò, la moneta vera, come la Fortuna di Dante

« volve sua spera e beata si gode »

---

(1) Cfr. Dott. *Willy Ruppel*, *Das Geschäft in Minenwerthen in der London Börse*, Jena 1905, pag. 15.



## CAPITOLO II

La richiesta annuale di capitali in un paese da parte dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, fatta da privati, da Società, onde alimentare la speculazione onesta e disonesta, è qualche cosa di *enorme*. Sono somme che si cifrano non a milioni, ma a miliardi. Solo per la Germania si arriva a *2 miliardi* e mezzo di marchi (1). Donde, come si trae fuori tutto questo capitale?

A me, povero di spirito, la cosa è parsa sempre un po' miracolosa, taumaturgica.

Il capitale c'è (2), ma è appunto per raccoglierlo che cominciano le difficoltà.

---

(1) Cfr. *Schmoller Gustavo*, Lineamenti, seconda parte pag. 301. Partendo dai calcoli di *Becher* onde per la Germania la capitalizzazione annuale sarebbe di 2 miliardi e mezzo di marchi, egli ritiene che di questa somma un miliardo e mezzo sia rappresentato da capitali accumulati dai ricchi e dai grandi uomini di affari, ed un miliardo rappresenti il vero e proprio risparmio della gente modesta. E di questo annuale risparmio si calcola che circa 1200 milioni di marchi sia investito in effetti (*Wertpapieren*) cfr. Dott. *Riesser*, Von 1848 bis heute, op. cit., p. 17.

(2) Cfr. da ultimo, sul concetto di capitale *disponibile*, ciò che scrive *A. J. De Iohannis* in *Riforma sociale*, Aprile 1913, pag. 241 e seg.



Bisogna alletterarlo con un vantaggio immediato, non prospettivo; bisogna farlo sicuro contro le possibili perdite, bisogna che assuma forma di moneta legale effettiva o supposta; bisogna per ciò che passi, se non per la Zecca, per la Banca (1) onde arrivare alla Borsa, come deve fare i conti con la Banca per mantenersi in Borsa. Gli è che passando per la Banca ottiene, nonchè espressione, forma di moneta legale o di titolo facilmente convertibile in moneta legale.

Ed è questa la verità. Tutto l'edifizio del *credito* riposa *definitivamente* sulla moneta legale, sul mezzo legale di pagamento, come *tale* riconosciuto dallo Stato, qualunque possa essere del resto codesto mezzo di pagamento (2).

La così detta *capitalizzazione* come i tedeschi la chiamano o, come noi la chiamiamo, monetizzazione di tutti i valori, si risolve a chi ben guardi

---

(1) Occorre cioè quella che Sir *James Stewart* descrisse così bene as «*melting down of wealth into bank Money*». Cfr. *G. L. Laughlin*, *The Principles of Money*. London 1903, pag. 79; Cfr. anche ciò che dice assai bene a tale proposito *Adolph Neumann Hofer*, *Depositengeschäfte und Depositenbanken*, Leipzig 1894, pag. 429-430, e che già egregiamente ebbe a scrivere *Walter Bagehot*, *Lombard Street*, pag. 22.

(2) Cfr. *A. Wagner*. *Del Credito e delle Banche*, Manuale dello Schönberg. Bibl. Econ. Vol. XI, Terza Serie pag. 542. «L'Economia di credito suppone pur sempre l'Economia Monetaria. Misura del prezzo è e rimane la Moneta».

in una richiesta di moneta legale in quantità eguale e corrispondente al valore che si vuole capitalizzare o monetizzare.

Non importa l'abbondanza del capitale disponibile, e fino ad un certo punto importa poco anche la solidità del valore che si vuole monetizzare, ma ciò che preme ed occorre per la monetizzazione, è che una parte del capitale disponibile possa assumere forma di moneta legale, ma l'essenziale è che il capitale passi per la Banca (1), e col suo tramite arrivi

---

(1) Cfr. *A. Schäffle*. Il sistema sociale dell'Economia Politica. Bibl. Econ. Terza Serie vol. V, pag. 427-29. «Particolare al commercio di Banca è la funzione di ridurre il capitale di esercizio in forma di denaro... La funzione del capitale denaro viene di fatto continuamente concentrata nell'attività delle banche... e per ciò la Banca ha raggiunto un'importanza decisiva nel processo economico».

*E molte... troppe volte*, sostiene l'*industria* del paese... come la corda sostiene l'appiccato, intesa solo a trarre a sè il maggior prodotto del lavoro altrui. Essa avvince a sè tutti gli interessi, e quasi sempre finisce col governarli. Non consente il *capitale* che a determinate condizioni... non solo pel saggio dell'interesse... ma imponendo altre condizioni ancora, dagli impiegati che devono essere assunti in servizio, alle fabbriche cui conviene passare l'ordine delle provviste... essendo magari i direttori delle grandi Banche gli amministratori delle grandi aziende industriali, che essi promuovono nell'interesse della Banca o di qualche grosso *cliente* della Banca medesima. *Sunt lacrimae rerum!* Cfr. su ciò. *R. Beigel*. Handbuch des Bank und Börsenwesens. Leipzig 1903, pag. 21-24. Accomanditano l'industria con il capitale degli altri, e mentre



alla Borsa, che sia quotato in moneta legale, e per il suo *valore* possa facilmente convertirsi in moneta legale effettiva.

Nè con ciò si vuol dire che, temporaneamente, anche semplici richieste di pagamento non possano novare i debiti privati, non possano sostituirsi le une alle altre, e magari sostituire la moneta legale; ma le sostituzioni sono possibili e utili come approssimazioni successive alla moneta legale vera e propria che presuppongono definitivamente, e del cui intervento ci si esime, solo quando i debiti privati, approssimandosi alla moneta legale, si novano reciprocamente (1).

---

dall'impiego dei depositi traggono larghi guadagni, non di rado ai depositanti non consentono alcun *interesse*. Costi è risaputo che la Banca di Francia e quella d'Inghilterra non pagano alcun interesse sulle somme considerevoli che esse ricevono in deposito. Cfr. *C. Colson*, Cours d'Économie Politique, Tome deuxième, pag. 400.

(1) Scrive bene *Ghino Valenti*, Principii di Scienza Economica, Firenze 1906, pag. 382 «Nel *Credito* tutto si esprime in moneta, ed è pur sempre questa che nei pagamenti costituisce l'*ultima ratio*». Di qui normalmente un determinato rapporto che, fra gli altri, il *Fisher* rileva fra i depositi bancari da una parte, e la quantità della moneta in circolazione e l'ammontare delle riserve bancarie dall'altra (cfr. *Irving Fisher*, The purchasing power of Money New York (The Macmillan Company 1912 pag. 55), perchè, scrive lo stesso *Fisher* «deposit banking is a device by which wealth, incapable of direct circulation, may be made the basis of the cir-



La verità è che, a malgrado anzi per cagione della monetizzazione di tutti i valori, non per questo il bisogno di Moneta è fatto minore.

Tutt' altro. Già una parte del capitale, il capitale destinato al pagamento delle *mercedi*, deve pur sempre assumere forma di moneta, e la speculazione di

---

culatation of rights to draw (pag. 53 ib). Però, se a detta dello stesso Fisher: «The basis of such circulating rights to draw or deposits must consist in part of actual money, and it *should* consist in part also of quick assets readily exchangeable for money (ib. pag. 53)» non si capisce com'egli includa nell'espressione della circolazione monetaria anche i depositi bancari ( $M' V'$ ) con la sua formula  $M V + M' V' = \Sigma p Q$  o  $P T$ , dove a nostro sommessso avviso, alla luce della vera dottrina quantitativa di cui il Fisher è seguace, sulla traccia del Kemmerer (*Money and Credit Instruments in their relation to general Prices*, New York, Holt 1909, libro II.) la formula corretta dovrebbe essere  $M V = \Sigma p Q$  o  $P T$ . E di fatto poi, il Fisher non riesce a formulare la sua legge «that one of the normal effects of an increase in the quantity of Money is an exactly proportional increase in the general level of prices (pag. 157) che col fare dei *depositi* un *bis in idem* della moneta se pur si raddoppiano quando la moneta raddoppia e viceversa... mentre ritiene che l'aumento della quantità della moneta non modifichi in alcun modo e lasci indisturbata la sua velocità di circolazione non pure, ma la velocità dei depositi e il volume del *traffico* (ib. pag. 156).

Per noi la verità vera è questa: che vi è uno stato di *prezzi* in ciascun paese, secondo *l'essere* o meglio il *divenire* del complessivo valor d'uso sociale, che codesto stato di prezzi *ideali* o perfetti, come li chiamerebbe il Bagehot, precede e determina così l'aumento come la diminuzione dei prezzi effettivi; che è codesto

borsa, che grandeggia via via sempre di più, come più abbondanti diventano i titoli su cui può esercitarsi e svariate le combinazioni del giuoco, richiede pur sempre una certa richiesta di moneta, non foss'altro all'ora delle liquidazioni, essendo precetto massimo della Borsa che le differenze devono essere pagate in denaro (1).

E del resto qual mai certezza vi è, che merci e servizi si scambino tutti quanti fra di loro e al loro preciso valore? Uno stato perfetto di equilibrio economico non è mai una realtà, specialmente con le complicazioni del commercio internazionale, onde la moneta può bene essere richiesta a sostituire gli equivalenti naturali di cambio momentaneamente

---

stato di prezzi ideali che adduce come conseguenza ultima l'aumento e la diminuzione della moneta effettiva... e l'aumento quando i prezzi alti tendono alla diminuzione e viceversa, per aver raggiunto il culmine del movimento ascendente o discendente, mentre è sempre codesto stato di prezzi nel suo essere o meglio nel suo divenire incessante che, essendo data una certa quantità di *moneta* effettiva in un paese, determina la velocità della circolazione della medesima come la somma degli ingegni che possono essere utilmente adoperati onde si realizzi la efficienza di circolazione di ciascun disco monetario che è necessaria per servire, se non a puntino, nel miglior modo possibile, ai bisogni del traffico di un paese in un determinato momento del tempo. Vedi su ciò in particolare i *nostri* Prezzi ideali ed effettivi (Milano-Hoepli, 1892).

(1) Cfr. *Arturo Crump*. Teoria della speculazione di Borsa, op. cit. pag. 390.



deficienti, a ravvivare la torpida circolazione di determinati beni, di determinati lavori. Il re che si voleva sopprimere, troneggia pur sempre e, più che re anzi, Giove *redivivo*, col semplice corrugare delle ciglia, fa tremare l'universo.

E allora dunque? Conveniva darsi per vinti? O non dovevasi piuttosto prima di cedere agli amorevoli abbracciamenti degli uomini di denaro, ricercare, utilizzare ed esaurire ad una ad una tutte le forme onde si compone la serie delle approssimazioni successive alla moneta legale effettiva? Così appunto si è fatto.

La *cambiale* era da un pezzo, ma documento, se così si può dire, di credito *reale* meglio che *personale*, faceva ragione di affari *fatti* più assai che non servisse ad affari da farsi; era essenzialmente uno strumento di *pecunia trajectitia* per evitare quel trasporto di moneta che altrimenti senza di essa avrebbe dovuto effettuarsi.

E la cambiale si trasforma nella sostanza e nella forma, assume qualità e modo di documento di credito *personale*, di una confessione *solenne* di debito di un determinato *valore*, quale ch'esso sia, e qualunque la cagione ond' esso trae la sua origine (1)...

---

(1) Cfr. da ultimo *Hartley Withers*, *The Meaning of Money*, trad. *tedesca* col titolo *Geld und Kredit in England*, Jena 1911, pag. 31 e seg.



confessione di debito magari del traente di fronte a sè stesso (cambiale tratta *propria*) o al proprio ordine, e con le girate molteplici, con la girata in bianco, con le cambiali internazionali diviene la vera e propria moneta dei commercianti.

Però tanto non bastava... nè bastavano all'uopo le cambiali di *comodo*, i così detti biglietti di circolazione. Bisognava creare dal nulla un *succedaneo* alla moneta.

Lo *chèque*, il mandato di pagamento ancor esso era da un pezzo. Solo conveniva trasformarlo per modo da renderlo atto alla nuova eminente funzione.

Dalle *partite di banco* comprovanti un reale deposito di denaro e trasferibili con semplici girate nei registri del banco all'*assegno scritto*, quale si mostra specialmente in Italia nella seconda metà del secolo XVI; dalle polizze *notate fedi* dei Banchi di Napoli e Sicilia disformi ingombranti e con la causale del debito allo *chèque* redatto con formula determinata, semplice ordine di pagamento; dallo *chèque* che il banchiere non paga senza previa sua accettazione a quello che si ritiene accettato senz'altro, solo che il banchiere abbia provvista di fondi sufficiente; dallo *chèque* che compie un'operazione di reale deposito di denaro allo *chèque* emesso allo scoperto senza *provvista* di fondi; dal *credit account* al *drawing* od *overdrawn account*; dallo *chèque* nominativo a quello all'ordine al portatore, il cammino percorso è lungo, e lo *chèque* da semplice do-

cumento comprovante un deposito di moneta, grazie ai conti correnti ch'esso alimenta, diviene la moneta nuova dei commercianti (1), attua lo scambio reciproco del credito, e col meccanismo delle *clearing-houses*, dei certificati ch'esse eventualmente emettono, permette che miliardi di affari si liquidino senza l'intervento, si può dire, della moneta effettiva (2). Il potente nemico sembra ridotto alle ultime trincee.

Ed è allora che si mostra una *secessione* nelle Banche. L'alta Banca, alleata naturale della Borsa, si distingue, separa e contrappone alla Banca di emissione (3).

---

(1) Cfr. *Clement Juglar*, *Des Crises commerciales* pag. 65. Vedi anche ciò che scrive benissimo a tale proposito *E. D. Macleod*. *Bibl. Econ. Serie III. vol. 3*, pag. 252-257.

Le stesse cambiali non sono scontate in moneta metallica, ma accreditando il cliente del loro importo come avesse fatto un deposito alla Banca. Il cliente poi, ha facoltà di trarre per il credito a lui consentito *chèques* sulla Banca, i quali magari non sono mai pagati in moneta, ma con un semplice giro di partite nei registri dell'istituto. Che se accade ai commercianti di dover pagare delle cambiali non avendo mezzi disponibili nel loro conto corrente, presentano nuove cambiali alla Banca che vengono scontate, tratteneendo presso di sé l'ammontare. Per tal modo i debiti mercantili sono pagati con la creazione di crediti bancari. Cfr. *Supino*, *Il Mercato monetario internazionale* pag. 271 e le fonti da lui citate.

(2) Mentre nei paesi agricoli predomina il biglietto di banca, nei paesi industriali invece, finisce col predominare lo *chèque*. Cfr. *M. Fanno*, *Le Banche e il mercato monetario*, Roma 1913, pag. 122.

(3) Scrive *Schmoller G.* *Lineamenti*, seconda parte *Bibl. Eco-*



Le Banche di depositi e conti correnti, ancor esse erano di già. Si doveva solo moltiplicarle, perfezionare il loro meccanismo e, ove fosse del caso, creare delle vere e proprie Banche di affari, incaricate di fare il giuoco degli uomini di Borsa e dell'alta Banca.

Bisognava attrarre tutto il capitale disponibile, anche quello disponibile per breve tempo (1).

Allettati dall'interesse i depositi affluiscono alle Banche, e poichè esse si sbracciano a fare ai loro clienti condizioni di gran favore, ad offrirsi e com-

---

nomista. Quinta serie. pag. 381. La Banca d'Inghilterra dal 1844 al 1902, andò via via perdendo la sua posizione di dirigente il mercato creditizio e monetario inglese; essa è tutto al più una *prima inter pares* rispetto alle altre grandi Banche di Londra. I suoi depositi, secondo Adolfo Weber, crebbero dal 1844 al 1900 del 263 % mentre quelli delle quattro maggiori Banche di deposito di Londra crebbero del 1258 p. %. Essa non domina più il mercato dello sconto. Come cassa di scorte metalliche per tutte le altre Banche e per lo Stato, essa non basta ormai più. Essa, per quel regolamento meccanico delle sue operazioni, non ha nel dispensare il credito quella libertà che in una Banca centrale si richiede. Essa non ha che pochi succursali, mentre le grandi Banche per azioni ne hanno centinaia. Vi sono in Inghilterra circa 4000 uffici bancari di cui solo 12 sono della Banca d'Inghilterra. La riforma del suo ordinamento - così conclude - è da anni all'ordine del giorno, ma non sarà *intrapresa* se non quando una *grande crisi* avrà fatto palesi tutti i danni del suo ordinamento attuale.

(1) Cfr. Dott. *Riesser*, Die deutschen Grossbanken und ihre Konzentration, Jena 1910, pag. 454 e seg.

piere per essi una quantità di servizi, così per modo di dire, *gratuitamente*. Apertura di conti correnti, magari allo scoperto (1) con servizio di *chèques*, assegni bancari a vista, a richiesta, senza spese, servizio di cassa, pagamento delle imposte.... gratis. Già la sua cura maggiore è quella di inscrivere i debiti ed i crediti nei suoi registri; e lavora e trae i suoi profitti dal capitale degli altri, riuscendo a requisire non pure il capitale monetario vero e proprio, ma anche il capitale non monetario, se pure al momento disponibile (2).

Però bisognava trovare impiego e lucroso impiego a codesto capitale di altri (3), nonchè per il mag-

---

(1) Cfr. *Laughlin*, The principles of Money, London 1903, Cap. V, pag. 115-141; *Fisher*, The purchasing power of Money, New York 1911, pag. 33-53; vedi anche *Withers*, The meaning of money, London 1909 pag. 56-84.

(2) Cfr. da ultimo *Hugo Heyman*, Reichsbank und Geldverkehr, pag. 23-24, Berlin 1908; vedi anche *A. Crump*, English Manual of Banking, London 1879, pag. 17... E intanto il sistema dei pagamenti per mezzo di *chèques* rende necessari più forti rialzi nei saggi dello sconto, in quanto permette di ridurre la riserva ad un minimo, che basta in tempi normali, ma che diventa subito insufficiente nei momenti difficili, come bene osserva *W. Lexis*. Allgemeine Volkswirtschaftslehre, Berlin und Leipzig 1910, pag. 125 e seg.

(3) Cfr. da ultimo *Georges Aubert*, La finance Américaine, Paris 1909, pag. 132. Negli Stati Uniti le Banche hanno in deposito più di 70 miliardi di franchi, e a New York soltanto vi sono circa 30 miliardi depositati nelle Banche associate e non



gior beneficio della Banca, onde consentire un interesse sia pure tenue ai depositanti. A tale scopo le Banche di deposito, se fai eccezione per l'Inghilterra, si trasformano in Istituti di credito industriale e commerciale, in banche di effetti, che diventano potentissime, come con opera assidua di concentrazione, riducendosi in breve numero, riescono a controllare l'intera azienda produttiva. E si pongono subito all'opera con zelo degno di miglior causa.

Esse assumono a *forfait* il collocamento delle nuove *azioni ed obbligazioni*... con non lieve beneficio immediato, e mediatamente anche maggiore, riuscendo per tal modo a legare con molti fili a sè i Lilliputti che vorrebbero sottrarsi al loro giogo, ad attrarre nella loro orbita un mondo di affari e di interessi che altrimenti ad esse sfuggirebbe (1).

Nè ciò bastando, dopo aver incoraggiata la speculazione con le anticipazioni su valori pubblici e

---

associate, ed è dall'impiego dei depositi che le Banche americane come le inglesi traggono i maggiori benefici... dall'impiego dei depositi sui quali *spesso* non corrispondono alcun interesse, ed esenti della tassa di circolazione che grava o può gravare l'emissione dei biglietti di banca.

(1) Cfr. su ciò... da ultimo, quanto scrive *Attilio Cabiati*, sui grandi aiuti, prestati, così per modo di dire, dalle *Banche* all'industria del cotone in Italia, nel suo interessante articolo *sull'Istituto cotoniero italiano* e la *Crisi*, in *Riforma sociale*, Aprile 1913, specialmente a pag. 292-293 e 295.

privati (1) e merci, essa organizza non di rado i mercati a termine impiegando molta parte dei depositi, manco nello sconto di cambiali che nei *riporti* (2). E bisogna dirlo. Il saggio dei riporti diviene per le Banche di depositi più o meno trasformate in Banche

---

(1) Nei bilanci delle banche germaniche è impressionante il movimento ascensionale della partita dei prestiti su titoli. L'ammontare complessivo di questi prestiti che non oltrepassava i 427 milioni di moneta nel 1890, raggiungeva nel 1910 le cifre di 2 miliardi 528 milioni, cioè in 20 anni erano quintuplicati. Cfr. *George Blondel*, *Les embarras de l'Allemagne*, Paris, 1912, pag. 106.

(2) *Specialmente* negli Stati Uniti d'America, dove le operazioni di *sconto* sono meno importanti e frequenti che da noi, ricorrendo a questo genere di operazioni, normalmente, solo coloro che hanno acquistato delle merci a tempo, e che preferiscono pagare subito l'importo per lucrare sulla differenza fra lo sconto fatto dal creditore e l'interesse che devono pagare sul prestito, e dove quindi i depositi disponibili sono per la parte maggiore impiegati in *call loans* cioè prestiti a breve scadenza fatti al *call money market*, in prestiti alla Borsa per la speculazione di borsa. Cfr. *Supino*, op. cit. pag. 174 e seg.

In tutti i paesi però, nei momenti di risveglio degli affari, come aumentano le emissioni di nuovi titoli, le Banche accrescono notevolmente i fondi destinati ai riporti. Cfr. *Model*, *Die grossen Berliner Effektenbanken*, Jena 1896, pag. 170-171. Ed anche nei paesi dove le operazioni a termine sono proibite, le Banche, con gli aiuti che forniscono alle operazioni a contanti, non danno minore impulso alla speculazione. Cfr. per la Germania in particolare *Raffulovich*, *La législation sur la Bourse en Allemagne*, nell'*Économiste Français*, 26 dicembre 1903, pag. 902, cit. da *Marco Fanno*, op. cit. pag. 158.



di affari, ciò che è il saggio dello *sconto* per le grandi Banche di emissione, il manometro che sgo-verna anzichè governare il saggio dell'interesse del capitale disponibile, proprio come il saggio dello sconto, il valore vero della Moneta in un' Economia di popolo.... oggi col premeditato ribasso del saggio del *riporto* provocando la speculazione al rialzo, e domani magari se è del caso, col premeditato aumento provocando la crisi, onde far acquisto a buon mercato, a prezzi rotti e disfatti di quei titoli, che poi riusciranno a *collocare* presso il capitalista non speculatore che vuole assicurarsi un determinato reddito (1).

Nè paghe di ciò, ardiscono perfino di far concorrenza alle Banche di emissione sullo stesso mercato dell'oro acquistandone una certa quantità, sia per rivenderlo con guadagno, sia per avere una *provvista* all'ora del bisogno, con la quale poter resistere alla violenza delle fluttuazioni del saggio dello sconto in odio alle odiate e potenti rivali.

È una politica nuova, di eccezionale importanza non è guarì tentata, iniziata con successo in Inghilterra. Nei momenti in cui il prezzo delle verghe è basso, le *Joint-stock-banks* si fanno acquirenti di

---

(1) Cfr. *Rudolph Eberstadt*. Der deutsche Kapitalmarkt, Leipzig 1901 che a pag. 131 scrive: «Bankgeschäft und Börsenspiel gleichbedeutende Begriffe find ».

oro, attraversando per tal modo la sua entrata copiosa nel dipartimento dell' emissione della Banca d' Inghilterra e però l' addolcimento *eccessivo* del saggio dello sconto, non meno fatale al paese per la speculazione che provoca ed alimenta, dell' *eccessivo* suo inasprimento che non tarda a seguire, cagione non di rado di crisi dolorosissime per l'economia nazionale (1). E intanto le Banche di depositi si concentrano per divenire più forti, sempre più forti, e poter lottare ad oltranza... con le rivali.

E come le Banche di depositi, così la Borsa cerca di svincolarsi dagli amorevoli abbracciamenti delle Banche di emissione, degli uomini di denaro. E mentre qua e colà riesce a dominare il saggio dello *sconto* riservando a sè medesima il commercio e la speculazione dei metalli preziosi, della moneta, in odio ai monopolizzatori della merce metallica (onde l' elevamento dello sconto attraversi meno che è possibile la speculazione al rialzo), con gli arbitraggi di borsa

---

(1) Cfr. già in *C. Jannet* op. cit. pag. 101. « Suivant leur intérêt du moment, quelques puissantes maisons de banque, par des exportation d'or ou par des importations, tiennent ainsi en échec la Banque d'Angleterre, qui ne peut pas contrôler le cours de l'escompte, com' elle le voudrait, quand, par exemple, elles veulent par le bas taux de l'argent assurer le succès d'une émission. Le fait s'est produit fréquemment dans ces dernières années »; vedi da ultimo *Arthur Raffalovich*. *Le Marché Financier 1909-1910*, Paris 1910, pag. 158, e per la Germania vedi *ibid* pag. 93.



fa passare il capitale disponibile da un luogo ad un altro e, all'ultima ora, anzi che darsi per vinta e prima di cedere tutto il guadagno alle grandi *rivali*, organizza all'interno di sè stessa i necessari *soccorsi* e presidi, per sostenere i corsi dei titoli che precipiterebbero nella prossima *liquidazione* per l'aumentato saggio del *riporto*, esacerbato dall'alto saggio dello sconto. *Ma in vano!*

### CAPITOLO III

Nelle ore tranquille, serene, esultanti, quando ferve rigogliosa l'attività economica, quando il capitale, quasi fosse dal nulla creato, corre anelante senza limite di quantità a stimolare, a fecondare ogni sorta di intraprese, di traffici, quando il giro dei *cambi* non ha soluzione di continuità tanto è vivace e rapida la circolazione delle merci, dei fattori produttivi, quando la moneta è si può dire senza impiego, eppure i prezzi montano senza misura senza interruzione per miracolo del *credito* più *assai* che per merito degli innumeri titoli di credito onde esso si rivela al volgo profano, chi, in questi momenti di vita felice, dove la realtà stessa pare un sogno tanto essa è bella e radiosa, chi mai può comprendere il sommo pregio della moneta, l'alta importanza di questa invenzione umana, gli alti uffici riservati affidati a codesto massimo strumento di credito sociale?

È solo all'ora del gran bisogno che la *natura naturante* della moneta, per dirla con lo *Spinoza*, si rivela aperta, come di tutti i beni di quaggiù si acquista consapevolezza quando magari è *follia* anche solo desiderarli. Nell'ora suprema del bisogno,



quando infuria la crisi, quando la circolazione delle merci, dei fattori produttivi è sospesa, allora soltanto s'intravede come un *barlume* dell'essenza della moneta *vera*, della moneta di Stato, di questo grande strumento di credito sociale. E solo un *barlume*, perchè il corpo metallico che le fu dato, o almeno in cui la si concepisce, non permette di cogliere realmente la sua natura *vera* di moneta di *credito*.

Poichè in quell'ora, quando preme il bisogno, quando la vita sembra *sospesa* per ipertrofia che, in questo caso, è sinonimo di anemia, allora soltanto si invoca l'aiuto dello Stato che dovrebbe allora proprio, in quel momento, per mitigare il male cocente dell'ora che volge, accomandare con il credito sociale il credito privato scosso, e non potrebbe farlo meglio che gettando, nelle inaridite fauci della circolazione, copia sempre più abbondante di moneta.

Vane speranze! Perchè anche se lo Stato potesse in quell'ora riempire le bramose canne dei sofferenti, il disagio non sarebbe attenuato che in lieve misura. Si può operare qualche salvataggio, ma la crisi è *inevitabile*.

La crisi, amiamo ripeterlo, scoppia per il dissenso, per il contrasto insanabile fra valori e prezzi, fra l'aspettativa e la realtà, fra la moneta di credito e la moneta reale, scoppia, esacerbata e prorompente, per l'ordine attuale della moneta, in cui la moneta vera, la moneta nazionale brilla per la sua assenza, perchè l'equilibrio fra valori e prezzi deve pure ri-

stabilirsi, e non potendo i valori elevarsi alla pari dei prezzi, devono cedere i prezzi per mettersi alla pari dei valori.

Dopo un periodo di *colasso* degli affari, la vita economica riprende più *viva* e rigogliosa che mai.

Le previsioni sono *ottimiste*, non pure guardando alle condizioni del proprio paese, ma allo stato all'andamento dei prezzi internazionali che è *sostenuto* con tendenza spiccata a non cedere. L'annata agricola si presenta buona, si può dire ovunque.

Ciò essendo, il capitale improduttivo diserta la Borsa e va alla Banca per tornare alla Borsa. Si costituiscono nuove intraprese, si dà incremento a quelle esistenti (1), magari con la fusione di piccole

---

(1) Cfr. *Schmoller G.* Lineamenti. Bibl. Ec., Serie V, pag. 752... e ciò ch'egli scrive assai bene sulla crescente importanza di quelle industrie che non producono merci di diretto consumo, ma mezzi di produzione, come carbone, ferro e acciaio, macchine, materiali per costruzione. Fu merito particolare di *Tugan Baranowsky* e di *Spiethoff* quello di avere in questi ultimi tempi richiamato l'attenzione su questo fatto, della costanza relativa della domanda di merci di consumo e della variabilità della domanda dei mezzi di produzione. Essi hanno dimostrato come una gran parte del capitale in cerca d'impiego, che per un certo tempo si va accumulando e rimane inoperoso, venga dalle industrie dei mezzi di produzione periodicamente requisito e perfino totalmente esaurito; come l'impulso che da tale fatto deriva avvivi tutte le industrie, faccia salire tutti i prezzi... e come l'aumento o la diminuzione dei prezzi del ferro



aziende, monetizzando il maggior valore futuro della nuova potente organizzazione. È il momento di gran lavoro e di gran guadagno per l'alta Banca, per gli Istituti di credito mobiliare in particolare, che si adoperano per il collocamento delle nuove azioni, delle nuove obbligazioni. Pare proprio che si rinnovi il miracolo della creazione dal nulla, e per davvero non si sa, non si arriva a darsi perfetta ragione come, da un momento all'altro, tanto capitale si mostri d'un subito, e corra anelante a fecondare l'industria, ogni sorta d'intraprese private e di opere pubbliche.

E il *mercato* procede di conserva con la Borsa. È una fioritura insolita, straordinaria e promettente di traffici cui provvede abbondantemente il *credito*, specie sotto forma di cambiali, che sono pur sempre la vera moneta dei commercianti.

E le Banche, rimorchiate da quelle di emissione (1), poichè l'oro è ancora abbondante nelle loro casse, largheggiano negli sconti a *mite saggio*, nelle

---

sia il miglior barometro del maggior o minor fabbisogno dei mezzi di produzione. Cfr. *Tugan Baranowsky*, Studien zum Theorie und Geschichte der Handelskrisen in England 1901, e *Spiethoff*, Die Krisentheorien von *Tugan Baranowsky* und *Pohle*, nei Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik, 1903; vedi ancora da ultimo il bel lavoro di *Jean Lescure*, Des Crises Générales et Periodiques de surproduction, Paris 1910, specialmente pag. 205 e seg.

(1) Cfr. *Hugo Heymann*, Reichsbank und Geldverkehr, Berlin, 1908, pag. 2.

anticipazioni, nei facili riporti. I prezzi montano ed i *valori* con essi.

Vi è accordo, consenso fra il mercato, la Banca e la Borsa, consenso ed accordo che spesso è la bonaccia che annunzia la procella.

Incomincia il *boom*. La Borsa con salti nel buio, con i suoi colpi di testa prevede l'Eldorado, la moltiplicazione all'infinito dei pani e dei pesci. Si emettono azioni ed obbligazioni per intraprese immaginarie, solo per speculare sulle differenze dei loro corsi. Si trattano le ombre come cosa salda, per darla a bere ai gonzi ed arricchirsi con le loro spoglie. L'*aggiotaggio* comincia i suoi tripudi; si forma una *psicosi* epidemica che spinge all'*ottimismo* sconfinato.

L'equilibrio oramai è così instabile che un nonnulla basta a far cadere in sfacelo il mirabolante edificio del credito con molta parte della sua superstruttura produttiva. Manca solo la causa occasionale del grande disastro, basta un urto, un soffio solo, onde il gran colosso dai piedi di creta precipiti in frantumi.

Le *Bande nere* stanno all'*erta*. I prezzi del mercato nazionale non cedono ancora, ma la riserva metallica delle Banche di emissione comincia ad assottigliarsi, magari per il richiamo dall'estero di una certa quantità di oro onde fronteggiare ad impegni indeclinabili. Gli sconti, le anticipazioni, i riporti non sono ricusati, ma il prezzo del denaro comincia a salire. La speculazione eccessiva al rialzo provoca la reazione. I prezzi sui mercati stranieri, per alcune



merci, cedono, ribassano, e magari da questi paesi si riversa una valanga di merci a prezzi disfatti per procurarsi l'oro, di cui si ha fame in quell'ora tragica. Le previsioni dei produttori nazionali sono sconcertate. La produzione nazionale non può reggere a questi prezzi disfatti. I prezzi all'interno cominciano a cedere. Le Banche di emissione elevano il saggio dello *sconto*.

Oramai la benda è squarciata, le illusioni sono finite. La realtà comincia. Coloro che avevano aiutato la speculazione al ribasso, del resto prevedibile, si mostrano alla ribalta. Sono denunziati al tribunale dell'opinione pubblica, ma la fiamma d'*esto incendio* non gli tocca. Essi sono nient'altro che gli esecutori di una realtà che sarebbe stata egualmente anche senza di loro. Solo arricchiscono quando altri impoveriscono. E ciò non può esser loro perdonato. La disoccupazione di turbe di operai può lasciare indifferenti, ma non le perdite di alcuni aggitatori.

Alla psicosi epidemica ottimista succede la *pessimista*. Si vede tutto nero. Si ritiene che tutto ormai debba cadere in rovina, solo perchè il corso di qualche azione è ribassato o è ribassato il prezzo di qualche merce. Punge in tutti il bisogno di liquidare, di far denaro, di una maggiore quantità di moneta reale *effettiva* (1), che è il metallo prezioso nei rap-

---

(1) Anche solo se si pensi che la speculazione prende di mira, si esercita specialmente in certi *beni* i cui prezzi aumentano enor-

porti fra nazione e nazione, che è la moneta legale sia di oro o di carta negli scambi all'interno.

È l'ora *tragica*. Tutto l'edificio del credito che riposa fondamentalmente sulla moneta *legale* è travolto a rovina. Tutti i *valori*, anche i più *solidi*, anzi specialmente *questi*, potendosi con *essi* far più presto denaro, precipitano, mentre assurge ad altezze spaventevoli il saggio dello sconto che è al postutto il prezzo dell'*oro*, e il saggio dei *riporti* che è al postutto il prezzo della *moneta legale* che si cerca e non si trova, perchè non v'è (1). L'*oro* in vece

---

memente. Ma giusto appunto, come nota egregiamente il *Supino*, op. cit., pag. 282, perchè l'aumento dei prezzi non è diffuso in tutto il campo economico, le compensazioni fra i commercianti diventano sempre più difficili e molti affari cominciano a richiedere l'intervento della *moneta effettiva*. E ancora, proprio perchè la speculazione si dirige specialmente sopra alcune merci, da ciò può venirne un cambiamento nell'indirizzo della produzione paesana gravido delle maggiori conseguenze. Certe industrie si espandono, sottraendo lavoro e capitale ad altre industrie; in conseguenza di ciò aumentano le importazioni di merci che il paese o non produce più o solo in quantità insufficiente al bisogno, e proprio allora che per l'aumento dei prezzi dei prodotti nazionali la loro esportazione torna più difficile... donde la necessità di pagare le maggiori importazioni in oro che si ritira dalle Banche, ciò che induce come ultima conseguenza una scarsità non indifferente di medio circolante e l'aumento del saggio dello sconto.

(1) Nella crisi più recente che ha colpito gli Stati Uniti d'America nel 1907, la scarsità di medio circolante arriva a tal punto



vi sarebbe... ma è accantonato ozioso nelle riserve metalliche come garanzia dei biglietti, che magari godono del corso legale, o è giacente nel Tesoro dello Stato, che magari per scongiurare la crisi... nemmeno paga *puntualmente* i propri debiti, compiacendosi con povertà di spirito se pur non è per previsione o provvisione di guerra, della sua abbondante riserva metallica, la quale solo all'ultima ora potrà essere chiamata a rinforzare le riserve metalliche delle Banche, quando finalmente codeste Banche siano autorizzate e si decidano ad accrescere la loro circolazione. Veri soccorsi di Pisa che, come i famosi carabinieri di Offenbach, arrivano sempre troppo tardi!!

È l'ora *tragica*. Si inasprisce il saggio dello sconto e di contraccolpo aumenta il saggio dei riporti. Il corso dei cambi cede, e per poco non diventa sfavorevole... con i tristi bagliori dell'aggio per l'oro. I prezzi precipitano. Solo il valore della moneta sale o, che è lo stesso, del metallo prezioso.

Certo, la speculazione al rialzo può aver ecceduto ogni limite di ragione, e appunto per questo una *reazione* doveva manifestarsi. È ciò che si vede. Ma non si vede che la speculazione al rialzo, che il gonfiamento dei valori fu aiutato, sorretto dalle Banche con i facili e miti *riporti*, sotto l'alto patro-

---

che per ottenerlo a prestito si paga perfino un interesse di 100 per cento al giorno. Cfr. *Handwörterbuch*, vol. II, pag. 529.

nato delle Banche di emissione che, magari senza alcuna impellente necessità, ma solo per essere abbondante il controvalore metallico nelle loro casse, hanno largheggiato negli aiuti (1), negli sconti più che non dovessero per certo (2).

*Non si vede*, che quando si produce la reazione, queste Banche, dopo aver fatto conspicuo guadagno dando l'aire ai valori con gli aiuti dispensati a lar-

---

(1) Cfr. da ultimo *Marco Fanno* op. cit., pag. 136-137, il quale scrive: «il ritorno del mercato sotto la dipendenza delle Banche di emissione, che si effettua spontaneamente nei periodi di tensione monetaria si accompagna a due fenomeni fondamentali che ne sono gli indici rivelatori: 1) a una espansione eccezionale e transitoria delle operazioni di sconto da parte delle Banche di emissione; 2) al ravvicinarsi progressivo del saggio libero al saggio ufficiale». E quanto al primo punto, ei trova e *dimostra* che, nel passaggio da un periodo di attività normale o di depressione ad un periodo di crisi, la massa delle operazioni di sconto compiuto dalle Banche di emissione aumenta in proporzioni più cospicue della massa delle operazioni compiute dalle Banche ordinarie, e che nella fase opposta, del passaggio dalla crisi acuta alla depressione, la massa delle operazioni di sconto diminuisce assai più per le Banche di emissione che per gli altri istituti».

(2) Cfr. su ciò da ultimo *Marco Fanno*, op. cit., 137 e seg. che dimostra egregiamente... con la prova dei fatti, come qualmente nei casi di tensione monetaria, il mercato ritorna sotto la dipendenza delle Banche di emissione le quali in un primo momento largheggiano nei prestiti... alimentando se non pur anzi producendo il *boom*, salvo poi ad alimentare la *depressione* restringendo gli aiuti e alzando lo sconto.



ghe mani, e non sempre con sufficiente discernimento (1), guadagnano altrettanto, se non forse di più, quando i prezzi precipitano; *non si vede* infine che, quando dovrebbe effettuarsi la responsabilità dei loro atti - se pur non possono dirsi misfatti - proprio allora, all'ora del gran bisogno, ricusano i soccorsi, o è come che li ricusassero, domandando un *prezzo* troppo elevato, addirittura inopportuno per chi versa nella massima distretta (2).

---

(1) Scrive *Gustavo Schmoller*, Lineamenti di Economia nazionale generale. Vol. I, Quinta Serie Bibl. Econ., pag. 794: « Le Banche, col tener più o meno alta la misura dell'interesse, con il largheggiare più o meno nel Credito, vengano ad avere nelle loro mani l'intero andamento della produzione, del commercio, della speculazione, della formazione dei prezzi ».

(2) Scrive *Arturo Crump*, Teoria delle speculazioni di Borsa, Biblioteca Econ., Quinta serie vol. 2., parte seconda, pag. 377. « Le persone che sono più rumorose nelle loro proteste contro le riduzioni nel saggio dello sconto forse non hanno mai dovuto esse stesse comperare il denaro, o in altra parola vendere cambiali. Mantenere il valore del denaro per una piccolissima frazione al disopra di quanto è realmente necessario per capriccioso esercizio di dispotica autorità, equivale a commettere un atto di sconsiderata ingiustizia e a derubare i bisognosi ».

Certo gli anni più fertili di guadagno per le Banche di emissione sono gli anni di crisi. « It is interesting to note, scrive *Spicer* (An Outline of the money market. London 1908, pag. 31), that times of crises are particularly profitable to the Bank of England, owing to the high bank-rate... ». Nello stesso senso cfr. già in *Hankey*, On Banking, London 1867, pag. 19-20, ed in par-

Sono antitesi *suggestive*. La moneta nazionale, codesto grande strumento di credito sociale è venuta meno ai suoi uffizi, alle alte idealità della sua creazione. Tanto vero che, all' ora della suprema angustia, s' invoca da tutte parti l' aiuto dello Stato, si grida *coram populo* contro di esso come al grande fattore della rovina universale per non aver saputo, o peggio non aver voluto dare sufficiente *elasticità* all' emissione dei biglietti di banca, che oggi in molti paesi rappresentano la forma eminente della moneta legale (1).

Il peggio è che lo Stato non sa, non può prov-

---

ticolare sui lauti guadagni delle Banche nei periodi di crisi e di bilancio sfavorevole cfr. *Carl Knies*. Credit, pag. 447-447, e *Achille Loria*, Analisi della proprietà capitalistica, vol. I, pag. 512.

(1) Già *Bernardo Davanzati* nella sua Lezione sulle monete, scriveva, (1584 circa): « assai di leggier si comprende ch' ogni stato vuole una quantità di moneta che rigiri, come ogni corpo una quantità di sangue che scorra: perchè standosi nel capo e ne' grandi oppilata, lo Stato ne cadrà in atrofia, idropisia, diabetica, tistica o simil male, com' era presso ch' avvenuto a Roma, quando per le tante accuse, condannazioni, macelli e vendite di beni, tutta la moneta colò nel fisco, se Tiberio non apriva la cateratta del *millies sestertio*; ciò furon due milioni e mezzo d' oro, ch' egli sgorgò nei banchi che gli prestassero agli indebitati, con pegno doppio per tre anni senza costo ». (Cfr. *Davanzati* Opere ed. Lemonnier, vol. II, pag. pag. 449. Cfr. anche Tacito. Ann. VI, 16, dove ricorda l'abile espediente di Tiberio per mitigare il violento *Krach* monetario.



vedere a tanta distretta, non sa a qual santo votarsi, non sa che pesci pigliare.

Perchè, dove il biglietto di banca è fatto simile all'oro, come in Inghilterra, per modo che nessun biglietto può essere emesso se non ha un controvalore esatto metallico nei forzieri della Banca (esclusa la parte *consolidata* che, si noti, costituisce una vera moneta di credito), ed in tal caso, per dare maggiore elasticità alla circolazione, è d'uopo che lo Stato autorizzi la Banca ad emettere biglietti allo scoperto, sospendendo per tal modo l'*Atto*, ch'esso pure ritiene il grande presidio della circolazione (1).

---

(1) Bene ha giudicato la rigidità meccanica della Banca di emissione d'Inghilterra con i suoi due famosi dipartimenti la dotta Relazione sul progetto di legge per l'ordinamento delle Banche di emissione in Italia, ed egregiamente ebbe a farne la critica fra gli altri *Adolph Wagner*, non meno che al sistema della *contingentazione* indiretto della legge tedesca del 1875 che toglie ogni elasticità all'emissione (vedi Manuale dello *Schönberg* Bibl. Econ. pag. 581). Vedi pure ciò che scrive *Bonamy Price* cit. da *Art. Crump*, Teoria della speculazione di borsa. Bibl. Econ. pag. 407-408, e da ultimo *R. H. Inglis Palgrave*. Bank-rate and the Money Market, London 1903 pagg. 1-47 e 69-94, mentre si legge ancor oggi volentieri e con grande profitto l'articolo pubblicato da *A. I. Wilson* nella *Fortnightly Review* dicembre 1850 pag. 947 e seg. « Why ei scrive, the traders ask, should be injured in our business because the bank of England is in need of a million or two of gold? » E gridano tanto più forte con il confronto della banca di Francia la quale ha *democratizzato* l'emissione, non pur per il suo alto con-

Dove, oltre la parte consolidata, è consentito alla Banca, pur che il voglia, di emettere biglietti senza una corrispondente copertura metallica, come in Germania ed in Italia, ed anche in tal caso il saggio dello sconto, nonchè addolcirsi, può inasprirsi, siccome la Banca non vorrà decidersi che all'ultima ora ad allargare l'emissione di codesto *extra-contingente* non coperto, per la maggiore ed alta imposta che lo Stato su di esso fa gravare ove, peggio assai, onde sottrarsi a cotale maggior imposta, con grave pericolo e malafede, non imputi come *copertura metallica i depositi* (1).

Dove l'oro è accantonato nel Tesoro dello Stato, come negli Stati Uniti d'America, ed in tal caso lo Stato, nell'ora del pericolo, deve attenuare la garanzia dell'emissione permettendo alle Banche di vendere parte di quel consolidato che avrebbe dovuto servire quale controvalore dei biglietti emessi; se pure anzi non è lo Stato stesso che lo acquista, pagandolo con altrettanto oro, onde dar modo alle Banche di allargare l'emissione per il maggior vantaggio o col minor danno dell'economia nazionale (2).

---

tingente, non pure facendo lo stesso prezzo al grande e piccolo commercio, ma non elevando il saggio dello sconto che in circostanze straordinarie, rarissime.

(1) Cfr. da ultimo le sagaci osservazioni critiche del sistema germanico, in *Aug. Arnaud*. La Monnaie, le Crédit et le Change. Quinta edizione, Paris Alcan 1913, pag. 438 e seg.

(2) Cfr. *C. Jannet* op. cit., pag. 111. Cfr. anche *Hasenkamph*



Dove l'emissione dei biglietti è veramente *elastica*, come in Francia, grazie a un contingente *assoluto altissimo* (1), che può anche essere non coperto da metallo e può essere aumentato per legge quando si ritenga scarso per i bisogni del paese, anche codesto sistema, che è per sicuro *di tutti il migliore* (2), e che mantenendo un saggio di sconto

---

*Adolf*. Die Geldverfassung und das Notenbankwesen in Vereinigten Staaten, Jena 1907, pag. 72 e seg. e pag. 112 ... se pure, non potendosi estendere l'emissione per mancanza di titoli, il governo non sia spinto a far debiti per accrescere la quantità dei biglietti in circolazione, come è avvenuto il 16 novembre 1907 quando, per questa ragione, si emisero per 150 milioni di dollari di nuove obbligazioni. Cfr. *Supino*, op. cit., Cap. VIII, pag. 167-168.

(1) La legge del 29 dicembre 1911 limita alla somma fissa di 6.800 milioni di franchi l'ammontare della circolazione della Banca di Francia.

(2) Vedi su ciò in particolare *Giacomo Luxatti*, Credito capitalistico e Moneta Nazionale, Milano 1897 pag. 189 e seg.; *Flour de Saint-Jenis*, La Banque de France, Paris 1896, pag. 78, e l'articolo Diskonto und Diskont politik nel Handwörterbuch der Staatswissenschaften. Vol. III. Jena 1900, pag. 179. Vedi da ultimo *Marco Fanno*, Le Banche ed il Mercato monetario, che contrappo- nendo l'uno all'altro l'ordinamento delle Banche di emissione nella Germania e Francia, dimostra come in Francia alla grande abbondanza delle riserve associandosi una sufficiente elasticità della circolazione, il saggio dello sconto non presenti che rare e limitate oscillazioni, e il mercato nel suo complesso, in contrapposto a quello della Germania e dell'Inghilterra, serbi quasi perennemente un contegno calmo e sereno (vedi pag. 146, nota 1).

Nè tocca alla bontà assoluta del sistema francese l'osservazione

relativamente mite e costante, adombra *magnificamente* alla costituzione di una vera e propria *moneta nazionale*; mentre non consente, sia pure nei casi *rarissimi* in cui può essere necessario, l'aumento *istantaneo* dell'emissione oltre il contingente legale, lascia sussistere il pericolo e il danno, se pur è *vero* danno, che in determinate contingenze, di pari passo con l'aumento della quantità della carta, si inasprisca l'aggio dell'oro.

---

di *Hartley Withers*, op. cit., *The Meaning of Money*, trad. tedesca, Jena, 1911 pag. 184-185, che la Banca di Francia può mantenere relativamente costante il saggio dello *sconto* perchè in Francia impera il tipo doppio oro argento, onde da un lato vi è meno richiesta d'oro, e dall'altro la Banca più servirsi dell'*argento* per pagare i suoi debiti; mentre la Banca d'Inghilterra è tenuta a pagare in oro; perchè chi vuol oro può ottenerlo pur in Francia pagando se del caso un premio adeguato, nè per ciò la quantità e il valore della merce metallica internazionale sopraffà il valore e la quantità della moneta nazionale. Cfr. su ciò da ultimo *Gustavo del Vecchio*. Le variazioni periodiche dello sconto, in *Giornale degli economisti*, Aprile 1913, pag. 368-369; e *Jean Lescure*, *Des Crises générales et périodiques de surproduction*, Paris 1910, pag. 427, che a buon diritto esalta l'ordinamento della Banca di Francia che, col premio sull'oro, protegge il suo incasso metallico, e questo protetto e difeso, può soddisfare alla domanda interna di credito col mezzo di un aumento nella circolazione del biglietto, separando di tal modo la crisi del commercio esteriore che domanda e vuole *oro*, dalla crisi *interna* che richiede e s'accontenta di una maggiore quantità di biglietti di banca. Cfr. su ciò anche *Nitti*, *Essai sur les variations du taux de l'escompte*, *Revue d'Economie politique* 1898, pag. 369-398, e pag. 793-826.



Peggio poi di tutti, i paesi (e fra questi c'è pure l'Italia... almeno fino a pochi anni or sono) la cui politica monetaria è intermittente, che si piega alle circostanze del momento, incerta su ciò che deve esser fatto, mentre si finisce al più spesso col far niente, o troppo tardi, o a sproposito con l'*ossessione* paurosa della circolazione non garantita, ritenuto disastro maggiore del disastro cui dovrebbero por riparo, e con il supremo stimolo di voler rispettare le leggi *classiche* della circolazione!

Eppure bisogna fare qualche cosa! La Banca e la Borsa sono allarmate. Molti istituti di credito hanno preso parte attiva al giuoco di Borsa, hanno collocato molta parte del capitale proprio e d'altrui in azioni ed obbligazioni. Le loro perdite, nella *débacle* di tutti i valori, sono enormi non pure, ma è scossa la fiducia del pubblico nelle loro solvibilità. I depositanti si affrettano a ritirare i depositi. Presso le Banche di emissione, fenomeno pauroso quanto mai, i depositi *in oro* sono richiamati e, quel che è più e peggio assai, dove ciò è possibile, i biglietti sono presentati per il cambio in moneta metallica.

Le Banche di emissione, in quest'ora suprema di gran pericolo (1) ma anche di conspicuo guadagno,

---

(1) Già il *Thornion*, Paper Credit, pag. 244 ebbe a scrivere che «la diminuzione delle emissioni conseguente ad un'esportazione di

con un senso di solidarietà internazionale che è degna di encomio, cercano di aiutarsi l'un l'altra, rinforzando la riserva metallica di quella Banca che corre maggior pericolo di essere assottigliata, e che la Banca pericolante deve tutelare, perchè è la riserva metallica di tutte le Banche, di tutto il paese.

Nè la Borsa si adopera meno a togliersi dalla gran distretta... e perchè diffida della Banca che, volere o no, è un alleato pericoloso. Con le *cambiali internazionali* fa passare l'oro da un paese all'altro con una velocità nuova negli annali della storia; cerca di *sostituire* al biglietto di Banca, al mezzo legale di pagamento insufficiente ai pressanti bisogni dell'ora grigia che volge, i certificati delle *clearing's houses*, emessi in bianco; e costituisce dei sindacati di Borsa per sorreggere i *valori* che precipitano e rendere meno disastrosa la prossima *liquidazione*.

Ma gli aiuti sono impari ai bisogni e lo Stato interviene. Con ossequio o con dispregio dei massimi

---

oro, deprime le manifatture ed il traffico da cui soltanto può attendersi lo ristabilimento della bilancia del commercio». Alla sua volta *Tooke* (*History of Prices* I, pag. 163-164) osserva che le emissioni si possono regolare avendo riguardo allo stato dei cambi o al saggio dell'interesse. Ora, se una Banca regola le sue emissioni con riguardo ai cambi esteri e le contrae a grado a grado che si fanno più gravi le cause che operano a deprimerli, la diminuzione delle emissioni viene sentita assai gravemente dal ceto industriale del paese». Cfr. anche *Ernest Seyd*, *Bullion and foreign exchanges*, London 1868, pag. 562 e seg.



precetti della tecnica bancaria, in questo o quel modo, i ferrei limiti dell'emissione sono rimossi... allargati... ma è troppo tardi. Ormai il disastro per essere ritardato, non è meno sicuro. I valori, i prezzi, nonchè anzi risentire beneficio dall'allargata circolazione, pare quasi che ne risentano danno (1). E come si approssima la fine del mese, all'ora della liquidazione, il tracollo dei valori è anche maggiore pauroso terribile, e lascia presentire cadute irrimediabili, danni immensi che magari non suonano come guai, ma son sospiri.

Eppure in questo spasimo di morte, fra tante ecatombe di imprese, di valori, un *solo* valore si sorregge, il certificato di *debito pubblico*, forma unica superstite, se così possiamo esprimerci, della moneta nazionale quale dovrebbe essere.

Con il certificato di debito pubblico, specie di quello consolidato irredimibile, lo Stato, seguitando

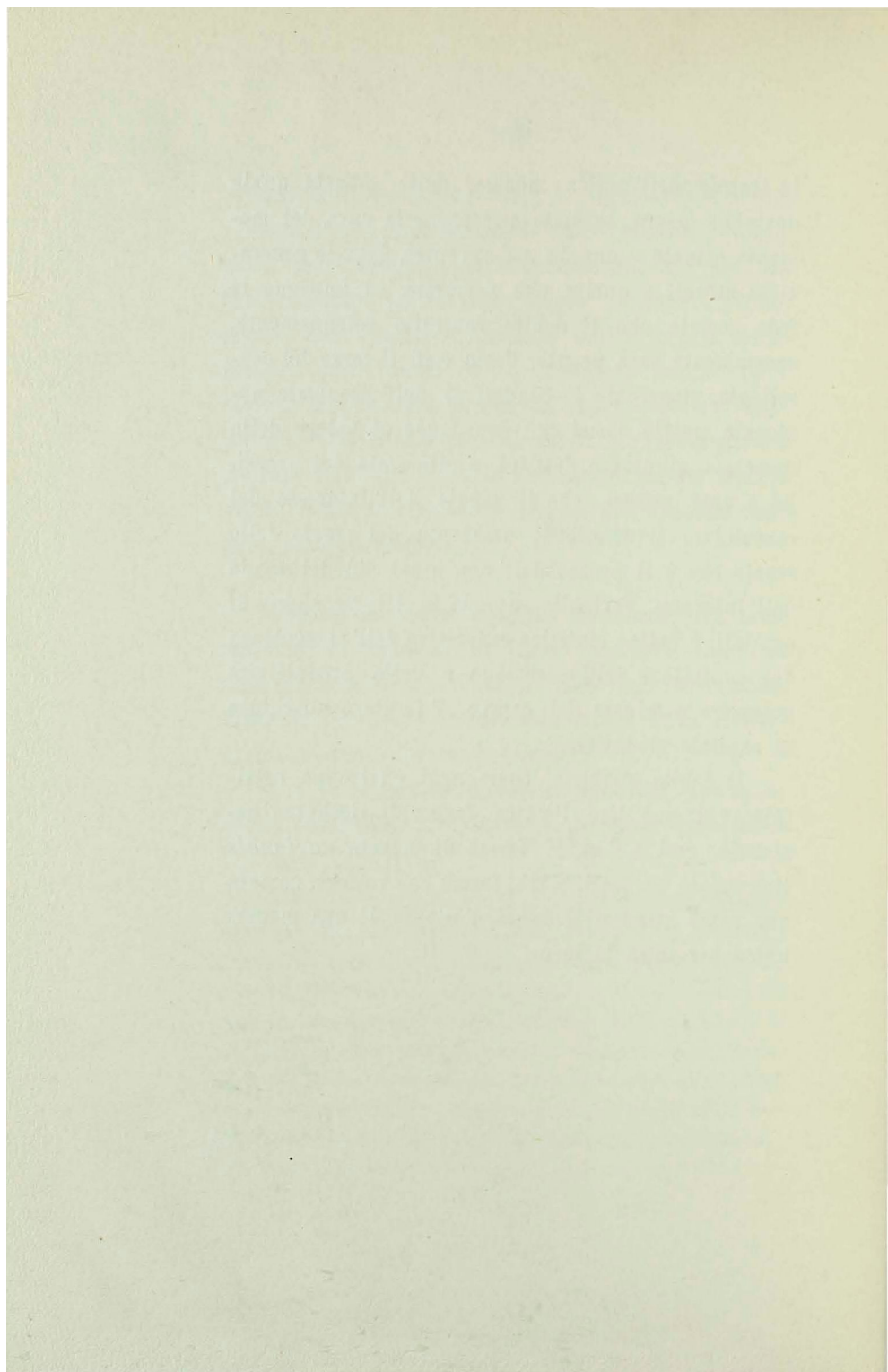
---

(1) Cfr. G. L. Laughlin, *The principles of Money*, London 1903, pag. III. Vedi anche Marshall, *Principles of Economics*, V. edizione, London (Macmillan) 1907, vol. I, pag. 594, il quale scrive: « When afterwards credit is shaken and prices begin to fall every one wants to get rid of commodities which are falling in value and to get hold of money which is rapidly rising; this makes prices fall all the faster, and the further fall makes credit shrink even more, and thus for a long time prices fall because prices have fallen »; vedi anche Irving Fisher, *The purchasing power of Money*, New York, (The Macmillan Company 1912, pag. 72.

le tracce dell'antica moneta, della moneta quale dovrebbe essere, lo Stato oltrepassa la cura del momento attuale e guarda all'avvenire, lega le generazioni attuali a quelle che verranno, ed impegna la fede sociale che il debito contratto solennemente, onestamente sarà pagato. Certo oggi il corso del consolidato, rispecchia le condizioni dell'Economia nazionale meglio *assai* che guardando al valore della moneta, o al prezzo dell'oro, o allo stato dei prezzi. Ed è vero altresì, che il saggio dell'interesse del consolidato irredimibile, assai più del saggio dello sconto che è il prezzo dell'oro, assai più del saggio dell'interesse, variabile secondo le diverse specie di capitali, è indice sintetico espressivo dell'abbondanza del capitale e dell'estensione e della produttività maggiore o minore del campo d'impiego dischiuso al capitale medesimo.

Il debito pubblico, come oggi purtroppo costituisce si può dire l'unica forma di ricchezza nazionale, così è l'unica forma di moneta *nazionale* che ancora ne resti, e tale forma che resterà, comunque possa attuarsi il sogno, l'utopia di una moneta unica per tutta la terra.



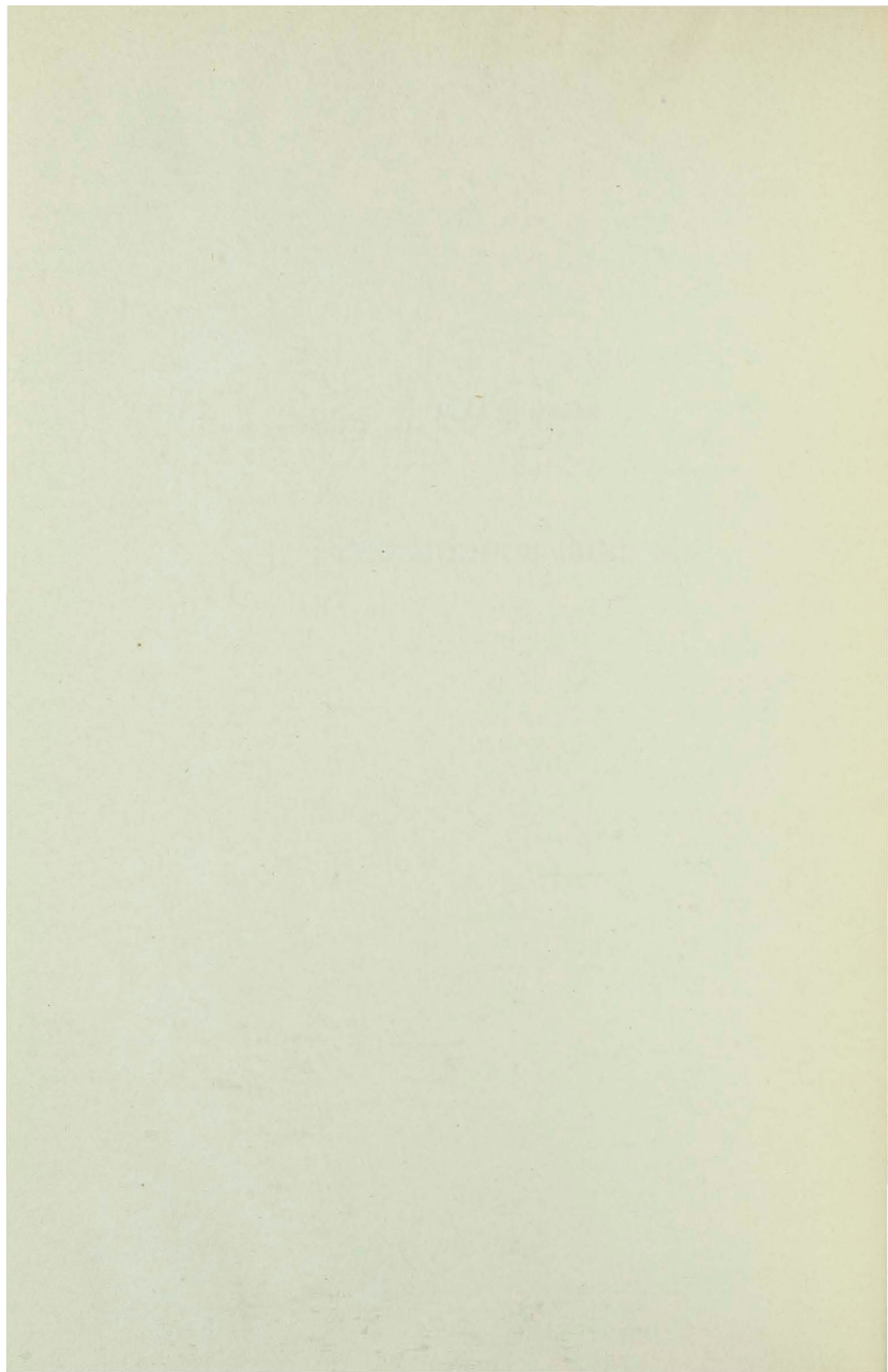


PARTE QUARTA

---

LE CRISI ECONOMICHE





---

## CAPITOLO I

Oggi, con profondo spirito scientifico, si concepiscono le crisi come una perturbazione più o meno forte del normale stato di equilibrio fra i tanti elementi *complessi* donde risulta l'attività economica di un popolo (1)... e si potrebbe dire anche sociale, politica, religiosa.... perchè nessun fenomeno sta a sè, e il fenomeno economico, esso medesimo, erompe dalle interferenze dei fenomeni tutti quanti, di vario ordine e specie, quali possono mostrarsi in un'accolta numerosa d'individui, considerati che siano nella pienezza del loro funzionamento (2).

Però, restringendo il discorso all'equilibrio economico, la crisi non è il prodotto di uno squilibrio dei valori fra di loro, nè tampoco fra i prezzi dei beni, si in vece fra *valori e prezzi*.

Non fra *valori*, perchè il valore a chi ben guardi si attiene a una produzione *globale*. Il valore di

---

(1) Cfr. fra gli altri da ultimo C. Battistella, La teoria delle crisi e il principio dell'equilibrio economico, e R. A. Murray, Lezioni di Economia Politica, Firenze 1912, pag. 387 e seg.

(2) Vedi G. Luzzatti, Il normale nella vita dell'individuo e delle umane società, Venezia 1913.



questo o quel bene in particolare, è sempre determinato in funzione della domanda o dell'offerta complessiva di tutti i beni a disposizione di una collettività a un determinato momento del tempo. Ciò è tanto vero che, quando aumenta il valore di una merce particolare, non si sa dire se l'aumento derivi piuttosto dalla diminuita offerta di essa merce o dalla cresciuta offerta delle altre merci che ne costituiscono gli equivalenti possibili di scambio. Ad ogni modo è certo che all'aumento di alcuni valori deve corrispondere la diminuzione o l'aumento relativamente minore di altri... chè, se tutti aumentassero o diminuissero nella stessa misura, il loro valore resterebbe inalterato.

Il valore si attiene a una produzione *globale*.

Ove si consideri uno o pochi beni soltanto, si ha riguardo piuttosto al prezzo che al valore; nè in verità si lascia concepire, come dal conflitto di prezzi di particolari beni richiesti ed offerti da particolari persone a condizioni disparatissime, come da un semplice mutamento nei rapporti di scambio fra due o poche merci soltanto, possa erompere una crisi, o la sospensione quasi totale dell'attività economica di un popolo.

In un solo caso, il prezzo di un bene può assumere importanza specifica straordinaria, quando per essere un bene fondamentale alla vita del popolo, o l'esponente massimo dell'espansione produttiva del paese, si aderga ad espressione mediata sintetica del valore di tutti i beni, del divenire della complessiva

ricchezza sociale. Ma, appunto per ciò, *in questo caso*, lo squilibrio si verifica pur sempre fra il prezzo di questo bene e i valori, anzi fra valori e prezzi, siccome il prezzo più o meno alto di questi cosifatti beni, determinando un costo più o meno elevato di produzione degli altri, può addurre definitivamente un divario fra il loro costo, cui il valore dei beni stessi tende ad agguagliarsi, e i prezzi cui possono essere venduti.

Alcuni egregi scrittori si sono approssimati a questa spiegazione o soluzione del grande problema.

Così da ultimo il *Lescure* (1), scopre la causa della *crisi* nel fatto che, in una società capitalistica progrediente, il costo di produzione tende ad aumentare con maggiore rapidità del prezzo di vendita.

In una società capitalistica progressiva, l'industria fondamentale è quella dei mezzi di produzione. Ora le statisti che ci rivelano, nei periodi di risveglio, l'aumento particolarmente sensibile dei prezzi dei prodotti minerari e metallurgici... e certo più sensibile che quello degli altri prodotti. Ciò viene a dire, che il costo di produzione tende ad elevarsi in una società capitalistica progressiva, più rapidamente del prezzo dei beni di consumo ch'essi servono a pro-

---

(1) Cfr. *Jean Lescure*, *Des Crises générales et périodiques de surproduction*, Paris 1910, pag. 508-509.



durre. E poichè d'altra parte, via via che la produzione si accresce, l'aumento del prezzo è arrestato dal grande principio del valore che è l'utilità decrescente, o dalla diminuita intensità del bisogno soddisfatto, non tarda il momento in cui l'equilibrio si rompe, e deve restringersi necessariamente la produzione... col venir meno dei profitti. Nè solamente per ciò diminuisce la domanda dei mezzi di produzione, ma altresì dei capitali disponibili. L'interesse si attenua, come ribassano i salari e i prezzi delle materie prime; e così a poco a poco si costituiscono i fattori di una ripresa, con il ribasso del costo di produzione.

Tale, in breve, la spiegazione fornita dal *Lescure*, facendo tesoro degli studi di *Tugan Baranowsky*, dello *Spiethoff*, del *Pohle*, dell'*Aftalion*, la quale però, pur rasentando la verità, non arriva a persuaderci.

E prima di tutto: basta che il costo di produzione di un bene, quale ch'esso sia, diventi più tenue, o non è mestieri in vece, onde la ripresa dei valori si attui effettivamente, che ci si prevalga del costo ribassato per ottenere gli stessi o altri beni in maggiore abbondanza?

E se proprio la tendenza delle società capitalistiche sviluppate fosse all'aumento progressivo del costo di produzione, se codesto costo di produzione per di più, ha una tendenza ineluttabile a supe-



rare il prezzo di vendita, le crisi diventando *croniche*, non sarebbe ormai il capitalismo in sull'orlo della dissoluzione?!

Per il Lescure, la crisi scoppia per il dissenso fra i prezzi alti dei mezzi di produzione e i prezzi relativamente bassi dei beni di consumo. Ora, anche questo non si capisce. Non si capisce questo dissenso di prezzi... se forse è il prezzo basso dei beni di consumo che porta con sè di conseguenza il prezzo alto dei mezzi di produzione. E tale è appunto la verità a nostro sommessso avviso.

Sono i prezzi *bassi* dei beni di consumo necessario, che fanno via via alti i prezzi degli altri beni, specie dei mezzi di produzione; e con la maggior produzione di tutti i beni vi è un aumento del complessivo valor d'uso sociale che avvantaggia tutte le classi, e specialmente le più umili e produttive classi del popolo.

Ma a poco a poco, come i prezzi dei beni fondamentali alla vita, e mediamente dei mezzi di produzione aumentano, comincia il dissenso fra valori e prezzi. Il quale, se dapprima passa inavvertito, prevalendo pur sempre classi relativamente produttive del popolo, gli imprenditori d'industria, cui toccano in sorte alti profitti in *piccola* parte resecati dai salari, appena in vece l'aumento dei prezzi di sussistenza, dei mezzi di produzione si estende e si risente da tutte le industrie, quando i profitti non meno dei salari *reali* diminuiscono nella misura stessa in cui au-

mentano le rendite delle terre, delle miniere, delle case, e si aderge via via il valore delle obbligazioni che assicurano un interesse fisso, e del *denaro* in particolare che è l'esponente massimo delle disponibilità attuali, è allora che il dissenso fra valori e prezzi, col prevalere delle classi improduttive si rivela aperto, onde non tarda la crisi monetaria a risolvere la crisi economica con il ribasso dei prezzi e con la contemporanea ripresa dei valori.

## CAPITOLO II

Si può dire che codesto decorso di fenomeni si mostra in tutte crisi.... dal più al meno.

Certo, per dare un solo esempio, risulta lampante in quella del 1900, quando tu consideri in particolare il paese che ne fu più profondamente colpito, la Germania.

Non per caso, dal 1893 al 1897 le annate agricole si succedono ottime. I raccolti sono abbondanti. I prezzi delle derrate sono bassi. Son bassi a tal punto nel 1893-94 che mai, scrive il *Raffalovich*, lo furono di più; come mai, di conseguenza, le rivendicazioni degli *agrari* furono più violenti, impudenti, e altrettanto irragionevoli (1).

E qui, subito, ci conviene affrontare l'obbiezione che può essere fatta a noi, che riteniamo essere le buone annate agricole esordio e preparazione necessaria al periodo di risveglio dell'attività economica di un paese.

Nei paesi industriali, si dirà, la produzione agraria paesana, per quanto abbondante, è sempre scarsa

---

(1) Cfr. *A. Raffalovich*, *Le marchè Financier en 1893-1894*, Paris 1894, pag. 46.



di fronte al bisogno, che richiede, per essere totalmente appagato, l'importazione di grani da altri paesi.

Ciò è vero, ma prima di tutto, nel caso concreto che ci sta dinanzi, il basso prezzo traeva qualità e modo in realtà, più assai da un'abbondante produzione paesana che dall'importazione dall'estero, specie nel 1893-94, quando erano interrotte le relazioni commerciali con la Russia.

Però, anche astraendo dal caso concreto particolare, non è per certo indifferente una buona o cattiva annata agricola che, essendo buona, modera almeno la tendenza del prezzo all'aumento, permette che una minor quantità di grano sia importata dall'estero, ed eventualmente impedisce l'uscita di una certa quantità di metallo prezioso onde fronteggiare a cotal capo di spesa; mentre la provvista metallica relativamente abbondante, può essa proprio dare ai prezzi quella spinta all'aumento, che è l'esordio del loro movimento in alto.

E ad ogni modo, se i bassi prezzi dei prodotti della terra conseguono, per i paesi industriali importatori di grasse, ai bassi prezzi di altri prodotti paesani che all'estero sono esportati in cambio delle derrate; o perchè mai, a dar vita a codesti bassi prezzi, non può collaborare in alcun modo la produzione agraria abbondante, l'abbondanza di beni di consumo così fatti che, non pur sono fondamentali all'esistenza, ma sono i mezzi fondamentali di produzione di qualunque altro bene?

Di fatto, ripigliando il nostro esempio, i prezzi bassi delle derrate alimentari e delle carni in un primo periodo, e precisamente fino al 1896, s'irradiano su tutte le industrie, ne suscitano l'attività, a cominciare dalle industrie dei mezzi di produzione, promuovendo efficacemente e diffondendo il benessere nella popolazione, specie fra le umili classi.

Se il 1896 fa epoca nella storia della Germania, che poteva celebrare insieme il venticinquesimo anniversario della costituzione dell'impero e la promulgazione del nuovo codice civile, certo tale anno non è meno notevole per l'economia della nazione, felicitantesi per una prosperità materiale crescente e, quel che è più, bene augurante, avvantaggiando specialmente e profondandosi nelle umili classi del popolo. Scrive il *Raffalovich*: « la potenza di acquisto degli strati profondi della nazione si è accresciuta, il consumo interno è in aumento, mentre è tenue l'aumento dei prezzi; ciò che dà una certa garanzia di durata dello stato attuale » (1).

L'industria ed il commercio prosperano, langue la Borsa (2).

È un miglioramento promettente perchè il vantaggio è ancora di tutti, e specialmente degli umili,

---

(1) Cfr. *A. Raffalovich*, *Le Marché Financier en 1896-1897*. Paris 1897, pag. 253.

(2) Cfr. *ibid.* pag. 268.



degli operai, dei contadini. Secondo l'espressione pittoresca di un negoziante di Amburgo « non pure gli alti cammini di officina... ma i cammini hanno fumato ».

È l'anno *felice*. E ciò è comprovato da alcuni indici *riflessi* della prosperità del paese, cui oggi in verità si consente troppo poca importanza, paghi di cogliere in *flagrante* l'aumentata importazione ed esportazione dell'oro, la diminuzione o l'aumento del saggio dello sconto... indici *riflessi* cui dava rilievo *geniale* il *Neumann Spallart* nelle sue classiche *Uebersichten*. Nel 1896 aumentano sensibilmente le nascite, i matrimoni, diminuiscono le morti, più che nel 1895, più che nel 1897 (1). Ancora si intensificano gli scioperi, e non di semplice solidarietà o di simpatia, ma per ottenere un aumento di mercedi, ciò che, volere o no, prova che le condizioni degli operai sono notevolmente buone, e aspirano a divenire migliori ancora. Nè basta. Diminuisce l'emigrazione, aumentano i depositi a risparmio, nonchè i prodotti delle ferrovie.... mentre pur nel 1896 è minimo lo sbilancio fra le importazioni e le esportazioni... specialmente, lo si *noti*, onde il dato acquista un'importanza che altrimenti non avrebbe, per la minor quantità di derrate introdotte da altri paesi, come è pure al minimo *normale* l'eccedenza del-

---

(1) *A. Raffalovich*, *Le Marché Financier en 1897, 1898*, Paris 1898, pag. 229.



l'importazione dei metalli preziosi sulla loro esportazione (1).

E codeste condizioni liete continuano, e alcune anzi si accentuano nel 1897, secondate da una *raccolta* abbondante, da prezzi tuttora bassi per i prodotti agricoli, moderatamente alti per i mezzi di produzione e per i beni con essi ottenuti. La Borsa langue ancora, e con essa la Banca, ma per poco.... chè nel 1898 s'inizia il *drenaggio* della ricchezza dei molti nelle mani dei pochi, con la prevalenza di ceti via via meno produttivi.

L'impulso al movimento ascendente o... discendente, secondo che si consideri il fenomeno da questo o quel punto di vista, è dato sempre da una particolare industria, diversa da caso a caso, o magari la stessa a più riprese, industria così fatta comunque, che offrendo eventualmente margini di gran guadagno e per alcun tempo di guadagno crescente... con rapidità fulminea, quasi fa credere, che l'aumento non debba più mai aver fine. È il momento di gioia, di tripudio dell'intrapresa capitalistica.

Nel caso concreto che ci sta dinanzi, l'industria che dà l'impulso al movimento ha per oggetto le applicazioni dell'*elettricità* e, sussidiariamente ad essa, intervengono nell'arringo pur quelle intese alla

---

(1) Cfr. *A. Raffalovich, Le Marché Financier en 1897-1898, Paris 1898, pag. 239.*

costruzione di ferrovie d'interesse locale, e alle costruzioni navali.

Le migliori condizioni economiche dell'universale, specie degli umili ceti della popolazione, avevano dato vita a una somma ragguardevole di depositi, di capitali, che in queste industrie trovano impiego, e da queste industrie il movimento alle altre si irradia, facendo sentire la sua azione innanzi tratto, con maggiore *necessaria* efficacia, su quelle dei mezzi di produzione... del carbone, del ferro, dell'acciaio, del *caoutchouc*. La produzione di questi beni aumenta, aumenta ancora, ma la domanda eccede pur sempre l'offerta. I prezzi dei mezzi di produzione salgono e ciò, che è peggio, nel 1898 aumentano i prezzi delle derrate alimentari, delle carni in modo particolare, nonchè delle pighioni (1).

Sì, è vero, turbe crescenti di lavoratori, magari di contadini, improvvisati per l'occasione operai elettricisti, trovano impiego, e le mercedi sono *alte*, nè accennano a diminuire; ma il *redde rationem* verrà poi, quando comincerà il ritorno forzato dei contadini alla terra, se pur peggio non comincerà la disoccupazione; e ad ogni modo all'aumento delle mercedi nominali corrisponde una diminuzione delle mercedi *reali*, onde di fatto le condizioni della classe lavora-

---

(1) Cfr. *A. Raffalovich*, *Le Marché Financier en 1898-1899*. Paris 1895, pag. 228, pag. 233, e pag. 239.



trice, nonchè migliorare, hanno peggiorato (1). E di ciò la riprova certa si ha, nel ritiro di una maggior somma di piccoli depositi a risparmio, nel minor numero degli scioperi, delle rivendicazioni del lavoro, mentre riprende sia pure in tenue misura l'emigrazione... ed esordio di giorni non lieti anche per l'intrapresa capitalistica industriale, aumenta sensibilmente il prezzo del capitale e, sia pure ancora con dolcezza, il saggio dello sconto.

In vero l'alto prezzo dei mezzi di produzione insieme con il prezzo relativamente alto delle derrate alimentari non tarda a separare dall'extraprofitto industriale e ad ingigantire la rendita dei proprietari delle miniere, della terra, e dei fabbricati; mentre l'alto prezzo del capitale, insieme con il prezzo relativamente alto del denaro, fa sentire all'intrapresa capitalistica la sproporzione fra il capitale fisso e il capitale circolante, generata dal progresso stesso dell'industria, nonchè lo squilibrio fra il bisogno del capitale ed il capitale disponibile.

Comincia il periodo di *concentrazione* delle fabbriche, cui s'accompagna il moto convulso della Borsa, e della Banca con essa, della Banca in particolare, che si prepara alle ore di gaudio spensierato.

---

(1) Cfr. Jean Lescure, *Des crises générales et périodiques de surproduction*, Paris 1910, pag. 291.



« La Germania, scrive il *Raffalovich* (1) per il 1898-1899, attraversa un periodo di prosperità, che ha però questa caratteristica particolare, la sproporzione fra le risorse disponibili del paese e i bisogni delle industrie, fra il capitale fisso e il capitale circolante. Questa sproporzione ha fatto sì, che più spesso si è dovuto ricorrere al *credito* in tutte le sue forme, ha prodotto un aumento della circolazione fiduciaria, un appello maggiore e più insistente agli stabilimenti finanziari. La Banca di Germania che costituisce la chiave di tutto l'edificio è stata obbligata a stringere i freni, ad arrestare la velocità eccessiva, l'impulsione esagerata, essa ha dovuto difendersi, meno contro il drenaggio verso l'estero, che contro le domande all'interno ».

Il credito *ipotecario* prelude alle orgie dell'alta banca, della Banca dell'Impero, facendo per alcun tempo dei grandi affari e raccogliendo dei grossi guadagni, a malgrado dell'aumentato prezzo del capitale.

La moltiplicazione delle fabbriche, dei magazzini di vendita, l'allargamento di quelli esistenti e, più che tutto, le grandi coacervazioni di operai raccolti nelle città premono sullo sviluppo edilizio, che è pur sempre impari al bisogno, onde ne risulta un

---

(1) Cfr. *A. Raffalovich*, *Le Marché Financier en 1898-1899*, Paris 1899, pag. 249.

inasprimento del prezzo delle aree, degli affitti, specie per le case popolari. La speculazione sul mercato degli immobili si sbizzarrisce senza limite e misura, comperando aree vastissime per affittarle o venderle a briciole, acquistando a tale scopo anche proprietà rurali in vicinanza di strade ferrate, di vie navigabili.

Così la speculazione dilaga febbrilmente e si estende alle terre arative, già bene preparate al gonfiamento del loro prezzo.

A cose eguali, in fatti, al ribasso dell'interesse del capitale fa riscontro un aumento nel valore del suolo. Forse è per questo che da cinquant'anni e più, dove più dove meno, il valore della terra tende ovunque costantemente all'aumento.

E cotale aumento, nel caso concreto particolare che ci sta dinanzi, ebbe cagione d'intensificarsi a malgrado del momentaneo aumento dell'interesse del capitale, nonchè in conseguenza di un seguito di raccolte abbondanti fatte maggiori per merito di una tecnica progredita, anche per effetto del protezionismo agrario onde, pur anche solo che qualche quintale di grano debba essere introdotto dall'estero per fornire l'approvvigionamento del paese, i prezzi all'interno aumentano in misura corrispondente al dazio d'importazione.

Era una speculazione preparata di lunga mano e aiutata nell'ascesa dal capitalismo, vago quanto mai che la terra acquisti un valore *inibitivo*, onde



per l'insufficienza delle risorse ne sia precluso all'operaio, all'emigrante il possesso per il maggior tempo, o per il maggior tempo ne sia ribadita a suo danno la catena che lo avvince al salariato.

« Volle fatalità, scrive il *Thiel* (1) direttore al Ministero dell'Agricoltura di Prussia, che da molti anni, nel secolo XIX, ci si trovasse al cospetto di un accrescimento ininterrotto del valore della terra. Si è scontato in conseguenza il maggior valore futuro, acquistando le più grandi estensioni possibili con piccolissimi acconti onde avere le maggiori probabilità di cospicui benefici. Ma di tal modo la differenza tra il valore di *rendimento* e il valore di vendita delle terre si è fatto ognor crescente ». E nota bene lo stesso scrittore che, rispetto a ciò, corre un divario stridente fra l'agricoltura e l'industria. « Quando il fabbricante fa buoni affari, esso si affretta ad ammortizzare quanto più gli è possibile del valore capitale delle sue fabbriche, delle sue macchine, preparando a sè di tal modo in anni meno lieti condizioni più favorevoli di produzione, cercando comunque, con ciò, di rendere più difficile la concorrenza delle nuove fabbriche che devono esordire remunerando l'intero loro capitale. L'agricoltore in vece, tanto più esalta il valore della sua proprietà quanto maggiori ne sono le rendite... salvo magari, in caso

---

(1) Nell'Almanacco agricolo di *Mentzel* per il 1908.



di necessità, di gravare la sua terra di un debito corrispondente alla sopravvalutazione... »

La verità è che, come la speculazione febbrile al rialzo aveva esordito con un'imponente fioritura di Istituti di Credito Fondiario, fruttiferi di lanti guadagni, così il fallimento clamoroso di due di essi, della *Preussische Hypothekbank* e della *Deutsche Grundschuldbank* (1) annuncia che il colmo del primo ramo della parabola è raggiunto, è l'esordio dell'irreparabile discesa.

L'industria comincia a languire, i profitti degli industriali ad attenuarsi in misura non lieve, come i prezzi dei prodotti non aumentano in proporzione del costo delle materie prime, dei mezzi strumentali... anche per la concorrenza eccessiva fra i venditori.

Invano si riduce il numero degli operai ai *scelti*, cacciando gli improvvisati; in vano si riduce anche per i *scelti* l'orario giornaliero a otto ore e si ribassa corrispondentemente il salario, in vano si pon *mano* a fusioni d'intraprese, ad aggruppamenti nuovi, trasformando in parte le *Cartelle*, i Sindacati in veri *Trust*, onde attenuare il costo di produzione e conseguentemente il prezzo. Le condizioni non migliorano, perchè il basso prezzo non provoca un aumento corrispondente nel consumo.

---

(1) Cft. A. Raffalovich, Le Marché Financier en 1900-1901, pag. 227.

La minore produttività dell'industria porta con sè necessariamente una diminuzione del valore dei titoli industriali, fatta anche maggiore perchè è aumentato il saggio dello sconto. Il corso delle obbligazioni a interesse fisso *sale* e prende la rivincita. Come le grandi conversioni sono seguite quasi da per tutto da periodi d' *inflazione* dei valori industriali, subito in vece che questi ribassano, vi è la ripresa dei valori di Stato, delle obbligazioni a interesse fisso.

Comincia l'orgia dell'alta banca e dall'alta finanza... e proprio quando gli operai non pure devono tollerare una diminuzione di mercede, ma in molta parte sono votati alla disoccupazione, se pur anche lavorando non languono nella miseria per l'aumentato costo della vita, e specialmente della carne, del lardo, del burro, delle uova, del latte...; quando per ciò l'emigrazione riprende, diminuisce il numero dei matrimoni, aumenta la mortalità, diminuiscono le nascite, si accresce la delinquenza (1).

Nella *débacle* di tutti i valori e di molte intraprese industriali, appena una sola Banca di qualche importanza è costretta al fallimento, la Banca di Lipsia, dove le altre, e particolarmente la Banca dell'impero Germanico, traggono i maggiori guadagni quando il guadagno per tutti è ridotto ad un minimo che annuncia la disavventura, se non pure la miseria.

---

(1) Cfr. *Lescure*, op. cit., pag. 292-293.



La *Deutsche Bank*, la *Diskontogesellschaft*, la *Dresdnerbank*, la *Darmstadter*, la *Berlinhandelsnationalbank*, la *Schaffhauser*, la *Berliner Bank*, la *Bresl. Diskontbank* nel 1900 con un capitale complessivo di 857 milioni di marchi hanno una riserva di 210 milioni, realizzano un profitto lordo di 120 milioni, un guadagno netto di 32.9, in media possono distribuire un dividendo di 7.9, e la *Deutsche B.* di 11 e la *Diskontogesch...* di 9.

La Banca dell'Impero Germanico, pur elevando nel dicembre 1877 il saggio dello sconto all'altezza *colossale* del 7 %, vede ciò non pertanto gonfiarsi il suo portafoglio, e, pur tenendo alto il saggio dell'interesse, ha cagione di rallegrarsi per le aumentate anticipazioni. E nel 1900, pur avendo iniziato l'anno con lo sconto del 7 % e con un saggio d'interesse sulle anticipazioni dell'8 % - dove la media dell'anno fu di 5.33 per lo sconto e di 6.33 per le anticipazioni - può realizzare nel 1900 un beneficio lordo totale di 51.820.000 di marchi e, detratte le spese di amministrazione, per la manifattura dei biglietti, per pagamenti alla Prussia, per imposte di circolazione, per riserva di crediti dubbi, per perdite su terreni venduti, un beneficio netto di 17.920.363, cioè del 28 % di cui 17 % spettanti all'Impero, e 10,96 agli azionisti, il più *elevato dividendo* che mai la Banca abbia potuto distribuire (1).

---

(1) Cfr. A. Raffalovich, *Le Marché Fin. en 1900-01*, pag. 250.



Scrive il *Raffalovich* che il 1899 è stato per la Germania l'*annus mirabilis* (1). Certo fu mirabile per le economie di alcune classi di popolo, ma non di tutte, ma non delle più produttive, ma non di quelle nel cui seno si alimenta la sorgente viva del valore, della complessiva ricchezza sociale.

L'*annus mirabilis* è invece per noi il 1896, quando il più valore è ancora in formazione, appartenendo per molta parte alle classi più produttive del popolo, quando il benessere è *equabilmente* diffuso ed è ancora promettente l'avvenire.

E la prova provata decisiva per noi che il 1896 è l'anno *mirabile* si trova nel corso del consolidato 3 % della Prussia e dell'Impero - che non si appoggia sulle Casse di risparmio come in Francia ed in Inghilterra - ma il cui corso mutevole rispecchia le condizioni generali dell'Economia nazionale... adombrando nei suoi andamenti a quelli di una vera e propria moneta paesana quale non è ma dovrebbe essere.

Ora i corsi medi dal 1895 al 1900 sono dati dalle seguenti cifre (2):

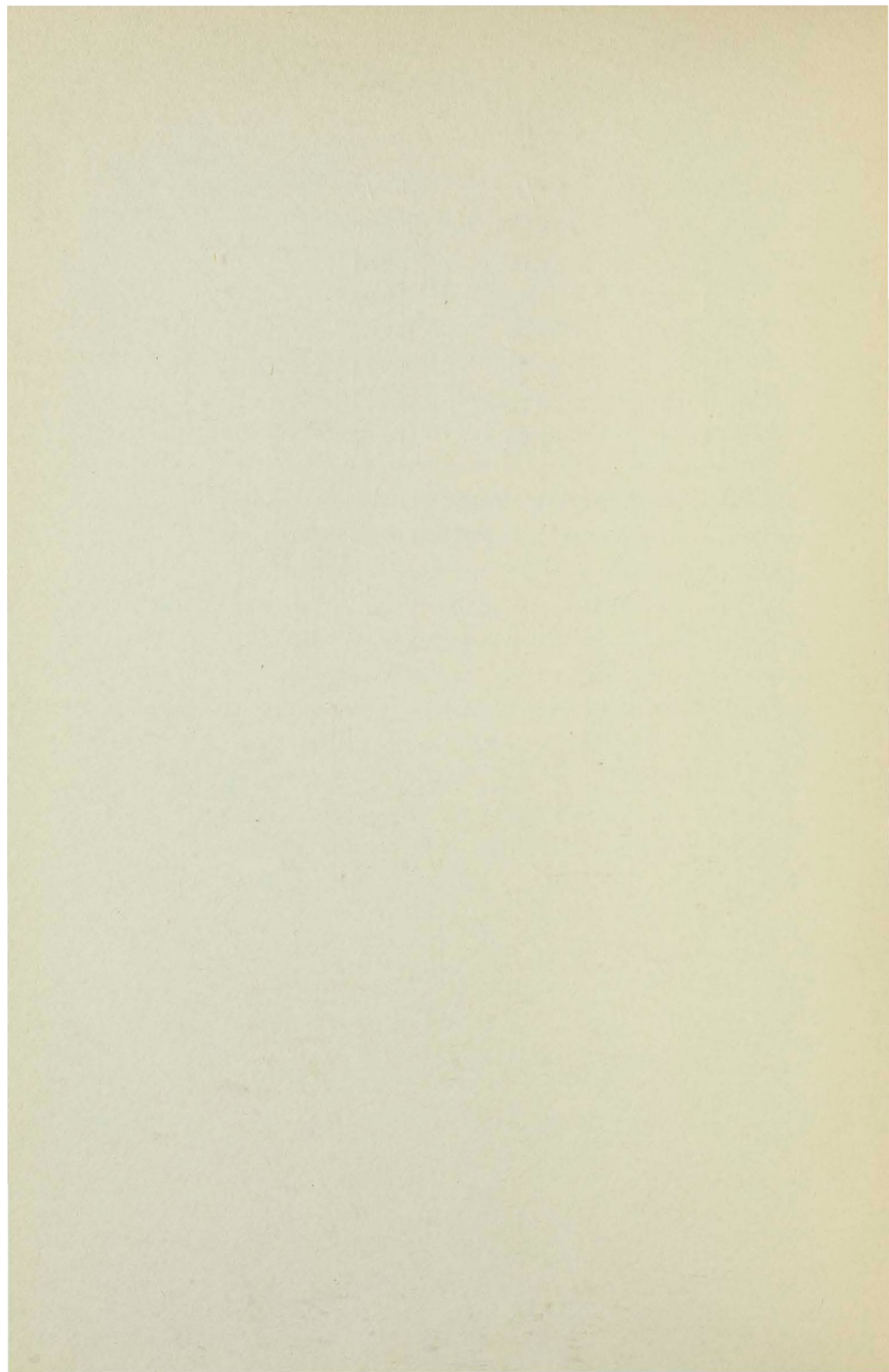
---

(1) Cfr. *A. Raffalovich*, *Le Marché Financier en 1900-1901*, Paris 1901, pag. 103.

(2) Cfr. *A. Raffalovich*, *Le Marché Financier en 1900-1901*, Paris 1901, pag. 109.

	3 ‰	3 ‰
	Prussiano	Impero
1895	99.15	98.91
1896	99.48	99.28
1897	98.06	97.65
1898	96.21	95.51
1899	90.70	90.71
1900	87.60	87.80

e sono cifre espressive e suggestive... ben inteso dal  
*nostro* punto di vista..... e per chi vuol guardarci  
*dentro*.





## CONCLUSIONE

---

11

---

Concludendo: se i prezzi nel sistema capitalistico non corrispondono quasi mai ai valori, se l'anima del sistema è la speculazione *sistematica* sulle differenze fra valori e prezzi, aiutata sorretta dall'ordine attuale della moneta, ciò non pertanto è vero che valori e prezzi tendono incessantemente a riaccostarsi fra di loro, ed è vero altresì che, non di rado, l'ordine attuale della moneta, comunque vizioso ed imperfetto, è la lancia di Achille che ferisce e guarisce.

L'ordine attuale della moneta imperfetto e vizioso, se normalmente è causa di mali e rovine per l'universale, può agire, talora, come rimedio, provocando le crisi monetarie, che risolvono le crisi *economiche*.

Le crisi economiche sono qualche cosa di diverso dalle depressioni economiche e dalle crisi semplicemente monetarie.

Le prime hanno carattere di necessità, tanto che ricorrono a periodi determinati di tempo, e sono fondamentalmente benefiche, febbri di crescita che martellano gli organismi economici e li temperano a nuove e maggiori prove.



Le depressioni economiche in vece, non hanno carattere di *necessità*. Si manifestano il più spesso improvvisamente, quanto meno si poteva prevederle. Vere e proprie malattie epidemiche colpiscono insieme la vita di più popoli e di più Stati. E poichè pur troppo non è stato peranco scoperto il bactero generatore, non vi è ancora per esse una cura profilattica e manco terapeutica. Malattie a decorso lungo, si rivelano con un senso di languore, di stanchezza, di abbattimento di tutte le energie produttive. Pare quasi che l'umanità *civile* sia pervenuta in sull'orlo, in sul margine dello stato stazionario. A dirla breve, si manifestano con un complesso di sintomi che sarebbero quanto mai paurosi, ove la *vis medicatrix naturae* non rinfrancasse a poco a poco gli organismi così crudamente provati.

Nè la crisi *economica* è qualche cosa di simile alla crisi monetaria.

La crisi economica, *latet anguis in herba*, germina si può dire fin da quando cominciano ad imperare i ceti relativamente meno produttivi di popolo; si svolge col crescere della loro improduttività sociale, larvata da tutte apparenze di florida e promettente salute; prorompe infine e si consuma con la crisi monetaria che ne è la risoluzione tragica, quando i prezzi hanno raggiunto le più mirabolanti altezze, e il guadagno dei più è finito per passare nel salvadanaio dei pochi e precisamente - come deposito di valore - nei forzieri degli uomini di denaro.

Però la crisi monetaria, prodromo apparente della crisi economica, di fatto in vece ne è la risoluzione o, quanto meno, la propaggine, come dolorosa, altrettanto necessaria.

Le crisi *monetarie* traggono qualità e modo da lievi indisposizioni *croniche*, generate dalla costituzione attuale della moneta, i cui rei effetti invertiti dapprima e per alcun tempo, *accumulandosi* negli organismi sociali, erompono violentemente, a mo' di malattie acute, con impeto di reazione quasi meccanico-automatica all'eccesso della speculazione sulla differenza fra valori e prezzi, vere folate vigorose di vento, che purificano l'ambiente dei *non valori*, delle artificiose e premeditate sopravvalutazioni, mirabilmente secondate dall'ordine attuale della moneta in cui la moneta *vera* brilla per la sua assenza.

In vero i prezzi, comunque aiutati sorretti da insana speculazione, raggiunto un certo punto, direi quasi di *saturazione*, devono arrestarsi nel loro moto in avanti. Per assurgere a nuove e crescenti altezze devono toccare terra, devono rinnovellarsi di novella fronda, devono trarre nuova energia dalla sorgente *viva* del valore, dal *reddito complessivo sociale*; aspirando a nuove e maggiori altezze, il cui beneficio si riduce via via a un minor numero di eletti, devono risalire fino alle origini il fiume maestoso di lor vita.

È necessaria la ripresa dei *valori* la quale non



può avvenire che in seguito ad un'espansione del complessivo reddito sociale col maggior beneficio dell'universale. Non per caso essa s'inizia con una più abbondante produzione di grasce (1), dei beni fon-

---

(1) Cfr. dott. Carlo Rodbertus Jagetzow, *Das Kapital*, Berlin 1884, pag. 14-24. In particolare, confronta la dottrina di Malthus sulla rendita della terra con quella di Ricardo. Che se per il Ricardo la causa efficiente dell'aumento della rendita vuolsi trovare nella *diminuzione* del prodotto che seguita alla minor fecondità delle terre più sterili che la crescente popolazione obbliga a metter in coltura (vedi *Principii* in *Bibl. Economista*, pag. 1059) per il Malthus in vece, e con maggiore ragione, è nella prerogativa della terra ond'essa consente una quantità di prodotti maggiore di quella richiesta per il mantenimento delle persone che vi si impiegano, che vuolsi scoprire la *prima* e principale causa dell'alto prezzo dei prodotti agricoli... Vedi pure a tale proposito ciò che scrive Maffeo Pantaleoni (*Economia Pura*, Firenze 1889, pag. 327-328: «Come fenomeno normale e generale, osserva egli, la preparazione del vitto deve precedere l'aumento della popolazione», soggiungendo per conto nostro, che se l'abbondanza delle *grasce* è pur quella che fomenta, promuove, suscita una crescente produzione degli altri beni, il contrario avviene quando la parabola ascendente è al suo culmine e l'eccesso del valore prodotto prende forma di *metallo prezioso*... (cfr. su ciò lo *Hume*, *Essai sur la nature du Commerce en general*, traduit de l'anglais, 1756, pag. 249-250) e già *Giammaria Ortes* (*Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale*. *Racc. Econ. classici italiani*, Parte moderna Tomo XXIV, Milano 1804 pag. 61) ebbe a scrivere: «Tutta una nazione può aver bisogno di alcuni prodotti di un'altra, ma del denaro di un'altra non possono aver bisogno che alcuni soli della



damentali alla vita del popolo (o di quei beni che venduti all'estero promettono di trarre da altri paesi la necessaria sussistenza), donde il movimento s'irradia dai mezzi di produzione agli altri beni, creandone od esaltandone il pregio... ma, al tempo stesso, saporando dal reddito globale, redditi speciali e guadagni straordinari per classi particolari di popolo, via via meno produttive, finchè la maggior ricchezza ch'era di tutti, diviene retaggio quasi esclusivo dei *gros bonnets* dell'alta banca e dell'alta finanza.

È un movimento che ha principio con gli alti salari *reali* in conseguenza del basso prezzo delle grasce, vantaggioso a tutti e particolarmente all'umile ceto dei lavoratori; che si svolge poi, data la causa, quale effetto ineluttabile, con prezzi via via crescenti per gli altri beni, con particolare beneficio dei capitalisti imprenditori d'industria.... rallegrati da alti profitti ed extraprofitti... e definitivamente si matura con prezzi alti dei beni di prima necessità, dei mezzi di produzione dando vita all'extraprofitto massimo fondamentale, alla rendita delle miniere, della terra, delle case, gaudenti i proprietari (1), se pur essi in-

---

nazione più ricchi, per poi sconcertare l'economia nazionale, con attirare a sè soli con quel denaro il più dei beni nazionali e lasciando gli altri più poveri, come fu spiegato trattando del denaro».

(1) Scrive *Rodbertus Jagetzow*, *Das Kapital*, op. citata pag. 5 « die Kapitalrente so gut wie die Grundrente existiren nicht in Folge eine Wertherhöhung des Produkts, sondern nur in Folge

sieme agli altri, poichè la moneta in quell'ora del tempo è l'esponente massimo delle disponibilità attuali, non diventano tributari degli uomini di *denaro*, cui tocca in sorte non di rado la parte maggiore del maggior prodotto altrui (1).

È una successione di fenomeni che per poco non ha carattere di ordine *fatale*; è un vero *ritmo* di movimenti, ed è per questo che le crisi economiche si rinnovano a periodi determinati di tempo.

Risolta, con la crisi monetaria, la crisi economica, si può dire che un nuovo ciclo di avvenimenti *eguali* si inizia, per concludere a nuove crisi mo-

---

davon, dass der Arbeitslohn auf einen Theil des ganzen Produktwerths herabgedrückt wird ». Ed il Rogers, Six Centuries of Work and Wages pag. 429, ben può scrivere « Unluckily for them many working people have been misled into believing that high prices for employers mean good wages for workmen ».

(1) Cfr. Rudolph Mayer, *Der Capitalismus fin de siècle*, Wien 1894, che scrive assai bene: Der Aufschwung ist die Saugpumpe welche das Geld um Topf und Strumpf in die Bankkassen saugt, der Krach die Compressionpumpe welche es von da in die Armeheims der gtossen Gründer und glücklichen Speculanten presst ». E per maggiori dettagli e prove delle nostre osservazioni cfr. Claudio Jannet, *Le Capital, la Spéculation et la Finance au XIX siècle*, Paris 1892, pag. 337-365. 376-377-385, 396. Clement Juglar, *Des crises Commerciales*, 2. edit. 1889, pag. 84-85; R. Ehrenberg, *Die Fondspeculation und die Gesetzgebung*, Berlin 1883, pag. 8, e già il Pinto, *Traité de la Circulation et du Credit*, Amsterdam 1791, pag. 37.

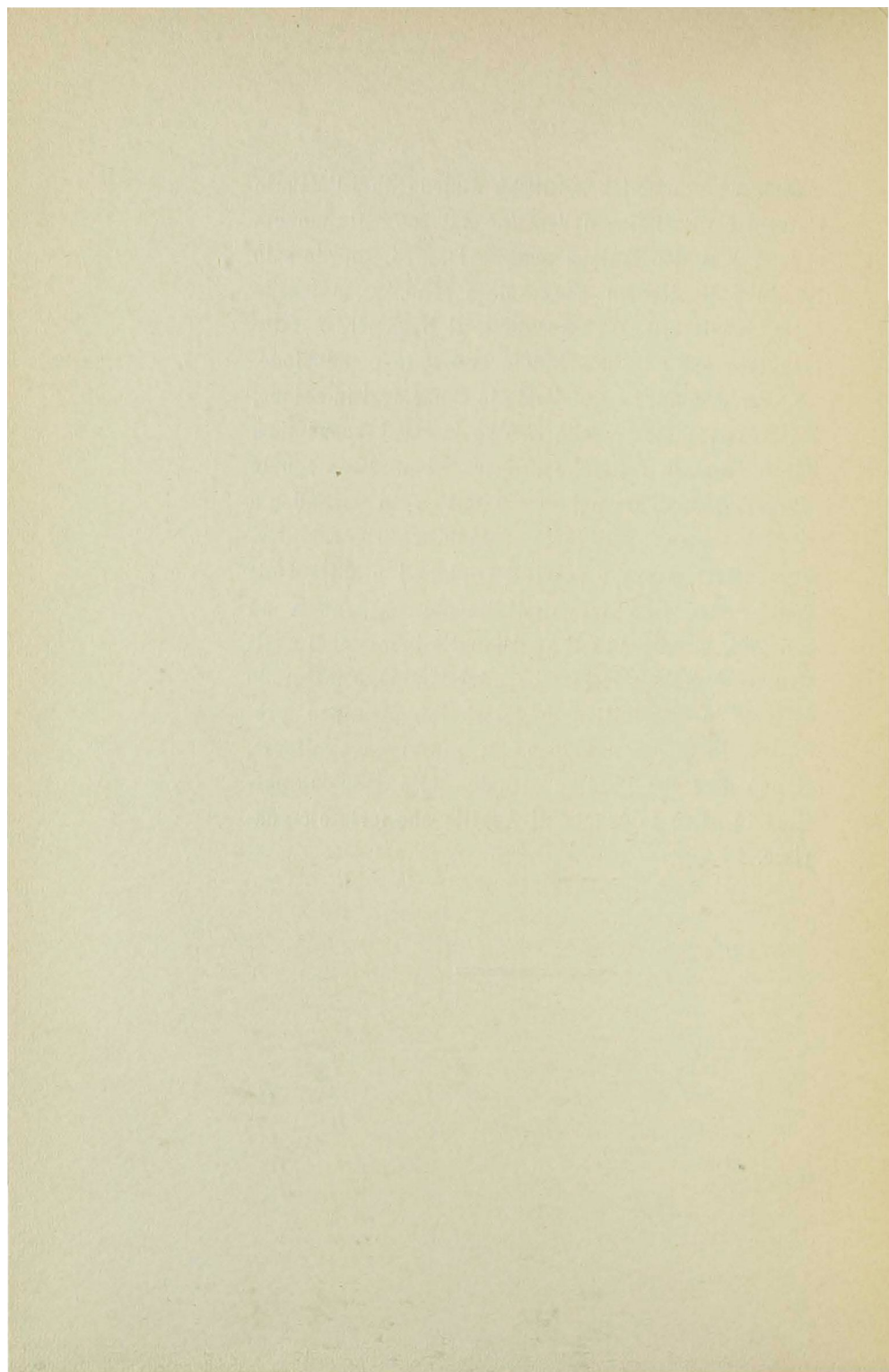


netarie ed economiche... finchè almeno duri l'attuale sistema capitalistico e l'ordine odierno della moneta che ne è la decorazione necessaria.... con questo solo in più e di diverso che, volere o no, a malgrado delle inevitabili sperequazioni, il benessere è fatto maggiore per una cresciuta e crescente popolazione.

Però, sempre persistendo le cause oggi in azione, è la crisi monetaria che risolve la crisi economica. Ben è dessa in fatti che prepara ed affretta, con le diversioni violente dei Prezzi dal moto ascendente al discendente, quell'incremento del reddito complessivo sociale, senza e fuori del quale i profitti e gli extraprofitti sono irremissibilmente condannati ad essicarsi, a malgrado di qualsivoglia incremento negli strumenti della circolazione e del cambio, a malgrado di tutte le possibili e maggiori intemperanze protettive. In questo senso, ma in questo senso soltanto, si può dire che l'ordine attuale della moneta, pessimo in sè, è la lancia di Achille che ferisce e guarisce.

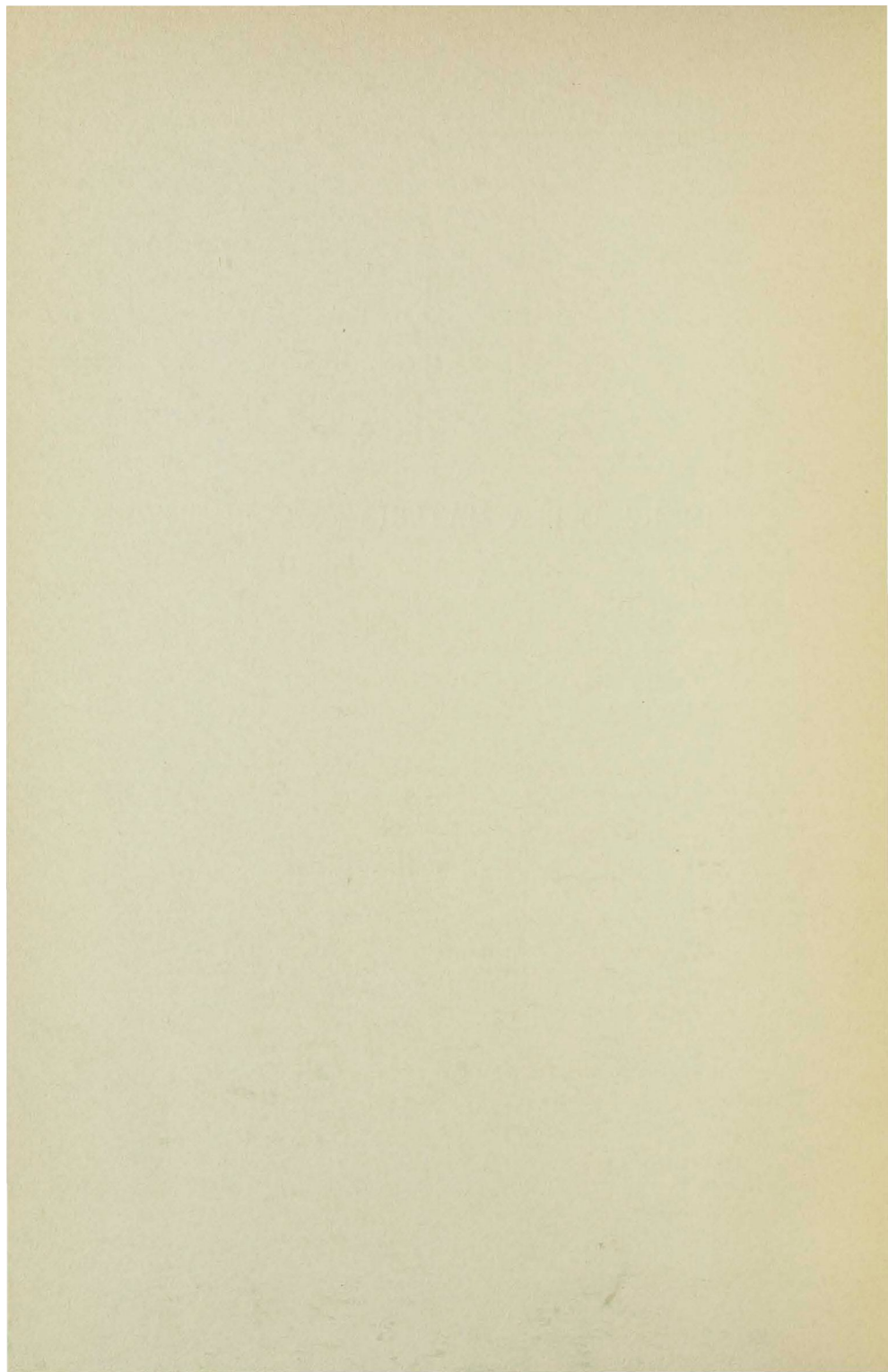
---





INDICE DELLA MATERIA

---





---

PARTE PRIMA - *Valori e Prezzi.*

Cap. I - Valori e prezzi nell'evoluzione sociale e politica.	
Cenni.	pag. 7
Cap. II - Valori e prezzi nell'evoluzione economica. Cenni,	16
Cap. III - In che e perchè differiscano i Valori dai Prezzi.	
Il capitalismo e la speculazione sistematica sulle loro divergenze, aiutata e sorretta dall'ordine attuale della Moneta.	35

PARTE SECONDA - *Della Moneta.*

Cap. I - Cos'è la moneta? La confusione delle lingue a tale proposito, mentre non si sa per davvero cosa sia, tanto si è transfigurata nel volger del tempo.	59
Cap. II - E dunque cos'è la Moneta vera? Quale è il suo contenuto intrinseco?	70
Cap. III - Forse che il valore pieno metallico è l' <i>ubi con-</i> <i>sistam</i> della moneta vera che come tale si contrap-	
pone al semplice numerario?	77
Cap. IV - La Moneta vera, trae qualità e modo, a chi ben guardi, dalla costituzione sociale del Valore. Però nessuna meraviglia che, col venir meno di questa, anche la moneta diventi a poco a poco diversa da quella ch'era originariamente e pur dovrebbe essere. Le fasi principali nell'evoluzione delle sue forme.	82

Cap. V - È importante però e merita particolare discorso il periodo della storia monetaria di Europa che comincia col secolo XIII, quando si rinnova la coniazione dell'oro, come che da allora, auspice di capitalismo a base di liberi lavoratori, attraverso dapprima a un ibrido bimetallismo, poi con la moneta di banca, infine con il biglietto di banca, si matura per gradi il trionfo brutale della merce metallica, che sopprime quasi per intero la moneta nazionale, e conseguentemente la costituzione sociale del Valore, pag. 95

PARTE TERZA - *La costituzione sociale del valore. Banca e Borsa.*

Cap. I - Bisognava procedere in qualche modo alla costituzione sociale del Valore a malgrado e a dispetto della moneta costosa, della merce metallica. È una corsa sfrenata alla monetizzazione di tutti i valori; sorgono Istituti a tale scopo; grandeggia via via un mercato nuovo, di titoli, di valori, di aspettative piuttosto che di realtà. Eppure non per questo, anzi per cagione di questa riscossa del capitalismo *ad effetti* di contro alla moneta, dessa, come la fortuna di Dante: « volve sua spera e beata si gode » 119

Cap. II - Ma perchè, a malgrado della monetizzazione di tutti i valori, e pur sperimentando ed utilizzando ad una ad una tutte le approssimazioni alla moneta, dalla cambiale alla *deposit currency*, l'importanza della moneta legale nazionale, anzichè cedere, si rafforza? 131

Cap. III - È solo nell'ora suprema del bisogno, quando imperversa la crisi che s'intravede l'*ubi consistam* e l'importanza della Moneta, di questo grande strumento di credito sociale; ed è solo allora, ma troppo tardi, che s'invoca l'aiuto dello Stato, ormai impo-

tente, pur gettando moneta a piene mani nelle inaridite fauci della circolazione, di evitare una crisi che è inevitabile. Perchè? pag. 147

PARTE QUARTA - *Le crisi economiche.*

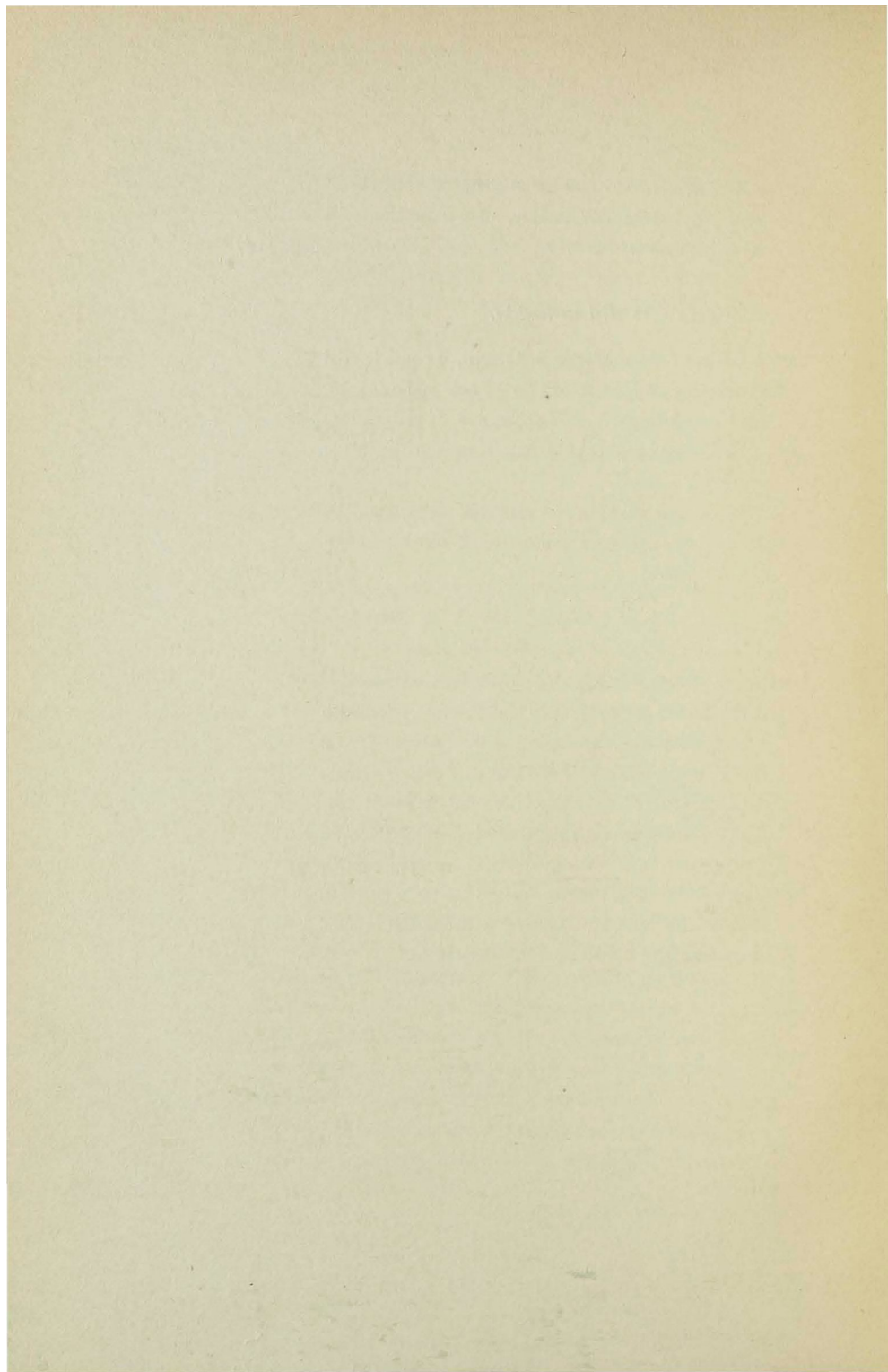
Cap. I - Il concetto moderno delle crisi, e come le crisi economiche erompano, con un decorso fatale di fenomeni e con la prevalenza successiva di ceti sempre meno produttivi di popolo, da un dissenso insanabile fra valori e prezzi. 169

Cap. II - La crisi del 1900 in Germania, perseguita nelle sue fasi principali, per dimostrare la verità della nostra dottrina. 175

CONCLUSIONE.

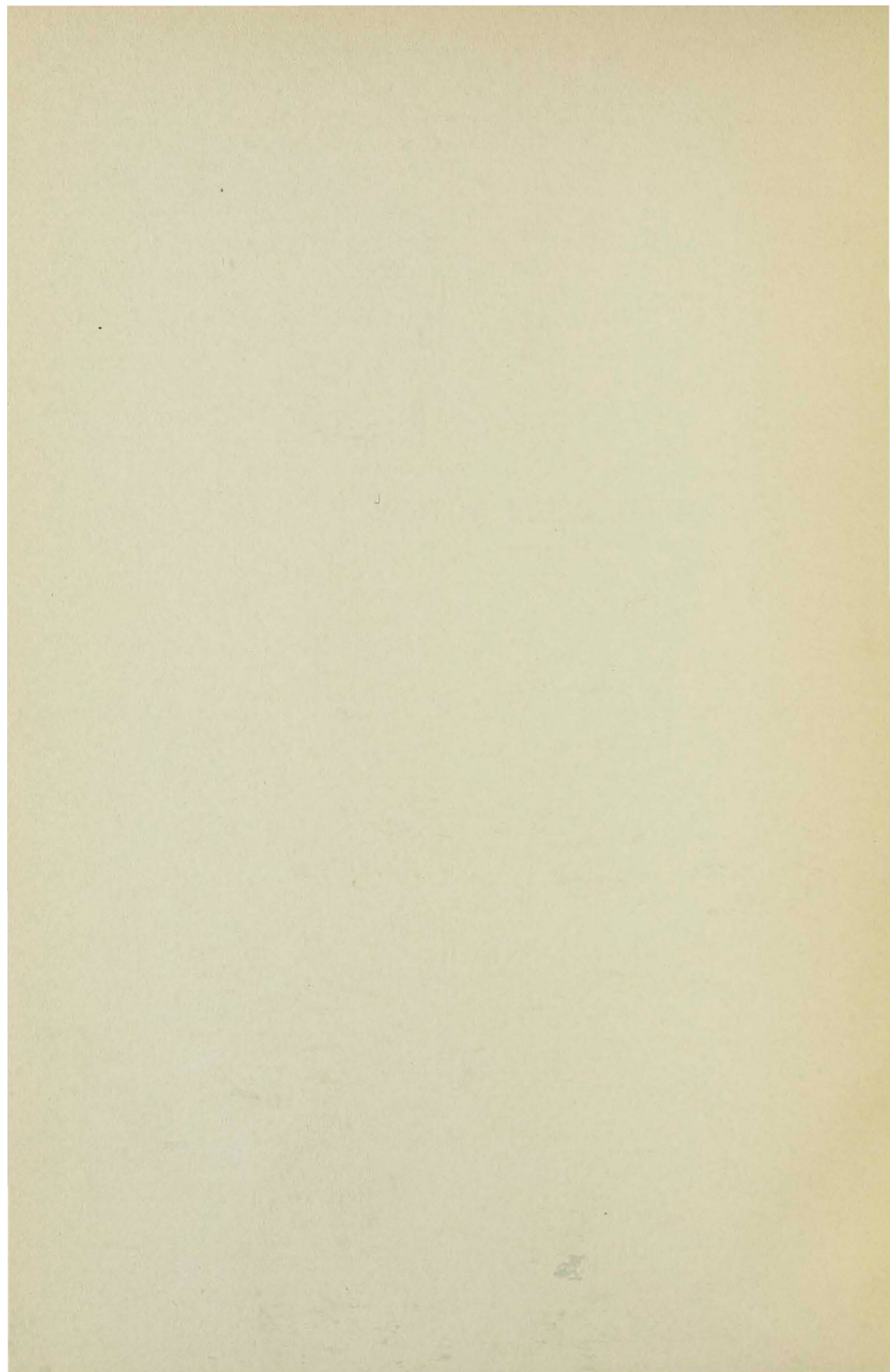
Dopo aver scolpita la fisionomia delle crisi economiche si conchiude, che se l'anima del sistema capitalistico è la speculazione sistematica sulle differenze fra valori e prezzi, aiutata e sorretta dall'ordine attuale della Moneta, ciò non pertanto valori e prezzi tendono irresistibilmente a riaccostarsi fra di loro; mentre non di rado l'ordine attuale della moneta, comunque vizioso ed imperfetto quanto mai, è la lancia di Achille che ferisce e guarisce, provocando la crisi monetaria che risolve la crisi economica. 193





INDICE DEGLI AUTORI

---





## A

Aftalion, pag. 172  
 Alessio Giulio, 15, 20, 37, 40  
 Allard A., 115  
 Andréadès A., 81  
 Aristotile, 84  
 Arnauné A., 159  
 Arnolds W., 33  
 Arrighi Paolo, 73  
 Aubert G., 46, 141  
 Aucuy M., 83

## B

Babelon E., pag. 61, 89  
 Bagehot W., 78, 114, 132, 135  
 Bandini, 100  
 Battistella C., 169  
 Bebel, 8  
 Becher, 131  
 Beigel R., 133  
 Beloch, 25  
 Belot, 25  
 Berardi D., 53  
 Blondel G., 143  
 Boeck, 22, 28, 86, 87  
 Bonamy Pricé, 158  
 Borghini Vincenzo, 98, 101  
 Borguin M., 123  
 Bücher K., 21, 28, 33  
 Buchholtz, 60  
 Buridano, 31

## C

Cabiati A., 142  
 Capefigue, 104  
 Capponi Gino, 98, 99  
 Callander Henry, 46  
 Carli Gian Rinaldo, 60, 87, 101  
 Carlile Warrand W., 90, 106  
 Carruthers John, 78  
 Cliffe Leslie T. E., 63  
 Cognetti de Martiis, 16, 18  
 Colson E., 134  
 Conant Ch., 75, 85  
 Courtois A., 125  
 Cunningham W., 31, 32, 85  
 Crump Art., 44, 114, 141, 156

## D

Davanzati 72, 157  
 D'Avenel G., 33, 64, 105  
 Dareste de la Chavanne, 29  
 De Foville A., 79  
 De Johannis, 131  
 Del Mar A., 96  
 De Marchi Attilio, 17  
 Del Vecchio Gustavo, 161  
 De Pietri Tonelli, 127  
 Dodd F., 106, 112  
 Duncker M., 9

## E

Eberstadt R., 144  
 Eheberg K. T., 88

Ehremberg R., 104, 198  
Ellstaeter K., 30  
Engel, 53

F

Fanno Marco, 113, 115, 139, 155,  
160  
Faucher L., 111  
Ferguson A., 7  
Fischer Irving, 113, 134, 135,  
141, 164  
Flour de Saint-Jenis, 160  
Fustel de Conlanges, 17

G

Genovesi, 72  
George H., 79  
Gerlich Fritz, 24  
Giraud P., 24, 89  
Goldschmidt, 39  
Graziani A., 31

H

Hankey H., 156  
Harper Wilson J., 88  
Hasenkamph A., 59  
Hartmann L. M., 9, 23, 26  
Hearn W. E., 17  
Hermann, 39, 84  
Heymann H., 141, 150  
Herkner H., 52, 54  
Hultsch, 60  
Hume, 105, 196

K

Kautsky, 54  
Kemmerer, 135  
Kinley D., 86  
Kiochiao-Soda, 59

Knapp G. F., 74, 78  
Knies K., 157  
Kowalesky M., 11

J

Jannaccone P., 52  
Jannet C., 145, 159, 198  
Jhering R., 17  
Juglar C., 115, 139, 198

L

Lafargue P., 17  
Lampertico, 84  
Laughlin J. L., 106, 132, 141, 164  
Laveleye E., 60, 115  
Leber G., 29  
Lehfeldt R. A., 113  
Lemonnier H., 23  
Lenormant F., 23, 84  
Leroy-Beaulieu Paolo, 109  
Lescure J., 150, 161, 171, 181, 186  
Letourneau, 16  
Lexis W., 141  
Liefmann R., 119  
Loria A., 9, 42, 85, 157  
Lorini E., 79, 80  
Lubbock J., 18  
Luzzatti G., 45, 62, 93, 136, 160,  
169

M

Macleod E. D., 139  
Madox T., 88  
Malthus R., 196  
Marshall, 164  
Martello T., 81  
Marx K., 18, 77  
Mayer R., 198  
Messedaglia A., 26, 79

Metchinoff Leon, 9  
Michelet M., 8  
Model, 143  
Mommson Th., 9, 19, 20, 84, 89, 92  
Mozzi Petris Nicolai, 73  
Murray R. A., 169

N

Neumann Hofer A., 132  
Neumann G., 39  
Neri Pompeo, 64, 72, 101  
Nicholson Shield G., 59, 63  
Nitti, 161

O

Ortes G., 70, 196  
Ozanam A., 17

P

Pagnini, 100, 102  
Palgrave Inglis R., 158  
Pantaleoni M., 8, 22, 125, 196  
Paoletti, 100  
Paolo, 64  
Pareto V., 79  
Paterson A., 81  
Peel R., 112  
Pico della Mirandola, 12  
Pierson, 66  
Pinto, 198  
Platone, 87  
Pohle, 150, 172  
Prinz, 39

R

Raffalovich A., 124, 143, 145, 175,  
177, 178, 179, 180, 180, 182,  
185, 187, 188  
Renan E., 17  
Ricardo, 196

Ridgeway W., 86, 89  
Riesser, 122, 123, 131, 140  
Rinaldi A., 17  
Rodbertus, 21, 196, 197  
Rogers, 105, 198  
Rost B., 36  
Ruppel Dott. Willy, 130

S

Sabelli A., 73  
San Tommaso, 73  
Savigny, 39  
Schaeffle, 39, 72, 133  
Schoemann G. F., 27  
Schmoller G., 21, 36, 74, 87, 131,  
139, 149, 156  
Schönberg, 85  
Schütze A., 127  
See Henry, 11, 28  
Sella E., 23  
Seyd E., 163  
Shaw W. A., 95, 101, 102, 107  
Simmel G., 72, 106  
Smith A., 42  
Solmi Arrigo, 97  
Sombart Werner, 33  
Spencer H., 16, 35  
Spicer, 156  
Spiethoff, 149, 150, 172  
Stewart James, 132  
Strieder J., 33  
Struck E., 40  
Sumner Maine, 18  
Supino C., 66, 114, 139, 143, 153,  
160

T

Tacito T., 157  
Targioni Tozzetti, 101  
Taylor L., 88



Thornton, 162

Toniolo G., 98, 99

Tooke, 163

Torrens R., 115

Tugan Baranowsky, 149, 150, 172

V

Valenti Ghino, 134

Von Inama Sternegg K. T., 18

Von Stein Lorenz, 72

W

Wagner A., 39, 132, 153

Walker F., 63

Warschauer, 123

Wicksell, 113

Williams T. T., 113

Wilson A. J., 158

Windschied, 39

Withers H., 113, 137, 141, 161

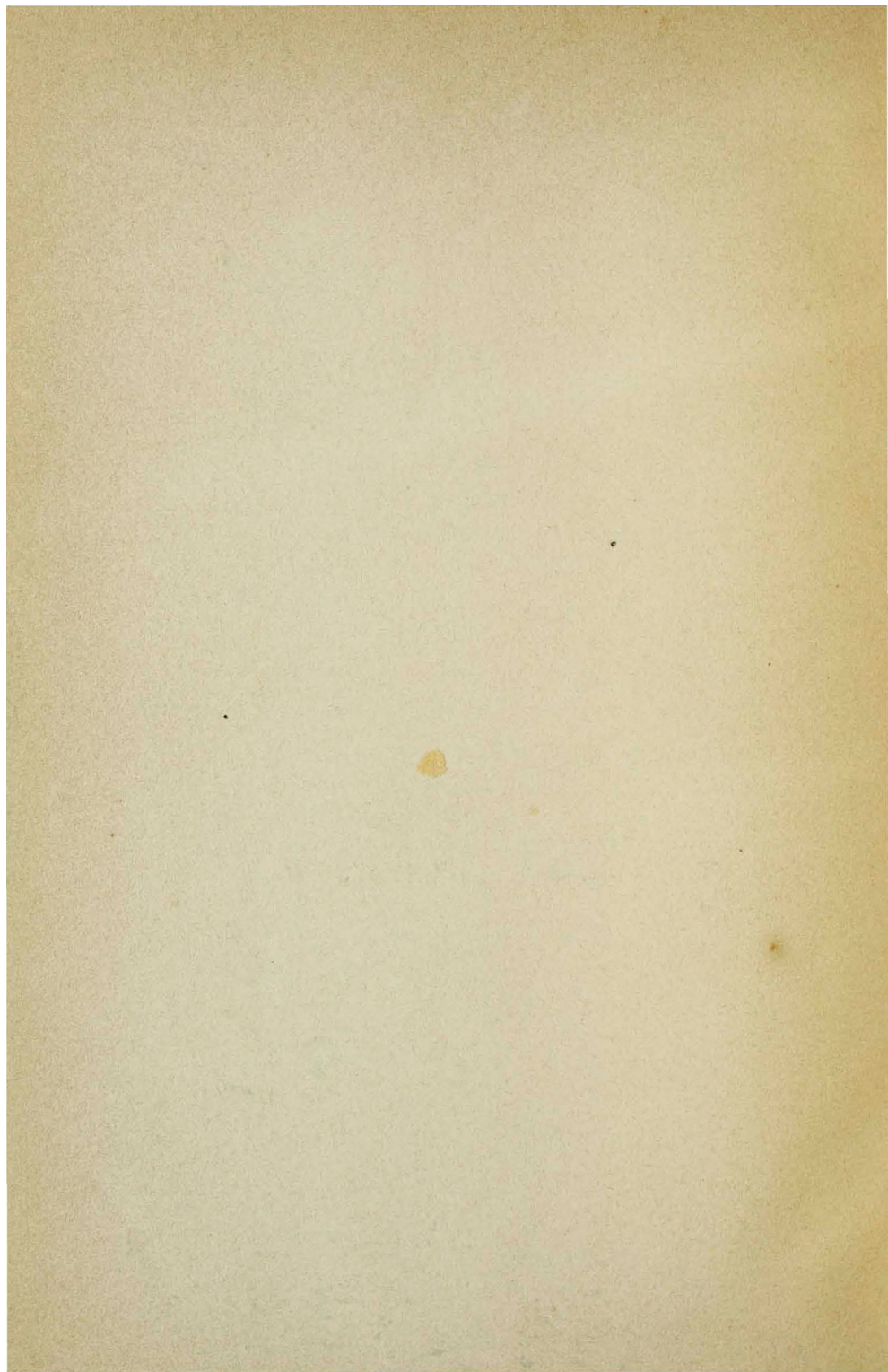
---

---

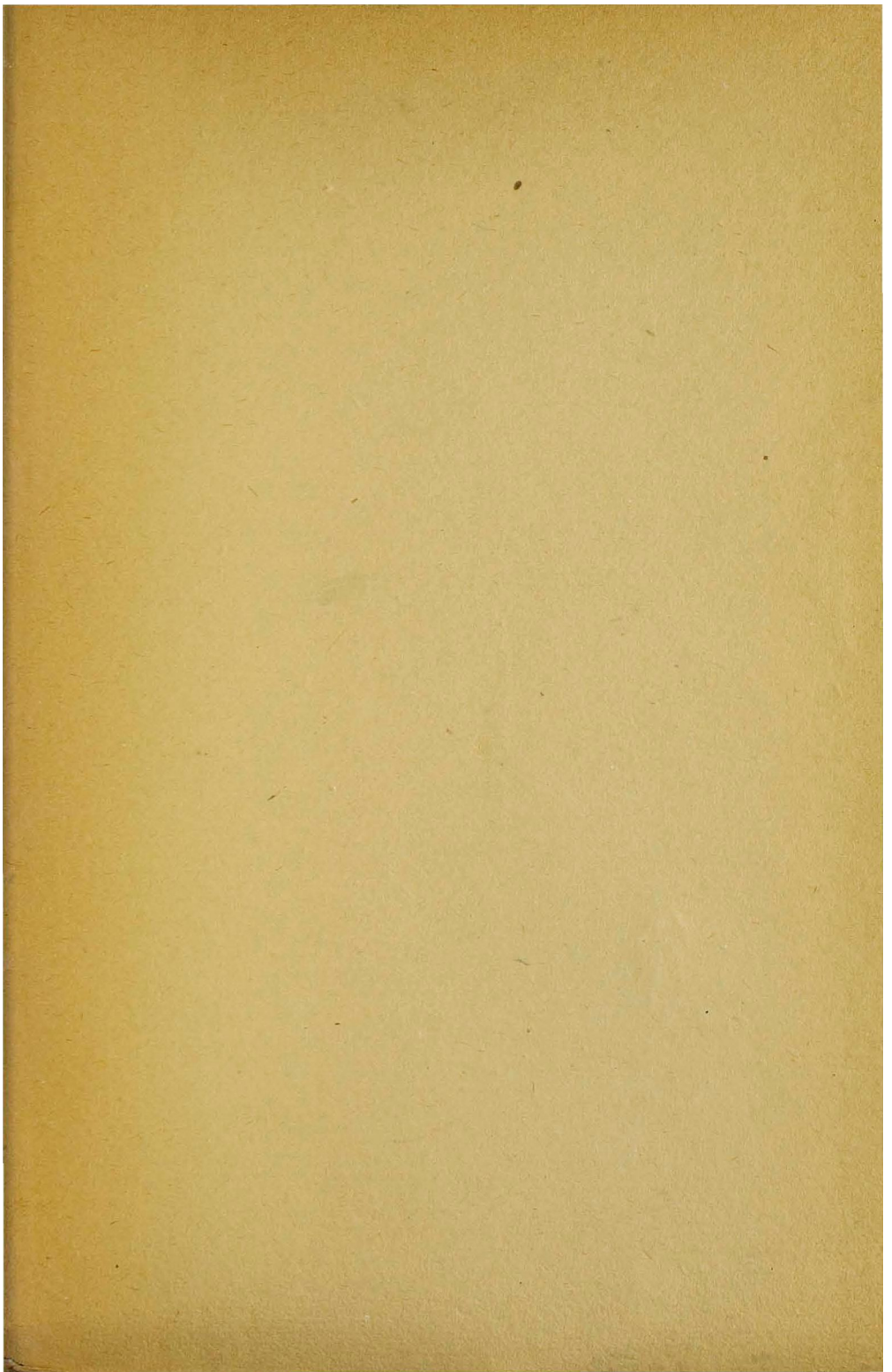
## Errata-corrige

a pag. 34	linea 14	anzichè quella	leggi quelle
a pag. 53	nota (2)	anzichè Erano	leggi Errano
a pag. 80	linea 8	anzichè signutum	leggi signatum
a pag. 165	linea 12	anzichè doll'oro	leggi dell'oro
a pag. 175	linea 2	anzichè in tutte crisi	leggi in tutte le crisi
a pag. 178	linea 3	anzichè <i>cammini</i>	leggi <i>camini</i>
a pag. 197	linea 6	anzichè saparando	leggi separando

..... limitandoci ai *maggiori* errori nel testo... e trascurando gli altri innumeri errori... e non di rado *grossi* errori nelle *note*, specialmente dove sono trascritti periodi di scrittori stranieri, errori che il lettore intelligente saprà rilevare da sè e pur non vorrà, osiamo sperarlo al meno, imputarli alla nostra ignoranza, ma solo all'*affrettata correzione*.







LIRE 5.—